



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mercoledì, 17 febbraio 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mercoledì, 17 febbraio 2016

ASMEL

18/01/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
18/01/2016 Sportello Anticorruzione ASMEL SPORTELLO ANTICORRUZIONE	2
15/02/2016 Seminari ASMEL Seminari su Appalti e legge di stabilità 2016 in Lombardia, Veneto...	3

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 38 Gli ispettori dei bus non sono «ausiliari»	4
---	---

Pubblico impiego

17/02/2016 MF Pagina 9 Il decreto Madia rischia di bloccare le decisioni Anas	5
17/02/2016 L'Arena Pagina 1 Anas, mille assunzioni a rischio	6
17/02/2016 Il Messaggero (ed. Umbria) Pagina 33 Comune, si muove la Cgil. Con qualche mal di pancia	7

Appalti territorio e ambiente

17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 1 Quadro snello e soft law, così cambiano gli affidamenti	GIORGIO SANTILLI	8
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 Appalti senza garanzia globale Riforma dei contratti già partita	MAURIZIO ZOPPOLATO	9
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 3 ANTICORRUZIONE		11
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 La scommessa della deregulation per ottenere più flessibilità	GUGLIELMO SAPORITO	12
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 4 La scelta del direttore lavori passerà da Albo e sorteggio		14
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 La «clausola sociale» tutela i lavoratori dei call center	GUGLIELMO SAPORITO	16
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Per gli appalti gestione frazionata	MAURIZIO ZOPPOLATO	18
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 6 La pubblicità dei bandi aiuta la correttezza delle gare	PAGINA A CURA DIGUGLIELMO SAPORITO	20
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 Più spazio all' Anac sul controllo della regolarità delle...	PAGINA A CURA DIGUGLIELMO SAPORITO	22
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 8 Accesso agli atti trasparente per evitare vantaggi indebiti	GUGLIELMO SAPORITO	24
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 8 Possibile «sanare» durante la gara	MAURIZIO ZOPPOLATO	26
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 9 Per «concorrere» all' appalto capacità proporzionata	MAURIZIO ZOPPOLATO	28
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 9 Servizi in house, va dimostrata la convenienza	GUGLIELMO SAPORITO	30
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 10 Sì al Documento unico europeo		32
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 10 Soccorso istruttorio senza sanzioni per chi partecipa a gare pubbliche	PAGINA A CURA DIMAURIZIO ZOPPOLATO	34
17/02/2016 La Repubblica Pagina 7 La Corte dei Conti si allea con Cantone "Troppa corruzione così l'...		36
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 11 Limitate le variazioni in corso d' opera	GUGLIELMO SAPORITO	38
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 11 Requisiti di accesso su misura per coinvolgere le Pmi	MAURIZIO ZOPPOLATO	40
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 12 Servizi sociali con tutele «ad hoc»		42
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 12 Per l' aggiudicazione prevale l' offerta economicamente migliore	PAGINA A CURA DIGUGLIELMO SAPORITO	44
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 13 Stazioni appaltanti, le strade di qualifica o aggregazione		46
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 13 Appalti, tutti i poteri all' Anac		48
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 14 Il curatore fallimentare potrà partecipare alle gare	ALESSANDRO COMPARONI	50
17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 14 Il concordato non blocca i contratti con la Pa	LAURA PELIZZO	52

17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 15	MAURIZIO ZOPPOLATO	54
Un nuovo rito speciale per i ricorsi sulle procedure				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 21	ANTONELLO CHERCHI	56
Pajno: «Serve un cambio di passo»				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 39	PAGINA A CURA DIVALERIO VALLEFUOCO	58
Nell' antiriciclaggio le «omissioni» escono dal penale				
17/02/2016	La Stampa	Pagina 27	NICLA PANCIERA	60
Quei piccoli roditori che ci insegnano le leggi dell' altruismo				
Tributi, bilanci e finanza locale				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 20		62
Dalla spending review le risorse per la crescita				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 12	MARCO LEPORATI	65
Acquisti con aliquota flat ed esenzione dai dazi				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 35	TANCREDI CERNE	67
Tasse Ue comuni				
Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 37	ROBERTO LENZI	68
Fondi alle start up innovative				
Servizi sociali, cultura, scuola				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 6	LUIGI CHIARELLO	70
Cinque domande cinque, a vari ambienti, sulle unioni civili				
17/02/2016	La Stampa	Pagina 32	ALBERTO MATTIOLI	72
I mecenati si mettono all' Opera: più soldi ai teatri che ai musei				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 11	FRANCESCA MALANDRUCCO	74
La Buona scuola porta giovani in azienda				
Economia e politica				
17/02/2016	La Repubblica	Pagina 15	CONCHITA SANNINO	76
De Luca, sospetti di brogli a Salerno "Primarie prepagate"				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 20		78
La salvezza dell' Unione passa dagli investimenti				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 23		80
Finmeccanica Contratti da 138 mln				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 26	CELESTINA DOMINELLI	81
Finmeccanica, due contratti per i satelliti sentinelle				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 3	BEDA ROMANO	83
Lente della Ue sugli accordi energetici				
17/02/2016	La Repubblica	Pagina 2		85
Maretta Pd nei municipi, il rebus delle primarie				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 4	GIORGIO PONZIANO	87
Storace si candida per vincere				
Piemonte				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 6	FILIPPO MERLI	90
Il M5s cancella le tradizioni				
17/02/2016	La Repubblica (ed. Torino)	Pagina 8		92
Dagli abissi all' energia, ecco il nuovo Maca				
Lombardia				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 34		93
Le Entrate lombarde cercano casa				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 16	AN.MI.S.MO	94
Le mani su un «business» da 18 miliardi				
17/02/2016	Italia Oggi	Pagina 3	FRANCO ADRIANO	96
Lombardia, terremoto sanità				
17/02/2016	La Stampa	Pagina 8	STEFANO RIZZATO	99
Mazzette, politica e dentiere Arrestato il pupillo di Maroni				
17/02/2016	La Repubblica	Pagina 4	ANDREA MONTANARI	101
Sanità, 21 arresti a Milano in manette il leghista Rizzi Salvini lo...				
17/02/2016	La Stampa	Pagina 23	MARCELLO SORGI	103
Sanità, l' eterno sistema della corruzione				
17/02/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 16	ANGELO MINCUZZISARA MONACI	105
Tangenti Lombardia, arrestato Rizzi				
Veneto				
17/02/2016	La Nuova di Venezia e Mestre	Pagina 37	GIACOMO PIRAN	107
Pratiche tornado Arrivano impiegati "metropolitani"				
Trentino-Alto Adige				

Emilia Romagna

17/02/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 11	<i>ILARIA VESENTINI</i>	
Piano per la ricerca industriale		109
17/02/2016 Corriere di Bologna Pagina 9		
La Regione assume 490 ricercatori		111
17/02/2016 Gazzetta di Reggio Pagina 18		
Innovazione, caccia ai fondi europei		112
17/02/2016 La Repubblica (ed. Bologna) Pagina 2	<i>ELEONORA CAPELLI</i>	
Regione e fondi europei per un posto di lavoro a 490 ricercatori emiliani		113
17/02/2016 Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia) Pagina 30	<i>ANDREA ROPA</i>	
Mille cervelli per l'innovazione La Regione investe 35 milioni		115

Toscana

17/02/2016 La Repubblica (ed. Firenze) Pagina 4		
Addetti in assemblea temono tagli nella busa paga		117

Sardegna

17/02/2016 La Nuova Sardegna (ed. Olbia) Pagina 34	<i>SEBASTIANO DEPPERU</i>	
L'invito di Simeoni ai sindaci galluresi: «Lavoriamo insieme»		118

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

http://62.77.55.15/asmel_eu_ORIGINAL/index.php?option=com_visforms&view=visforms&id=7



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali

 **RASSEGNA STAMPA Quotidiana** è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.

 **Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale** di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.

 **Speciale FONDI PA Settimanale** di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

[Clicca qui per registrarti subito ai nostri servizi informativi e per riceverli direttamente nella tua casella mail!](#)

www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

SPORTELLO ANTICORRUZIONE

SPORTELLO ANTICORRUZIONE La Community dei Responsabili Anticorruzione e Trasparenza SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 S U WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Scadenziario degli adempimenti operativi per l'aggiornamento del PTPC 2016-2018 (e modulistica); Istruzioni operative per la compilazione della Scheda per la Relazione Annuale del RPC (integrate con quelle ANAC del 11.12.2015), Schema per la predisposizione del DUP comprensivo degli adempimenti anticorruzione; Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015; Software APP Anticorruzione per gestire concretamente tutte le attività e scadenze; Consulenza on line personalizzata. Le novità dei PTPC 2016-2018 saranno affrontate nel corso dei Seminari in programma a Montagnareale (Me) il 12 gennaio, Poirino (To) il 15 gennaio, a Napoli il 18 gennaio, a Casalnuovo Monterotaro (Fg) il 26 gennaio e a Melfi (Pz) il 2 febbraio. Contatti: posta@asmel.eu www.sportelloanticorruzione.it 800 16 56 54



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018
SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ **Scadenziario** degli adempimenti operativi per l'aggiornamento del PTPC 2016-2018 (e modulistica),
- ✓ **Istruzioni operative per la compilazione della Scheda per la Relazione Annuale del RPC** (integrate con quelle ANAC del 11.12.2015),
- ✓ **Schema per la predisposizione del DUP** comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ **Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015**,
- ✓ **Software APP Anticorruzione** per gestire concretamente tutte le attività e scadenze,
- ✓ **Consulenza on line personalizzata**.

Le novità dei PTPC 2016-2018 saranno affrontate nel corso dei Seminari in programma a Montagnareale (Me) il 12 gennaio, Poirino (To) il 15 gennaio, a Napoli il 18 gennaio e a Casalnuovo Monterotaro (Fg) il 26 gennaio.

Cordiali Saluti e Buon Lavoro

Staff Asmel



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Seminari su Appalti e legge di stabilità 2016 in Lombardia, Veneto e Lazio dal 26 febbraio al 9 marzo

GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO LE ULTIME NOVITÀ NORMATIVE E LA LEGGE DI STABILITÀ 2016 Gare telematiche Mercato Elettronico della PA Locale Procedure autonome e in economia, acquisti economici - Sportello Anticorruzione Vigevano (PV), 26 Febbraio 2016. Castagnaro (VE), 4 Marzo 2016. Anagni (FR), 9 Marzo 2016. I Seminari sono gratuiti per i Comuni e si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15. Per richiedere PROGRAMMA e Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu



Seminari gratuiti

GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO LE ULTIME NOVITÀ NORMATIVE E LA LEGGE DI STABILITÀ 2016

*Gare telematiche - Mercato Elettronico della PA Locale -
Procedure autonome e in economia, acquisti economici -
Sportello Anticorruzione*

Vigevano (Pv)
26 febbraio 2016



Castagnaro (Ve)
4 marzo 2016



Anagni (Fr)
9 marzo 2016



*I Seminari gratuiti per i Comuni e si svolgono dalle ore
9,30 alle 13,15.*

*Per richiedere
il PROGRAMMA e il Modulo di PRENOTAZIONE
scrivere a posta@asmel.eu.*

ASMEL Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Divieto di sosta. Multe

Gli ispettori dei bus non sono «ausiliari»

MAURIZIO CAPRINO - Gli ispettori delle aziende di trasporto pubblico non hanno gli stessi poteri degli ausiliari del traffico: possono multare solo chi sosta sulle corsie riservate ai mezzi pubblici e non anche chi parcheggia sulle strisce blu senza pagare o si ferma fuori da esse ma intralcia i loro utenti. Lo dice una delle leggi Bassanini (la 127/1997, articolo 15, commi 132 e 133), ma erano fiorite interpretazioni estensive da parte di Comuni e giudici. Con la sentenza 2973/2016, depositata ieri, la Seconda sezione civile della Cassazione torna a un' interpretazione restrittiva.

La vicenda su cui ha deciso la Corte riguarda un' automobilista multata da un ispettore della società dei trasporti di Torino per aver posteggiato su un marciapiedi. Entrambe le sentenze di merito avevano respinto i suoi ricorsi, perché il Comune aveva autorizzato nominativamente gli ispettori ad accertare le violazioni in materia di sosta su tutto il territorio comunale, equiparandoli di fatto a suoi dipendenti diretti.

La Corte dà invece ragione alla ricorrente, affermando che nel suo caso non si possono invocare i precedenti giurisprudenziali della stessa Cassazione. A partire dalla sentenza delle Sezioni unite (la 5621/2009), che delimitò i poteri degli ausiliari alle sole strisce blu e immediati dintorni, perché gli ispettori sono soggetti diversi (infatti sono citati dal comma 133, gli ausiliari dal 132); il fatto che gli ausiliari siano soggetti a limiti, secondo la Corte, indica poi che anche gli ispettori hanno vincoli. Altre sentenze favorevoli ai Comuni erano riferite agli ispettori, ma per violazioni diverse o con citazioni indirette.

Infine, la Corte rafforza la propria tesi considerando il tenore letterale della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto Madia rischia di bloccare le decisioni di Anas

Il decreto Madia preoccupa Anas. Il rischio di continue inversioni di rotta nel percorso di trasformazione della società e dell'uscita dal perimetro della pubblica amministrazione è stato evidenziato dal presidente, Gianni Vittorio Armani, in audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. A oggi Anas, ha spiegato, «rappresenta l'unico soggetto rilevante nel sistema industriale italiano incluso nel perimetro finanziario della Pa». A differenza di altre imprese pubbliche al 100%, come Rai o Fs, Anas deve infatti attenersi ad alcune limitazioni imposte dal decreto. Dovendo muoversi con lo stesso metro della Pa, che è chiamata ad attività di servizio e di controllo, la società va di fatto incontro a un blocco delle decisioni «inaccettabile per un soggetto industriale» e a una limitazione dell'autonomia gestionale.

Pertanto, ha concluso Armani, è fondamentale prendere una decisione sulla finalità e sulla natura di Anas come società». (riproduzione riservata)

ANDREA PIRA

Mercoledì 17 Febbraio 2016

MF 9

DENARO & POLITICA

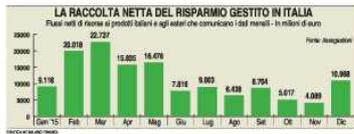
RISPARMIO GESTITO CON 1142 INCAMERATI NEL 2015 IL SISTEMA PUÒ CONTARE SU 1.835 MILIARDI

Patrimonio ai massimi storici

Grazie a flussi positivi per 21 mld nel quarto trimestre, lo scorso anno l'industria ha avuto una raccolta record. I fondi azionari Italia hanno attirato 1,68 miliardi, su un totale di 9,1 destinati a prodotti equity

DI PAOLA VALENZINI

Nel quarto trimestre la raccolta netta complessiva dell'industria del risparmio gestito è stata pari a 2,1 miliardi di euro. Un dato che porta i flussi totali del 2015 a quota 141,7 miliardi di euro, superando quella registrata nel 2014 (+13,6 miliardi di euro). Il patrimonio dell'industria è salito a 1.835 miliardi, massimo storico. La mappa trimestrale di Anasgestioni conferma i numeri crescenti consecutivi: il 2015 è stato per la raccolta netta il miglior anno dal 2003, ovvero da quando Associazioni pubbliche ogni mese di raccolta non solo dei fondi, ma anche delle gestioni di portafoglio. In dettaglio, nei 12 mesi del 2015 la raccolta netta dei fondi aperti è ammontata a 94,7 miliardi, superiore ai 91,4 miliardi di tutto il 2014 e ai 68,4 miliardi del 2013. Per trovare un dato più elevato bisogna tornare indietro al 1998 quando il settore raccolse 107 miliardi. In totale, gestioni di portafoglio istituzionali e retail del conto loro hanno segnato nel 2015 flussi per 45,2 miliardi a fronte dei 41 miliardi del 2014 e anche in questo caso il dato più alto dal 2003. La raccolta 2015 delle gestioni di portafoglio prevede, per la maggior parte, dalle gestioni di prodotti assicurativi (19,4 miliardi) e dalle gestioni patrimoniali in bilanci (16,1 miliardi). Tra ottobre e dicembre si registra un



Dalle Poste più sanzioni al personale negligente

di Anna Menna

La Corte dei Conti, nella relazione sulle Poste Italiane, ha appurato le operazioni di autorizzazione realizzate dall'ex Francesco Ciano nel 2014, scovandone il bilancio chiuso con un utile in bilancia a 71,17 milioni (rispetto al bilancio del 2013) a causa della perdita dei servizi postali e dell'anzionamento della partecipazione in Alitalia pagata 75 milioni. Tra le operazioni citate, le partecipazioni nel settore postale logistico, c'è per esempio l'incorporazione di PostePrivate in Poste di quella di Italia Logistica in Sda. «Proprio nel passato comparto vanno concentrati i massimi sforzi per recuperare una redditività indicata da fattori come il calo della produttività, la crisi di mercato e la forte concorrenza».

consigliamo i giudici contabili che in tema di servizio universale ritengono che i risultati di Poste Italiane siano sostanzialmente in linea con gli obiettivi, anche se «la qualità percepita dai clienti evidenzia significative criticità». Ma l'impiego al miglioramento del servizio da parte del management continua, specie nel rapporto diretto con il cliente. Dalla relazione emerge infatti che nel 2014, è stata una crescita netta del 38,9%, delle sanzioni conservative al personale negligente. Si tratta di reclami che non prevedono il risarcimento che, nel bilancio analizzato dalla Corte dei Conti, sono arrivati a 5.358 casi e che hanno sigillato in gran parte infrazioni contestate per irregolarità allo spettacolo, ovvero nel rapporto diretto con i clienti. (riproduzione riservata)

to le volatilità dei mercati. Nel quarto trimestre, infatti, la raccolta dei fondi azionari è stata di 9,1 miliardi di euro, contro i 15,5 miliardi del terzo trimestre. Mentre i flussi nelle gestioni di portafoglio hanno registrato soltanto un leggero calo dai 10,7 miliardi del periodo giugno-settembre sono passati a 9,1 miliardi del trimestre ottobre-dicembre. Quanto alle categorie dei singoli fondi aperti, la mappa trimestrale ha confermato la prevalenza dei flussi nei flessibili (51,5 miliardi nell'anno), seguiti dai bilanciati (17,9 miliardi), dagli obbligazionari (10,9 miliardi) e a seguire gli azionari (9,1 miliardi). A questo proposito c'è da segnalare che i fondi azionari italiani hanno attirato nel 2015 flussi per 1,68 miliardi, un quinto circa della raccolta totale degli azionari, al quarto posto tra tutte le 18 categorie equity dopo gli azionari Europa (6 miliardi), gli azionari internazionali (2,6 miliardi) e gli azionari altre specializzazioni (1,7 miliardi). Sul fronte della raccolta dei fondi, i comparti di diritto sono invece continuati a raccogliere più dagli italiani. L'anno si è chiuso con flussi pari a 68,4 miliardi per i fondi (2,5 miliardi a dicembre) e 26,2 miliardi per i secondi. I bilanciati hanno invece raccolto 12,6 miliardi, gli obbligazionari 14,8 miliardi e i mondenari 6,8 miliardi. (riproduzione riservata)

Quest'articolo, oltre a essere a credito su www.espressonline.it è anche su www.espressonline.it

L'associazione alza le barricate contro il fondo integrativo dell'Istituto previdenziale

Assofondipensione contro l'Inps

di Anna Menna

L'assofondipensione alza le barricate contro la nascita del fondo di previdenza integrativa dell'Inps, novità contenuta nel decreto Madia, all'esame del Senato. L'Associazione dei fondi previdenziali ha chiesto lo sciolto degli emendamenti che prevedono un nuovo fondo integrativo pubblico e ripropone la portabilità del contributo del datore di lavoro già esclusa alla Camera. «Non c'è pace per la previdenza complementare, considerato che nel del concorso, anche all'esame del Senato, continuano gli interventi tesi a squadrare l'equilibrio. È stata riproposta la portabilità del contributo datoriale, con la variante dell'aumento graduale dal 50% al 100% dopo i primi tre anni di partecipazione al Fondo, malgrado la previdenza sia stata già soppressa in

via esecutiva alla Camera, ha dichiarato il presidente di Assofondipensione, Michele Tronconi, esecutore della proposta. «La posizione è stata inserita ex novo, la proposta di un nuovo Fondo di previdenza complementare da costituire presso l'Inps, denominato Fondo Integrativo, al quale gli interessati potrebbero aderire a base volontaria, con il Tfr, anziché con il contributo datoriale previsto dagli accordi collettivi». Se gli emendamenti non saranno ritirati, avverrà Assofondipensione, sulla pensione di un lavoratore verrebbe a dipendere dal medesimo ente pubblico, controvenendo ai principi che hanno ispirato l'ev-

oluzione del sistema della previdenza complementare che tra l'altro verrebbe messo a rischio. Posizione condivisa anche dal ministro del Lavoro, che ha sollevato dubbi sul nuovo fondo dell'Inps che non agirebbe in condizioni di mercato e con prorameterrebbe la tenuta del sistema esistente, attuando scatti attuali e ipotizzando versamenti verso la nuova forma pensionistica, «il da un anno, ormai, che dobbiamo fronteggiare questo andirivieni di proposte modificative della previdenza di secondo pilastro. È un accanimento legislativo ingiustificato che provoca solo allarme tra i lavoratori verso il loro futuro pensionistico», ha aggiunto Tronconi. (riproduzione riservata)



Michele Tronconi

Il decreto Madia rischia di bloccare le decisioni Anas

Il decreto Madia rischia di bloccare le decisioni Anas

di Andrea Pira

Il decreto Madia preoccupa Anas. Il rischio di continue inversioni di rotta nel percorso di trasformazione della società e dell'uscita dal perimetro della pubblica amministrazione è stato evidenziato dal presidente, Gianni Vittorio Armani, in audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. A oggi Anas, ha spiegato, «rappresenta l'unico soggetto rilevante nel sistema industriale italiano incluso nel perimetro finanziario della Pa». A differenza di altre imprese pubbliche al 100%, come Rai o Fs, Anas deve infatti attenersi ad alcune limitazioni imposte dal decreto. Dovendo muoversi con lo stesso metro della Pa, che è chiamata ad attività di servizio e di controllo, la società va di fatto incontro a un blocco delle decisioni «inaccettabile per un soggetto industriale» e a una limitazione dell'autonomia gestionale. Pertanto, ha concluso Armani, è fondamentale prendere una decisione sulla finalità e sulla natura di Anas come società». (riproduzione riservata)

Comune, si muove la Cgil. Con qualche mal di pancia

PUBBLICO IMPIEGO L'onda lunga della polemica innescata dall'uscita di Nilo Arcudi, ex vicesindaco e ora capogruppo dei Socialisti in consiglio comunale, porta la Cgil regionale a uscire allo scoperto. Una presa di posizione che arriva nei giorni in cui dentro al sindacato rosso è in atto il confronto sulle mosse da seguire con la delegazione della Rsu al Comune di Perugia. Delegazione che ha perso, nelle scorse settimane, il suo coordinatore, Federico Armati.

Armati resta in Rsu ma ha lasciato il coordinamento. Scelta personale, filtra da radio palazzo, ma che apre qualche crepa nella Cgil che sta cercando una sorta di riequilibrio interno. Si racconta di un vertice lunedì e della difficoltà di trovare l'intesa sul dopo Armati che, secondo i bene informati, pagherebbe l'aver dialogato con gli autonomi del Diccip condividendo con loro diverse scelte.

«La Cgil dell'Umbria-spiega la nota arrivata da via del Macello che, tra l'altro, difende Armati dall'attacco di Arcudi- nelle sue articolazioni ricorda che la Rsu Cgil del Comune di Perugia non si è mai fatta né si farà condizionare da nessuno, né tanto meno si è fatta mai ridurre a vestale di chicchessia, ma come è nella sua tradizione agisce e agirà nel rispetto del mandato che gli conferirà il Comitato degli Iscritti. A tal proposito riteniamo inopportuni gli attacchi individuali, segno evidente della poca conoscenza del funzionamento delle istanze sindacali. La Cgil tiene a precisare quanto segue: è un semplice dato di fatto che la trattativa con l'amministrazione comunale sia iniziata con una Giunta diversa da quella attuale.

E' altresì una evidenza che, con la precedente Amministrazione Comunale, non si sia riusciti a trovare un accordo. Detto questo, la Cgil ritiene che sia necessario oggi concentrarsi nel merito di quanto oggetto di confronto tra le parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Distilleria processata per i fanghi
 ▶ Rinvitati a giudizio la titolare e il proprietario dei terreni in cui venivano smaltiti i rifiuti speciali. Il blitz quattro anni fa fertilizzanti, ma non lo erano. Aree agricole come discariche

Perugia
 ▶ L'indagine del Nce-1200 tonnellate l'anno di scarti classificati in cui venivano smaltiti i rifiuti speciali. Il blitz quattro anni fa fertilizzanti, ma non lo erano. Aree agricole come discariche

LA DIFESA
 «PROCEDIMENTO DI SMENTITA CAROTTI E TUTTA A NORMA DI LEGGE»

Controlli Nas, irregolarità in un caso su cinque
 I controlli effettuati in questi giorni dalla Guardia di finanza di Perugia, hanno accertato che in un caso su cinque, le imprese che si occupano di smaltimento dei rifiuti speciali, non rispettano le norme di legge. In particolare, si è riscontrato che in un caso su cinque, le imprese non rispettano le norme di legge, in quanto non rispettano le norme di legge, in quanto non rispettano le norme di legge.

Furti in centro La polizia ha arrestato uno straniero
 Una pattuglia della polizia di Perugia ha arrestato un straniero che si era appropriato di un oggetto di valore in un negozio di via del Macello. L'arrestato è stato identificato come un cittadino di nazionalità straniera.

Comune, si muove la Cgil. Con qualche mal di pancia
 La Cgil Umbria ha espresso il suo dissenso nei confronti della giunta comunale di Perugia, guidata dal sindaco Nilo Arcudi. Il sindacato ritiene che la giunta comunale non stia rispettando i doveri di trasparenza e di partecipazione democratica.

lo legalmente Rubrica di Giur. Amm., Appali e Sentenze

Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211
Assisi	Tel. 075118111	Fax 07510851	Perugia	Tel. 075327111	Fax 075327211

RIFORMA E ATTUAZIONE

Quadro snello e soft law, così cambiano gli affidamenti

Semplificazione, trasparenza e competizione più "sana": sono le sfide che lancia la legge 11/2016 di delega per la riforma degli appalti. L'obiettivo è un sistema più orientato al risultato che in passato: più opere realizzate in tempi e con costi certi, meno incompiute. In questa direzione vanno non solo vincoli e divieti come la riduzione delle varianti in corso d'opera o la cancellazione delle gare a massimo ribasso, ma anche novità come i sistemi di qualificazione per le imprese e le stazioni appaltanti basati su criteri "reputazionali". Si terrà conto, cioè, dei risultati ottenuti e della "diligenza" con cui si sarà data attuazione agli impegni contrattuali.

Il cambiamento sarà radicale e avverrà gradualmente, a partire dal 18 aprile prossimo, nell'arco dei prossimi mesi. Basti pensare alla eliminazione del regolamento generale che di fatto è stato il pilastro normativo che ha governato il settore dal 1895 fino a oggi (pur avendo avuto varie versioni nel corso del tempo). Al suo posto arriveranno le linee guida dettate dall'Autorità anticorruzione, nuovo perno del sistema. Una scelta di soft law che di volta in volta distinguerà fra norme vincolanti e indirizzi, dopo che l'Autorità avrà comunque consultato gli operatori del settore. Norme «soft» e più vicine a chi negli appalti lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore
#CONTRATTI#DELEGA#GARANZIE#PUBBLICITÀ

Le nuove regole sugli appalti

L'IMPATTO DELLA RIFORMA
Norme più semplici per le gare pubbliche

- L'offerta più conveniente supera il massimo ribasso
- Ruolo centrale all'Anac sul controllo delle procedure
- Più tutele per i lavoratori impiegati nei call center

QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO
Tutta la riforma passo dopo passo

Edilizia e Territorio

GIORGIO SANTILLI

Banche e compagnie di assicurazione avrebbero dovuto quindi individuare terzi "sostituti". In altri termini, il garante si sarebbe trovato vincolato a trovare un "subentrante" disposto a completare l'intervento alle condizioni contrattuali originarie e con un rischio non limitato al valore dell'opera (com'è proprio del performance bond), ma esteso a qualsiasi danno derivante dall'inadempimento all'obbligo di assicurare il completamento dell'opera. Di qui l'opposizione degli operatori, i reiterati differimenti sino al luglio 2014 e l'attuale eliminazione della garanzia globale. Ora si prende atto dell'inidoneità dell'istituto con abrogazione ed immediata sospensione anche prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice, con effetto anche sugli appalti pubblicati anteriormente al 13 febbraio 2016: in tal caso vi sarà riapertura dei termini per la presentazione delle offerte, purché non sia già intervenuta l'aggiudicazione provvisoria.

La «nuova» direzione lavori Ancora, dal 13 febbraio 2016 (articolo 1, commi 1, lettera sss e 9) il contraente generale non può più avere compiti di responsabile dei lavori o di direttore dei lavori. Stesso divieto di cumulo di compiti riguarda l'eventuale "soggetto collegato" al predetto contraente generale. Il responsabile dei lavori è colui che è incaricato dal committente della progettazione o del controllo dell'esecuzione dell'opera, coincidendo con il progettista (nella fase di progettazione l'opera) e con il direttore dei lavori (per la fase di esecuzione dell'opera stessa).

Queste funzioni sono quindi riassorbite dalla stazione appaltante, la quale cumulerà l'alta sorveglianza sull'esecuzione delle opere affidate al contraente generale (che già le spetta) con la responsabilità dei lavori o la direzione lavori. Tutto ciò in un quadro (articolo 1 comma 1 lettera ll che nel prossimo codice degli appalti vede rafforzate le funzioni di organizzazione, gestione e controllo della stazione appaltante. Una terza innovazione già operativa dal 13 febbraio riguarda i contratti d'appalto con attività di call center: in caso di successione di imprese l'appaltatore subentrante si assume il rapporto di lavoro secondo le modalità e condizioni dei contratti collettivi nazionali applicati e vigenti stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative (o, in mancanza di contratto, secondo condizioni definite dal ministero del Lavoro). E questo varrà per i call center facenti capo a soggetti sia pubblici sia privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO ZOPPOLATO

ANTICORRUZIONE

Il legislatore punta sull' Autorità anticorruzione (Anac) per una completa attuazione delle direttive comunitarie del 2014, e per dare un' impronta diversa all' intero settore degli appalti.

Qualsiasi innovazione resa possibile dalle direttive viene infatti filtrata attraverso l' Autorità, che è legittimata ad interpretare ed attuare norme e prassi dell' intero settore. Lo spettro di intervento spazia dalla promozione dell' efficienza al sostegno allo sviluppo (con assistenza ai soggetti che chiedono ausilio); dalla facilitazione allo scambio di informazioni fino alla vigilanza sull' intero settore degli appalti e delle concessioni. Alla vigilanza si somma poi il controllo, unificando poteri di vasta latitudine, che la stessa legge 11 del 2016, all' articolo 1 lettera t), descrive elencando varie tipologie di intervento.

Il Sole 24 Ore
Martedì 17 febbraio 2016 - N. 4

Le nuove regole sugli appalti 3

62

La distanza dal traguardo

Sessantadue giorni ci separano dal 18 aprile, data entro la quale dovrà essere varato il decreto legislativo per la riforma dei gare

ANTICORRUZIONE

Il legislatore punta sull' Autorità anticorruzione (Anac) per una completa attuazione delle direttive comunitarie del 2014, e per dare un' impronta diversa all' intero settore degli appalti. Qualsiasi innovazione resa possibile dalle direttive viene infatti filtrata attraverso l' Autorità, che è legittimata ad interpretare ed attuare norme e prassi dell' intero settore. Lo spettro di intervento spazia dalla promozione dell' efficienza al sostegno allo sviluppo (con assistenza ai soggetti che chiedono ausilio); dalla facilitazione allo scambio di informazioni fino alla vigilanza sull' intero settore degli appalti e delle concessioni. Alla vigilanza si somma poi il controllo, unificando poteri di vasta latitudine, che la stessa legge 11 del 2016, all' articolo 1 lettera t), descrive elencando varie tipologie di intervento.

BANDO DI GARA

La legge stabilisce la struttura e i contenuti del bando di gara, nonché le modalità di pubblicazione e di accesso ai documenti. Il bando deve contenere informazioni chiare e complete, in modo da consentire ai concorrenti di comprendere le condizioni di gara e di partecipare in modo consapevole.

PMI

La legge prevede misure di sostegno alle piccole e medie imprese (PMI) nella partecipazione alle gare pubbliche. Tali misure includono l' assegnazione di quote riservate, l' accesso a finanziamenti agevolati e l' assistenza tecnica.

SELEZIONE PROPOSTE

La legge disciplina le modalità di selezione delle proposte, prevedendo criteri di valutazione oggettivi e trasparenti. Tali criteri possono includere il prezzo, la qualità, l' esperienza e la capacità tecnica del concorrente.

RATING DI LEGALITÀ

La legge introduce il rating di legalità, uno strumento di valutazione della regolarità amministrativa e contabile delle imprese. Tale rating influenzerà la partecipazione delle imprese alle gare pubbliche.

zione per introdurre modifiche "strutturali", cioè su misura per risolvere uno specifico problema. Flessibilità significa anche possibilità di revisione, fermo il necessario passaggio ministeriale che recepisce le linee guida e le relative modifiche.

A loro volta le linee guida potranno avere affollamenti, miglioramenti, chiarimenti, quantomeno perché l' Autorità che emette le linee continua a ricevere anche dopo l' emanazione, procedure interpretative con l' autorizzazione che deriva dall' identità della fonte. Ad esempio, un' interpretazione presente in una "linea guida" potrà essere applicata in dettaglio agli appalti specifici della stessa Autorità, attraverso prassi o lettere interpretative che precisano il contenuto dello stesso soggetto che ha fornito

la linea guida e l' abilitato a firmare una sorta di interpretazione autentica anche con forme diverse ed inferiori rispetto alla linea guida. L' equale parità (Anac) rafforzata infatti l' autorevolezza dell' Autorità. Oltre tutto, l' Autorità ha poteri di vigilanza, di controllo, raccomandazioni, interventi cautelativi, di determinazione, sanzionatorio, oltre al potere di emettere atti di indirizzo e di specificazione dei fini di efficacia vincolante (articolo 1 comma 1 lettera f).

Le modifiche agli istituti vigenti sono una sorta di promozione sul campo di prassi fin qui acquisite. L' indipendenza di commissione di gara avrà un altro Gettare. L' autonomia e autorevolezza del collaudo viene riconosciuta (articolo 11 ed 12), l' aggiudicazione al prezzo più basso come rispetto a quella economicamente più vantaggiosa, con un' eliminazione totale nei servizi di ingegneria e architettura (articolo 10), l' aumento e conoscenza di determinati possibili presenze abituali nelle gare (lettera v), sulla scia dei commissariamenti delle imprese coinvolte nell' attività (articolo 10), l' affidamento sono previsti per le ditte sociali, dando continuità a rapporti di lavoro (lettera g), con specificità di prima per i call center di soggetti pubblici (comma 1).

Elementi di sostanziale continuità riguardano l' attuazione della pubblicità, trasparenza, dell' intero non c'erano da attendersi

grandi innovazioni in quanto rispetto al divieto di introdurre sanzioni procedurali e meccanismi operativi che risultano più gravosi o complessi di quelli attualmente necessari per attuazione delle direttive comunitarie (articolo 10). La legge 11 del 2016, in interventi comunque in dettaglio coprendo spazi della via contrattuale: fase trascurata, quali ad esempio la fase esecutiva, i varianti in corso d' opera vanno in sequenza: controllo per specificazione, controllo per controllo Anac (legge 11 del 2016). In ogni caso, è necessario il ritorno del legislatore che ripone fiducia nelle "linee guida" meditative, superando la tradizionale gerarchia delle norme (legge e regolamenti) volutamente che il Consiglio di Stato fosse definito diritto leggero, flessibile in contrapposizione al diritto rigido. Oltre alle quote sistema di ingegneri parte date presupposti modifiche ad ordinamenti (compartimenti dei destinatari), non essere di per sé diritti o obblighi giuridici, presentando un grado di formalizzazione e struttura che rende le linee guida molto simili al diritto giuridico.

Utilità effettività e la stessa legittimità di questo diritto flessibile saranno tutti da specificare, anche perché (come già avvenuto) oltre ai poteri di problema della Anac (legge 11 del 2016), in ogni caso, è necessario il ritorno del legislatore che ripone fiducia nelle "linee guida" meditative, superando la tradizionale gerarchia delle norme (legge e regolamenti) volutamente che il Consiglio di Stato fosse definito diritto leggero, flessibile in contrapposizione al diritto rigido.

L' ANALISI. Cresce il ruolo dell' Anac che metterà a punto linee guida aggiornabili con facilità

La scommessa della deregulation per ottenere più flessibilità

Due mesi per recepire tre direttive dell' Unione europea (23, 24 e 25/2014); altri tre mesi per riordinare la materia dei contratti pubblici: con una tappa quindi entro il 18 aprile e un assetto definitivo entro il 31 luglio 2016, la materia dei contratti pubblici avrà un nuovo codice. La legge 11 del 28 gennaio 2016 fissa i criteri che il governo dovrà rispettare nell' attuare la volontà del Parlamento, criteri che appaiono avere tre matrici. Vi sono innovazioni sostanziali, modifiche agli istituti vigenti ed infine elementi di sostanziale continuità rispetto alla disciplina attuale. Innovativa e dirompente è la scelta di deregolamentare. Ne è vittima il regolamento sugli appalti pubblici, normativa primaria contenuta nel Dpr 207/2010, che dall' aprile 2016 sarà sostituita da linee guida redatte dall' autorità Anticorruzione (Anac) con l' approvazione (con decreto) del ministero delle Infrastrutture. Il vantaggio delle linee guida consiste nella flessibilità, superiore all' elasticità dei regolamenti: se qualcosa non funziona nell' organismo che regola gli appalti, non occorrerà quindi tornare dal legislatore, ad esempio su impulso giudiziario o approfittando di un decreto legge in corso di approvazione per introdurre modifiche "sartoriali", cioè su misura per risolvere uno specifico problema.

Flessibilità significa agevole possibilità di revisione, fermo il necessario passaggio ministeriale che recepisca le linee guida e le relative modifiche.

A loro volta le linee guida potranno avere affinamenti, miglioramenti, chiarimenti, quantomeno perché l' Autorità che emette le linee continua a risponderne anche dopo loro emanazione, potendo interpretarle con l' autorevolezza che deriva dall' identità della fonte. Ad esempio, un' espressione presente in una "linea guida" potrà essere applicata in dettaglio a casi specifici dalla stessa Autorità, attraverso pareri o letture interpretative che, provenendo dallo stesso soggetto che ha forgiato la linea guida, è abilitato a fornirne una sorta di interpretazione autentica anche se con forme diverse ed inferiori rispetto alla linea guida. L' eguale paternità (Anac) rafforzerà infatti l' autorevolezza dell' interpretazione. Oltretutto, l' Autorità ha poteri di vigilanza, di controllo, raccomandazioni, intervento cautelare, di deterrenza, sanzionatorio, oltre al potere di emettere atti di indirizzo tutti specificamente dotati di efficacia vincolante (articolo 1 comma 1 lettera t).



Le modifiche agli istituti vigenti sono una sorta di promozione sul campo di punti fissi già acquisiti: l'indipendenza di commissione di gara avrà un albo (lettera hh); l'autonomia e autorevolezza del collaudo viene riconosciuta (lettere mm ed nn); l'aggiudicazione al prezzo più basso soccombe rispetto a quella economicamente più vantaggiosa, con un'eliminazione totale nei servizi di ingegneria e architettura (lettera oo); fallimenti e concordati diventano possibili presenze abituali nelle gare (lettera vv), sulla scia dei commissariamenti delle imprese coinvolte in illeciti penali (articolo 32 DI 90, legge 114/2014). Affinamenti sono previsti per le clausole sociali dando continuità a rapporti di lavoro (lettera ggg, con specifica disciplina per i call center di soggetti pubblici: comma 10).

Elementi di sostanziale continuità riguardano l'esaltazione della pubblicità, trasparenza, della telematica, della partecipazione con un dibattito pubblico: sul punto del resto non c'erano da attendersi grandi innovazioni in quanto opera il divieto di introdurre sanzioni, procedure o meccanismi operativi che risultino più gravosi o complessi di quelli strettamente necessari per l'attuazione delle direttive comunitarie (articolo 14 legge 46/2005). Si interviene comunque in dettaglio coprendo spazi della vita contrattuale finora trascurati, quali ad esempio la fase esecutiva: le varianti in corso d'opera saranno seriamente controllate per specifica previsione (lettera ee) anche se già oggi vi è un serrato controllo Anac (legge 114/2014). In ogni caso, è notevole lo sforzo del legislatore che ripone fiducia nelle "linee guida" sostitutive, superano la tradizionale gerarchia delle norme (leggi e regolamenti) valorizzando ciò che il Consiglio di Stato francese definisce diritto leggero, flessibile in contrapposizione al diritto rigido. Oltralpe questo sistema di legiferare parte da tre presupposti: modificare ed orientare i comportamenti dei destinatari, non creare di per sé diritti od obblighi giuridici, presentare un grado di formalizzazione e struttura che renda le linee guida molto simili alle regole giuridiche.

Utilità effettività e la stessa legittimità di questo diritto flessibile saranno tutti da sperimentare, anche perché (come già avvenuto oltralpe) si pone il problema della verifica giudiziaria delle linee guida, atti che creano obblighi a carico dei destinatari (le stazioni appaltanti) e che quindi possono suscettibili di essere impugnati gara per gara da chi ritenga di esserne danneggiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GUGLIELMO SAPORITO

responsabile del procedimento ed al direttore dei lavori con un «adeguato sistema sanzionatorio» in caso di controlli lacunosi o di omessa vigilanza. Tutto ciò non cambia di molto la figura odierna, ma tende alla formazione di un ceto specifico di professionisti capaci di guidare l' esecuzione dei lavori: a fronte delle responsabilità (e delle specifiche sanzioni) vi dovrà essere un progetto migliore, in cui ci sia poco spazio per le variazioni in corso d' opera (lettera ee), cioè per quegli incidenti che maggiormente coinvolgono la direzione lavori. Se infatti le variazioni progettuali in corso d' opera devono essere adeguatamente motivate e giustificate, scaturendo unicamente da condizioni previste ed imprevedibili, se questi incidenti sono collegati direttamente alla qualità progettuale ed alla responsabilità del progettista (sotto gli attenti occhi dell' Anac), il direttore lavori avrà molti argomenti per controllare facilmente l' appaltatore lungo la strada dell' esecuzione.

Un' agevolazione al direttore lavori verrà anche dal ruolo specifico della progettazione di qualità (lettera oo), sia negli aspetti architettonici che in quelli tecnico-funzionali, essendo privilegiata la messa a gara del progetto esecutivo, contraendo cioè l' affidamento lavori su base di progettazioni solo preliminari.

La commissione Infine, la stessa commissione giudicatrice che opererà in sede di gara avrà una provenienza qualificata (lettera hh), con un Albo, requisiti di moralità, competenza e professionalità nello specifico settore, sorteggio e onnipresente controllo Anac: anche ciò contribuirà a un' opera che parte con il piede giusto e che non vedrà isolato il direttore dei lavori nell'attività affidatagli.

Non ultima, la presenza di garanzie per l' esecuzione degli appalti pubblici (lettera qq), con proporzione ed adeguatezza alla natura delle prestazioni, fornirà una sorta di continua verifica a garanzia del rispetto dei costi e dei tempi contrattuali. Alcune espressioni in tema di garanzie sono innovative: si parla ad esempio di «grado di rischio» delle prestazioni oggetto del contratto e di preventivo accordo con gli istituti bancari ed assicurativi che devono assumersi i rischi d'impresa.

Sembra emergere un plurimo spazio professionale, nell'interesse dei garanti (banche ed assicurazioni) i quali a loro volta, prima di assumersi i «rischi d' impresa», vorranno senz'altro vederci chiaro non solo nel progetto e nell'esecuzione dei lavori, ma anche a monte, in sede di predisposizione dell'offerta da parte del soggetto che intende concorrere in gara.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

subentrante di prescegliere un determinato contratto collettivo applicabile all' appalto, purchè siano salvaguardati i livelli retributivi dei lavoratori riassorbiti in modo adeguato e congruo (Consiglio di Stato 9 dicembre 2015 numero 5597 su un servizio logistico per Asl, dove l' aggiudicatario intendeva applicare il Ccnl del comparto pulizie e servizi integrati invece del più oneroso Ccnl logistica e trasporto merci).

Più delicata è la questione dell' interferenza della clausola sulle offerte in gara, le quali potrebbero rivelarsi di importo anomalo se si calcolano benefici nelle assunzioni che sarebbero preclusi a causa dell' applicazione di clausole sociali (Tar Puglia 4 gennaio 2016 numero 3, relativa a servizi di vigilanza). Da tempo poi il Consiglio di Stato ha chiarito (sentenza 5598/2015) che la clausola sociale ha una valenza non esclusivamente cronologica, non essendo questa limitata ad assicurare che il lavoratore sia assunto dalla subentrante per il solo tempo del nuovo appalto, ma «topologica, mirando a garantire, cioè, che il lavoratore mantenga lo stesso posto anche nel nuovo appalto aggiudicato dalla subentrante (e, ovviamente, per tutta la durata di questo)». La clausola, infatti, realizza l' aspettativa dei soggetti già utilizzati nell' espletamento del servizio a che il rapporto di lavoro, nella sostanza, possa proseguire anche per il futuro, indipendentemente dalla circostanza che si susseguano, sotto il profilo soggettivo, diversi datori di lavoro, in forza di distinti contratti a tempo determinato.

Non va infine trascurato che, negli appalti realmente coinvolgenti imprese comunitarie (ad esempio per servizi aeroportuali), la Corte di Giustizia (9 dicembre 2004, C-460/2002) ha ritenuto le clausole incompatibili con il diritto Ue perchè impongono non proporzionali effetti restrittivi della concorrenza.

Un salario minimo, quindi, si può imporre (Corte giustizia 17 novembre 2015 numero C-115/14), ma i plurimi indirizzi (ddd, fff, ggg) presenti nell' articolo 1 comma 1 legge 11/2016 sembrano di dubbia conformità ai principi di concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GUGLIELMO SAPORITO

Stesso ragionamento per l' invocata implementazione dell' accesso delle micro, piccole e medie imprese, che potrebbero anzi essere discriminate sia se non considerate quali subappaltatori, sia in assoluto, perchè un' impresa di modeste dimensioni ha minore flessibilità di assunzione di nuova manodopera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO ZOPPOLATO

La pubblicità dei bandi aiuta la correttezza delle gare

Procedure negoziate limitate a casi specifici e codificate

Con il riordino degli appalti, il Governo punta sulla pubblicità e sull' informatizzazione (articolo 1 lettera q legge 11). La pubblicità degli avvisi e bandi di gara si affianca alla pubblicità delle fasi prodromiche e dei momenti successivi: ad esempio, in materia di varianti durante l' esecuzione dell' opera (lettera ee), la pubblicità può consentire un controllo che diventa completo se può essere collegato a ciò che è avvenuto fin dal momento genetico della gara. La pluralità delle banche dati è, di fatto, ridotta a due (più, ovviamente, quella che fa capo all' autorità giudiziaria): una fa capo all' Anac, l' altra dal ministero delle Infrastrutture trasporti. La prima è globale e servirà per l' esercizio dei poteri di vigilanza e controllo; quella presso il ministero delle Infrastrutture trasporti (prevista dalla lettera z) che riguarda i requisiti generali di qualificazione delle imprese. Ministero e Anac collaboreranno sugli indirizzi generali dell' archiviazione e della piattaforma digitale. La materia è già oggetto dell' articolo 26 del decreto legislativo 163/2006 (pubblicazione telematica di avvisi e bandi) e degli articoli 48 seguenti della direttiva 24/2014.

La «nuova» archiviazione L' archiviazione sarà agevolata dalla previsione, sia a livello comunitario che a livello nazionale, di specifici formulari; la legge 11/2016 dice che la pubblicazione di avvisi e bandi di gara, relativi a procedure negoziate limitate, deve avvenire sul sito del Comune, a mezzo fax ai partecipanti che avevano effettuato il sopralluogo obbligatorio). Infatti, i principi di trasparenza e par condicio tra concorrenti impongono di dare adeguata pubblicità alle modifiche apportate ai bandi di gara, con le stesse modalità previste per l' atto da modificare (Tar Bari, 1167/2014). La pubblicità sarà anche un antidoto alle procedure negoziate, che a quelle che non sono precedute da un bando di gara: la questione prioritaria prevede l' individuazione espressa dei casi in cui si possa ricorrere procedura negoziata. La procedura negoziata deve avere caratteristiche di eccezionalità ed è sottoposta a particolare vigilanza e controllo. Ciò perché la



procedura negoziata rappresenta comunque un' eccezione al principio generale della pubblicità e della massima concorrenzialità tipica della procedura aperta, con la conseguenza che i presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili d' interpretazione estensiva. Inoltre, le circostanze invocate a giustificazione della estrema urgenza non devono in ogni caso essere imputabili alle stazioni appaltanti.

Il peso della giurisprudenza Il tessuto di giurisprudenza sul quale opererà il legislatore delegato dovrà tener presente, ad esempio, l' orientamento secondo il quale si può quindi procedere in via negoziata e per tempo limitato (un bimestre) alla gestione di un impianto natatorio, se in tal modo si evita di far fronte a costi non sostenibili derivanti dal pericolo di un' eventuale carente gestione della struttura per un tempo apprezzabile e non predeterminabile, con connessa evidente alta probabilità di danneggiamento degli impianti (Consiglio di Stato sentenza 413/2016). Ciò significa che, ai casi di particolare urgenza, si possono aggiungere comunque quelle situazioni temporanee in cui la durata del contratto negoziato stempera l' anomalia dell' assenza di pubblicità: in altri termini, per esigenze molto limitate, si può ammettere la contrattazione senza bando e ciò è frequente in tutti i casi in cui occorre tamponare situazioni, ad esempio causate da provvedimenti giurisdizionali (sospensive) che tendano a mantenere la situazione temporaneamente fluida. All' interno dei principi di trasparenza pubblicità, la legge 11/2016 inserisce anche accenni alla normativa antimafia, consentendo finalità e criminalità in caso di richieste estorsive e corruttive che emergano in relazione ad appalti con specifico regime sanzionatorio di competenza Anac. Per ciò che riguarda la pubblicazione su quotidiani, questa rimane prevista fino al 31 dicembre 2016 per l' articolo 7 comma 7 Dl 30 dicembre 2015 numero 210 (in corso di conversione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DIGUGLIELMO SAPORITO

38 Dlgs 163/2006) si sono eliminate numerose ipotesi di esclusione dalle gare.

Quindi, da un lato gli errori si perdonano (a pagamento), ma dall' altro l' Autorità incombe sulle amministrazioni qualora vi siano dubbi sulla trasparenza dell' operato della stazione appaltante. In questo quadro molto delicato, l' intervento cautelare quale conferma all' Anac la massima possibilità di imporsi. Il potere cautelare, in sostanza, equivale ad una sorta di divisa, aggiungendo all' "autorevolezza" di Anac anche l' "autorità", perché Anac può obbligare il destinatario ad eseguire immediatamente ciò che essa impone. Tutto ciò può rappresentare un forte filtro alla tutela giurisdizionale, che pure l' articolo 1 comma 1 lettera t) riconosce percorribile. In una materia quale quella degli appalti pubblici, in cui l' inizio dei lavori rappresenta uno spartiacque difficilmente superabile tra contendenti e pubblica amministrazione, dove cioè chi riesce ad iniziare i lavori può confidare nella prosecuzione, vi è poi una recente innovazione da tener presente: il risarcimento del danno. Tale risarcimento spetta a chi subisca ingiustamente violazioni di leggi e di prassi. Chi perde una gara per errori dell' amministrazione può trovare, sul percorso giudiziario finalizzato ad ottenere un risarcimento, l' ostacolo rappresentato da pareri e provvedimenti Anac, che possono diluire la responsabilità introducendo un parametro di opinabilità anche nelle procedure in cui vi sia stata la consultazione dell' Agenzia.

La trasparenza Poiché tutte le amministrazioni hanno diritto di accesso all' Anac, diventerà poi importante che la trasparenza non sia solo delle amministrazioni e nelle gare, ma anche della stessa Anac, che dovrà gestire una rilevante mole di materiale. La gestione di tale materiale (pareri, attività di vigilanza, controllo, sanzioni, linee guida, provvedimenti tipo, provvedimenti cautelari) avrà un onere di coerenza superiore alla giurisprudenza: ogni nuovo orientamento di Anac dovrà tener presenti tutte le proprie precedenti opinioni, senza contraddizioni. Ciò inciderà sulle stesse dimensioni dei provvedimenti Anac, che dalle attuali poche pagine dei pareri di precontenzioso dovranno ampliarsi con i motivi delle proprie decisioni. Con un paradosso, mentre le liti giudiziarie subiscono una contrazione nelle dimensioni delle motivazioni (circa 25 pagine), Anac avrà un onere di assoluta chiarezza, che scaturisce dalla plurima sua veste di controllore vigilante e di autorità operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DIGUGLIELMO SAPORITO

Accesso agli atti trasparente per evitare vantaggi indebiti

Dalle «info» complementari alle Faq: tutti gli strumenti per la parità

Particolare attenzione è dedicata, in più di un punto della delega, all'accesso agli atti progettuali, garantendo piena accessibilità, visibilità e trasparenza, anche in via telematica, al fine di consentire un'adeguata ponderazione dell'offerta da parte dei concorrenti.

Gli atti progettuali Per atti progettuali si intendono quelli della stazione appaltante che, secondo il principio di pubblicità dei bandi di gara, sono comunicati privilegiando lo strumento informatico.

Le direttive, in particolare la 24/2014, dedicano ampio spazio all'accessibilità elettronica dei documenti di gara, accessibilità che la legge specifica come comprensiva di «visibilità e trasparenza»: la visibilità sembra coincidere con la comprensibilità, cioè con l'uso di tecniche, terminologie e sistemi accessibili a tutti; la trasparenza, quale contrapposta all'opacità, impone un'immediata percezione del contenuto degli atti progettuali, cioè la completezza necessaria per formulare un'offerta espositiva. La direttiva, a integrazione dello stesso articolo, l'accesso alle informazioni complementari ai bandi di gara che devono essere comunicate a tutti gli offerenti che partecipano alla procedura d'appalto, nei giorni prima della scadenza del termine.

Sul punto 68 del preambolo della direttiva si afferma che quando l'amministrazione aggiudicatrice abbia elaborato un'offerta, l'operatore economico interessato non dovrebbe essere vincolato dall'offerta elaborata dall'amministrazione aggiudicatrice, a meno che l'errore venga corretto.

Indebiti vantaggi La piena conoscenza degli atti progettuali è indispensabile per le varianti migliorative, per dare ingresso al dialogo competitivo ed anche per evitare indebiti vantaggi o la potenziale interferenza di progettisti. Infatti, collegato alla progettazione c'è il tema della conoscibilità degli elementi e degli elaborati che siano posti direttamente o indirettamente a base di gara. Il problema da affrontare è quello dei possibili indebiti vantaggi e dell'opacità di procedura, qualora il soggetto appaltante non ponga a disposizione dei concorrenti tutti gli elementi e le capacità di precedenti studi o



moduli.

L'orientamento dei giudici Nell'ordinamento nazionale attuale, l'articolo 90 del Dlgs 163/2006 prevede divieti per coloro che, in fase di progettazione, abbiano avuto incarichi dal soggetto appaltante, o che siano in situazioni di controllo o collegamento circa incarichi di progettazione.

Sul punto già la Corte di Giustizia (3 marzo 2005 c-21/03) ha sottolineato che le direttive sull'aggiudicazione degli appalti pubblici ostano ad una normativa nazionale (nella specie, dello Stato belga) che escluda in modo radicale la partecipazione o l'offerta per un appalto pubblico di lavori, da parte di una persona che sia stata incaricata di una precedente ricerca, sperimentazione, studio o sviluppo di tali lavori. Secondo il giudice Ue occorre concedere al soggetto la possibilità di provare che, nelle circostanze del caso, l'esperienza acquisita non ha potuto falsare la concorrenza.

Questo principio è diffusamente applicato anche dai giudici nazionali, richiedendo la presenza di indizi seri, precisi e concordanti, sulla circostanza che il partecipante alla gara, o il soggetto a questo collegato, abbia rivestito un ruolo determinante nell'indirizzo delle scelte dell'amministrazione, o ne abbia ricevuto un flusso di informazioni riservate che sia tale da falsare la concorrenza (Tar Lazio 8595/2012). In conseguenza, quando gli studi non possono in alcun modo configurarsi come essenziali e determinanti per la corretta attività di progettazione, non vi è incompatibilità e quindi non vi è onere di metterli a disposizione. Ciò fermo restando che, applicando il principio della trasparenza, ciò che non è necessariamente accessibile, può essere fornito ai concorrenti per motivi di opportunità.

Si ricorda altresì che, quando il Consiglio di Stato (3102/2015) ha esaminato la possibile interferenza tra dati di progettazione e studi preliminari nella gara per realizzare una linea metropolitana, si è esclusa l'interferenza con precedenti studi sui flussi di traffico e sull'interscambio con altre stazioni, in quanto indebiti vantaggi competitivi erano elisi dalle adeguate esperienze e capacità dei vari concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GUGLIELMO SAPORITO

Fisco e contributi. L' intreccio con le regole Ue

Possibile «sanare» durante la gara

Nell' ambito delle misure di armonizzazione delle disposizioni in materia di trasparenza, pubblicità, durata e tracciabilità delle procedure di affidamento, la legge delega esige il rispetto di un duplice vincolo, uno a carico delle stazioni appaltanti e l' altro nei confronti dei concorrenti.

Sul primo versante, il nuovo Codice dovrà assicurare la garanzia di trasparenza degli atti della procedura. Apparentemente, non si tratta solo di un riferimento all' accesso ai documenti di gara, già assicurato oggi ai concorrenti dall' articolo 79 del decreto legislativo 163/2006 con modalità ben più celeri ed ampie rispetto al generale diritto di accesso agli atti amministrativi: posto che la lettera q) individua, tra le finalità del riordino, la lotta alla corruzione e la trasparenza nel settore in generale, rientrano nella previsione tutte le disposizioni in materia di trasparenza preventiva (si veda l' attuale articolo 79-bis del Codice) e di pubblicità successiva (si vedano gli articoli 83-85 della direttiva 24/2014).

D' altro canto, nei confronti delle imprese il nuovo regime dovrà assicurare il rispetto della regolarità contributiva, fiscale e patrimoniale dell' impresa appaltatrice.

La pretesa si declina evidentemente in una duplice direzione, concernendo sia l' ammissione alla gara, da parte di tutti i concorrenti, perché solo la dimostrazione preventiva di regolarità di confidare nella solidità dell' impresa che si aggiudica l' appalto e diviene quindi appaltatrice e sia il rispetto della regolarità contributiva e fiscale durante l' esecuzione del contratto, a quel punto ovviamente solo da parte dell' impresa appaltatrice.

Sull' argomento il nostro ordinamento è stato finora estremamente rigoroso, imponendo l' esclusione dalle gare d' appalto in presenza di inadempimenti contributivi anche marginali nell' entità, senza che peraltro i dubbi di compatibilità con l' ordinamento comunitario (sollevati dal Tar Lombardia, ordinanza 15 marzo 2012) fossero condivisi dalla Corte di giustizia, che ha al contrario affermato (sentenza della sezione X, 10 luglio 2014, C-358/12) la legittimità comunitaria della norma nazionale che prevede l' esclusione automatica dalle gare d' appalto per i mancati pagamenti sopra determinati importi, anche contenuti.

La questione non può però considerarsi chiusa, perché il Consiglio di Stato ha nuovamente sollevato dubbi sulle disposizioni nazionali, laddove considerano rilevanti gli inadempimenti fiscali o contributivi emersi in qualsiasi momento della procedura ed ormai sanati al momento dell' aggiudicazione.

Le linee guida
PRIMA E DOPO LA GARA

Accesso agli atti trasparente per evitare vantaggi indebiti

I punti chiave

ATTI PROGETTUALI	INDEBITI VANTAGGI	ACCESSO
Gli atti progettuali sono rilasciati dalla stazione appaltatrice secondo il principio di pubblicità dei bandi di gara, privilegiando lo strumento informato. La direttiva 2014/24 della Ue impone l'accesso elettronico degli atti progettuali. La direttiva 2014/24 della Ue impone l'accesso elettronico degli atti progettuali.	La piena conoscenza degli atti progettuali è indispensabile per la corretta partecipazione al processo di gara. La direttiva 2014/24 della Ue impone l'accesso elettronico degli atti progettuali.	La piena accessibilità agli atti progettuali è essenziale al momento successivo all'aggiudicazione. Le stazioni appaltanti sono tenute a garantire l'accesso ai documenti di gara.

Fisco e contributi. L'intreccio con le regole Ue

Possibile «sanare» durante la gara

perché solo la dimostrazione preventiva di regolarità contributiva e fiscale durante l' esecuzione del contratto, a quel punto ovviamente solo da parte dell' impresa appaltatrice.

E i dubbi potrebbero risultare oggi rafforzati alla luce dell' articolo 57 della direttiva 24/2014 che, nel prevedere le cause generali di esclusione, fa espressamente salvo il caso in cui l' operatore si sia impegnato «in modo vincolante a pagare le imposte o i contributi previdenziali dovuti, compresi eventuali interessi o multe», ammettendo altresì la mitigazione delle conseguenze, qualora il concorrente sia stato informato dell' importo preciso dovuto, in un momento in cui non aveva la possibilità di provvedere immediatamente.

Non solo: sempre per l' articolo 57, il concorrente può comunque dimostrare di aver adottato misure per «dimostrare la sua affidabilità nonostante l' esistenza di un pertinente motivo di esclusione», ed il rigetto di tale pretesa, da parte della stazione appaltante, deve essere motivato; il che sembra ulteriormente ostare ad automatismi nell' esclusione per inadempimenti oggettivamente modesti e sanati prima dell' aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO ZOPPOLATO

giurisprudenziale e nella prassi, tanto che gli atti delle gare d' appalto hanno continuato a pretendere requisiti connessi al fatturato aziendale, senza alcun rispetto di parametri particolari di proporzionalità. Le novità del Codice Il quadro appare tuttavia destinato a mutare significativamente nel nuovo Codice, non tanto perchè l' articolo 13 dello Statuto delle imprese è destinato a restare comunque in vigore, siccome contenuto in una legge speciale e neppure perchè la lettera r) della legge delega indica, quale finalità della disciplina al riguardo, l' interesse pubblico ad avere il più ampio numero possibile di potenziali partecipanti, nonchè la necessità di favorire l' accesso da parte delle micro, piccole e medie imprese. Il motivo è piuttosto che il già ricordato articolo 58 della direttiva 2014/24 pone un limite tassativo al fatturato minimo annuo che gli enti appaltanti possono pretendere dai concorrenti, nella misura del doppio del valore stimato dell' appalto, salvo eccezioni particolari e motivate.

Il parametro, oltretutto, vale per ciascun lotto in cui è diviso l' appalto, a meno che ad una impresa siano aggiudicati più lotti da eseguirsi contemporaneamente: la valutazione del requisito deve essere fatta quindi al momento dell' aggiudicazione (e, al più, preclude l' aggiudicazione di più lotti), e non al momento della ammissione di ciascuna domanda per ciascun lotto.

Alla luce di tale precisa ed univoca indicazione, il Codice non potrà che attuare il principio della proporzionalità recependo, per il fatturato annuo, il limite massimo del doppio del valore dell' appalto; sicché il fatturato specifico, nei servizi o nelle forniture oggetto del contratto, dovrà essere chiesto in misura ancora (largamente) inferiore.

Può infine annotarsi come la lettera r) richiami del tutto impropriamente il principio di rotazione che dovrebbe guidare gli estensori del Codice nella definizione dei requisiti. Si tratta infatti del principio per cui, nelle procedure negoziate, le amministrazioni debbano ruotare le imprese invitate, individuando candidati (se possibile) sempre diversi: principio che evidentemente non ha alcuna attinenza con i requisiti di ammissione alle procedure di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO ZOPPOLATO

Senza gara. L' ente deve provare che l' internalizzazione costa meno della gestione esterna

Servizi in house, va dimostrata la convenienza

Mentre i concorrenti privati devono dimostrare adeguati requisiti di capacità economico finanziaria, tecnica ed organizzativa (lettera r, dell' articolo 1, si veda articolo sopra), per i soggetti che ottengono affidamenti in house vi è un requisito parallelo: la lettera eee prevede infatti che gli affidatari in house si sottopongano ad una «valutazione sulla congruità economica delle offerte». Sotto l' aspetto della pubblicità e trasparenza, emerge quindi un elemento dell' affidamento in house fino ad oggi spesso trascurato: questo affidamento deve cioè essere conveniente per il soggetto pubblico. Capita di frequente che l' ente pubblico, dopo aver bandito una gara per la scelta dell' impresa cui affidare un appalto, revochi la procedura selettiva assegnando il servizio ad una propria società in house. Per fare ciò occorre, tuttavia, un business plan credibile, che dimostri la convenienza economica della gestione del servizio in house rispetto agli oneri che sarebbero stati sostenuti per effetto dell' affidamento dell' appalto in esito alla gara originariamente bandita. Il requisito della capacità economico finanziaria (richiesto ai privati concorrenti) si trasforma quindi in un parallelo requisito della "economicità della gestione" del servizio in house.

Non bastano quindi generiche motivazioni circa la scelta gestionale di affidarsi all' in house (come richiami all' esperienza positiva sotto il profilo qualitativo, oppure all' opportunità), ma occorre inoltre dimostrare la convenienza sulla base di stime di costo. Stime che poi possono essere sindacate dal giudice amministrativo all' interno di un giudizio sull' attendibilità della motivazione posta a base della scelta di provvedere in house, comparando la convenienza economica dell' affidamento diretto alla propria società rispetto alla selezione del contraente in esito ad una pubblica gara (Consiglio di Stato, sentenza 5732/2015). Le ragioni addotte dal soggetto pubblico a sostegno della scelta di internalizzazione del servizio sono sindacabili perché attengono direttamente all' esame della coerenza e della correttezza della motivazione dell' opzione gestoria, e non rappresentano un inammissibile sindacato nel merito della relativa scelta. In altri termini, per valutare la legittimità del ricorso all' in house occorre far riferimento a parametri precisi, quali la stima dei costi delle prestazioni contrattuali dal gestore del servizio. Se il corrispettivo complessivo del servizio fornito dal soggetto in house risulta irragionevolmente superiore a quello posto a base di una precedente gara pubblica, e quindi se la convenienza economica della gestione in house rispetto all' assegnazione dell' appalto mediante una

La partecipazione alla gara
LE LINEE GUIDA

Per «concorrere» all'appalto capacità proporzionata

La valutazione del requisito è fatta al momento dell'aggiudicazione

Neofito Zapaglia
La legge delega stabilisce sulla lettera r che il nuovo Codice deve fissare i requisiti di capacità economico finanziaria, tecnica, organizzativa e professionale per la partecipazione alle gare pubbliche, attualmente disciplinati agli articoli 41 e seguenti del Codice.

Il principio
Cioè una previsione di principio, che recepisce totalmente il contenuto dell'articolo 25 della direttiva 2014/24, la lettera r sancisce che tali requisiti dovranno essere valutati e proporzionati all'oggetto dell'appalto. Il principio in realtà era già presente nel Codice e si ripete, dettando ai comitati indicatori comuni da utilizzare nei bandi e in altre norme, nel principio di opportunità. L'efficacia del principio è stata legittimamente sindacata nel nostro ordinamento dalla posizione giuridica

apud il principio di opportunità, vale a dire, se il requisito è proporzionato alla complessità, all'importanza e al rischio dell'attività. Infatti, l'individuazione dei requisiti di ammissione alle gare d'appalto è stata costantemente considerata ampiamente discrezionale, concernente il merito dell'azione amministrativa e sottratta al sindacato del giudice amministrativo (Consiglio di Stato, sentenza IV, sentenza 5679 del 12 ottobre 2015; Consiglio di Stato, sentenza V, sentenza 7242 del 20 novembre 2015), salvo che per quanto riguarda i requisiti di natura tecnica e di natura finanziaria. La questione riguarda sia la liquidità dei requisiti individuali per l'ammissione, sia - soprattutto - l'efficienza, ovvero la proporzionalità economica tra i requisiti individuali e l'oggetto dell'appalto. Infatti, la proporzionalità rispetto all'oggetto dell'appalto non significa, di per sé, che vi debba essere un rapporto percentuale di qualche tipo tra requisito e valore del contratto o prezzo di aggiudicazione. Il rapporto può talvolta essere una restrizione all'accesso, ponendo i requisiti economici come condizione di accesso.

A partire, rimando al rinvio di cui in questo senso, sono intervenuti da un lato il D.Lgs. n. 10 del 18 aprile 2010 (cosiddetto "nuovo codice"), che ha introdotto all'articolo 41 del Co-

dice il principio per cui i requisiti individuali che formano, senza alcuna limitazione, l'insieme di cui è composto il requisito di ammissione, non sono sindacabili per sé, ma solo in relazione alla loro congruità e alla loro proporzionalità con l'oggetto dell'appalto. Inoltre, il nuovo codice ha introdotto, all'articolo 41, comma 2, lettera r, il principio di opportunità, che impone al soggetto pubblico di valutare la congruità e la proporzionalità dei requisiti individuali e del loro insieme, sulla base della natura, dell'importanza e del rischio dell'attività. Il nuovo codice ha introdotto, all'articolo 41, comma 2, lettera r, il principio di opportunità, che impone al soggetto pubblico di valutare la congruità e la proporzionalità dei requisiti individuali e del loro insieme, sulla base della natura, dell'importanza e del rischio dell'attività.

Il parametro, altrettanto, vale per ciascun lotto in cui è diviso l'appalto, a meno che ad una impresa siano aggiudicati più lotti da coprire i concorrenti: in tal caso, la valutazione del requisito deve essere fatta quindi al momento dell'aggiudicazione (e, al più, preclude l'aggiudicazione di più lotti a una impresa in caso di insufficiente capacità di ciascuna domanda per ciascun lotto).

Alla luce di tale precisa ed univoca indicazione, il Codice non potrebbe attuare l'interpretazione del principio di opportunità, per il fatto che il valore dell'appalto, inteso come l'insieme dei valori dei singoli lotti, non è il parametro di riferimento per la valutazione del requisito, ma il valore del singolo lotto, nei servizi o nelle forniture oggetto del contratto, dovrà essere chiesto in misura ancora (largamente) inferiore.

Pubblicazione in materia di lavoro e di diritto del lavoro. Il principio di opportunità è il principio di riferimento per la valutazione del requisito, ma il valore del singolo lotto, nei servizi o nelle forniture oggetto del contratto, dovrà essere chiesto in misura ancora (largamente) inferiore.

Il punto
L'articolo 41, comma 2, lettera r, del nuovo codice, che impone al soggetto pubblico di valutare la congruità e la proporzionalità dei requisiti individuali e del loro insieme, sulla base della natura, dell'importanza e del rischio dell'attività, è il principio di opportunità.

Il legislatore
L'articolo 41, comma 2, lettera r, del nuovo codice, che impone al soggetto pubblico di valutare la congruità e la proporzionalità dei requisiti individuali e del loro insieme, sulla base della natura, dell'importanza e del rischio dell'attività, è il principio di opportunità.

Senza gara. L'ente deve provare che l'internalizzazione costa meno della gestione esterna

Servizi in house, va dimostrata la convenienza

Capitolo Sapere
Mentre i concorrenti privati devono dimostrare adeguati requisiti di capacità economico finanziaria, tecnica ed organizzativa (lettera r, dell' articolo 1, si veda articolo sopra), per i soggetti che ottengono affidamenti in house vi è un requisito parallelo: la lettera eee prevede infatti che gli affidatari in house si sottopongano ad una «valutazione sulla congruità economica delle offerte». Sotto l' aspetto della pubblicità e trasparenza, emerge quindi un elemento dell' affidamento in house fino ad oggi spesso trascurato: questo affidamento deve cioè essere conveniente per il soggetto pubblico. Capita di frequente che l' ente pubblico, dopo aver bandito una gara per la scelta dell' impresa cui affidare un appalto, revochi la procedura selettiva assegnando il servizio ad una propria società in house. Per fare ciò occorre, tuttavia, un business plan credibile, che dimostri la convenienza economica della gestione del servizio in house rispetto agli oneri che sarebbero stati sostenuti per effetto dell' affidamento dell' appalto in esito alla gara originariamente bandita. Il requisito della capacità economico finanziaria (richiesto ai privati concorrenti) si trasforma quindi in un parallelo requisito della "economicità della gestione" del servizio in house.

Non bastano quindi generiche motivazioni circa la scelta gestionale di affidarsi all' in house (come richiami all' esperienza positiva sotto il profilo qualitativo, oppure all' opportunità), ma occorre inoltre dimostrare la convenienza sulla base di stime di costo. Stime che poi possono essere sindacate dal giudice amministrativo all' interno di un giudizio sull' attendibilità della motivazione posta a base della scelta di provvedere in house, comparando la convenienza economica dell' affidamento diretto alla propria società rispetto alla selezione del contraente in esito ad una pubblica gara (Consiglio di Stato, sentenza 5732/2015). Le ragioni addotte dal soggetto pubblico a sostegno della scelta di internalizzazione del servizio sono sindacabili perché attengono direttamente all' esame della coerenza e della correttezza della motivazione dell' opzione gestoria, e non rappresentano un inammissibile sindacato nel merito della relativa scelta. In altri termini, per valutare la legittimità del ricorso all' in house occorre far riferimento a parametri precisi, quali la stima dei costi delle prestazioni contrattuali dal gestore del servizio. Se il corrispettivo complessivo del servizio fornito dal soggetto in house risulta irragionevolmente superiore a quello posto a base di una precedente gara pubblica, e quindi se la convenienza economica della gestione in house rispetto all' assegnazione dell' appalto mediante una

PAROLA CHIAVE
Lavori in house

La pubblica amministrazione è tenuta a dimostrare la convenienza economica della gestione del servizio in house rispetto alla selezione del contraente in esito ad una pubblica gara (Consiglio di Stato, sentenza 5732/2015). Le ragioni addotte dal soggetto pubblico a sostegno della scelta di internalizzazione del servizio sono sindacabili perché attengono direttamente all' esame della coerenza e della correttezza della motivazione dell' opzione gestoria, e non rappresentano un inammissibile sindacato nel merito della relativa scelta. In altri termini, per valutare la legittimità del ricorso all' in house occorre far riferimento a parametri precisi, quali la stima dei costi delle prestazioni contrattuali dal gestore del servizio. Se il corrispettivo complessivo del servizio fornito dal soggetto in house risulta irragionevolmente superiore a quello posto a base di una precedente gara pubblica, e quindi se la convenienza economica della gestione in house rispetto all' assegnazione dell' appalto mediante una

gara pubblica risulta carente, ne deriva che l' affidamento diretto dell' appalto è illegittimo perché fondato sull' erroneo presupposto di una convenienza economica. Oltre tutto, l' indagine sulla "congruità economica delle offerte" sarà agevolata dall' indagine sui costi del servizio (stabiliti dall' Osservatorio dei contratti presso Anac, ad esempio per la spesa sanitaria dall' articolo 17 DI 98); indagine oggi ampliata in forza della lettera v dell' articolo 1 della legge 11/2016 (circa la rilevazione e determinazione annua le dei costi standardizzati per tipo di lavoro, di servizio e di fornitura). A una credibile convenienza economica potrà poi affiancarsi (sentenza 120/2016 del Tar Liguria) la valutazione di opportunità circa la dimensione dei servizi pubblici locali su ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei: ma la valutazione della "congruità economica" è irrinunciabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GUGLIELMO SAPORITO

Autocertificazione. Con la semplificazione procedurale si punta a ridurre il contenzioso

Sì al Documento unico europeo

Tra i vari obiettivi indicati dalla legge delega per la stesura del nuovo Codice, la semplificazione procedurale e la riduzione degli obblighi documentali non hanno certo un ruolo secondario, non solo perché annunciati più volte, ma anche perché gli adempimenti formali in gara rappresentano il principale terreno di contenzioso davanti al giudice amministrativo restio ad affrontare invece gli aspetti più sostanziali degli affidamenti, sicché la semplificazione dovrebbe produrre (almeno nelle intenzioni del legislatore) un effetto virtuoso sul versante giudiziale.

Così, accanto alla generale richiesta di riduzione degli oneri documentali e all'ampliamento del soccorso istruttorio, ora si impone al legislatore delegato di prevedere per i concorrenti la facoltà di utilizzo del Documento di gara unico europeo (Dgue), o analogo documento predisposto dal ministero delle Infrastrutture, per autocertificare il possesso dei requisiti.

Si tratta di un diretto recepimento dell'articolo 59 della direttiva appalti 2014/24, in forza del quale le amministrazioni aggiudicatrici sono tenute ad accettare il Dgue al momento della presentazione delle domande di partecipazione, o delle offerte.

Lo stesso articolo 59 precisa che tale documento consiste in un' autodichiarazione, valevole quale prova documentale preliminare, in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi, relativamente al possesso dei requisiti generali (fissati dall'articolo 57 della direttiva) professionali, economico/finanziari e tecnici, eventualmente anche ai fini della quantificazione dei requisiti per le procedure nelle quali non siano invitati tutti i concorrenti idonei, ma solo un certo numero (la relativa procedura è disciplinata dalla direttiva all'articolo 65).

Il Dgue dovrà essere elaborato dai concorrenti sulla base di un formulario, il cui modello dovrà essere predisposto dalla Commissione Ue ovvero, stando alla previsione della legge delega, dal ministero delle Infrastrutture: per espressa previsione dell'articolo 59 della direttiva, il Dgue sarà fornito dai concorrenti in gara esclusivamente in forma elettronica.

Come accennato, l'autocertificazione rappresenta solo una dimostrazione preliminare del possesso dei requisiti, che ovviamente la stazione appaltante può verificare sia durante la procedura nei confronti di qualsiasi concorrente, sia (necessariamente) al termine della procedura nei confronti dell'aggiudicatario.

10 | Le nuove regole sugli appalti

18 marzo 2016 | Mercoledì 17 Febbraio 2016 - N. 4

La documentazione

FRA VECCHIE E NUOVE REGOLE

Soccorso istruttorio senza sanzioni per chi partecipa a gare pubbliche

Integrazione esclusa solo per elementi che sono valutabili sul merito dell'offerta

La domanda

Il punto

STAZIONI APPALTANTI

SISTEMA DI VALUTAZIONE

IL FILTRO DELL'ANAC

Autocertificazione. Con la semplificazione procedurale si punta a ridurre il contenzioso

Sì al Documento unico europeo

Tra i vari obiettivi indicati dalla legge delega per la stesura del nuovo Codice, la semplificazione procedurale e la riduzione degli obblighi documentali non hanno certo un ruolo secondario, non solo perché annunciati più volte, ma anche perché gli adempimenti formali in gara rappresentano il principale terreno di contenzioso davanti al giudice amministrativo restio ad affrontare invece gli aspetti più sostanziali degli affidamenti, sicché la semplificazione dovrebbe produrre (almeno nelle intenzioni del legislatore) un effetto virtuoso sul versante giudiziale.

Così, accanto alla generale richiesta di riduzione degli oneri documentali e all'ampliamento del soccorso istruttorio, ora si impone al legislatore delegato di prevedere per i concorrenti la facoltà di utilizzo del Documento di gara unico europeo (Dgue), o analogo documento predisposto dal ministero delle Infrastrutture, per autocertificare il possesso dei requisiti.

Si tratta di un diretto recepimento dell'articolo 59 della direttiva appalti 2014/24, in forza del quale le amministrazioni aggiudicatrici sono tenute ad accettare il Dgue al momento della presentazione delle domande di partecipazione, o delle offerte.

Lo stesso articolo 59 precisa che tale documento consiste in un' autodichiarazione, valevole quale prova documentale preliminare, in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi, relativamente al possesso dei requisiti generali (fissati dall'articolo 57 della direttiva) professionali, economico/finanziari e tecnici, eventualmente anche ai fini della quantificazione dei requisiti per le procedure nelle quali non siano invitati tutti i concorrenti idonei, ma solo un certo numero (la relativa procedura è disciplinata dalla direttiva all'articolo 65).

Il Dgue dovrà essere elaborato dai concorrenti sulla base di un formulario, il cui modello dovrà essere predisposto dalla Commissione Ue ovvero, stando alla previsione della legge delega, dal ministero delle Infrastrutture: per espressa previsione dell'articolo 59 della direttiva, il Dgue sarà fornito dai concorrenti in gara esclusivamente in forma elettronica.

Come accennato, l'autocertificazione rappresenta solo una dimostrazione preliminare del possesso dei requisiti, che ovviamente la stazione appaltante può verificare sia durante la procedura nei confronti di qualsiasi concorrente, sia (necessariamente) al termine della procedura nei confronti dell'aggiudicatario.

Tale verifica necessariamente comporterà, per il concorrente, o per l'aggiudicatario, l'onere di fornire gli elementi che comprovino il possesso dei requisiti professionali, economico/finanziari e tecnici (la verifica è connessa al nuovo sistema di qualificazione); mentre il possesso dei requisiti generali dovrà essere accertato dalla stazione appaltante mediante accesso diretto ad AvcPass, o alle Autorità competenti al rilascio dei relativi certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Soccorso istruttorio senza sanzioni per chi partecipa a gare pubbliche

Integrazione esclusa solo per elementi che sono valutabili sul merito dell' offerta

Gli adempimenti formali e documentali dei concorrenti alle gare per l' affidamento dei contratti pubblici, rappresentano non solo un appesantimento ai danni delle imprese, da evitare nei limiti del possibile in forza dei principi generali (codificati anche nella legge 241/1990 sul procedimento amministrativo), ma anche l' elemento cardine del contenzioso in materia.

Riduzione del contenzioso Nell' intento di ridurre il contenzioso, più che di alleviare le imprese, il DI 90/2014, attraverso l' introduzione di due nuovi commi agli articoli 38 e 46 del Codice, ha recentemente tentato di ridurre le cause di esclusione per inadempienze documentali, nel contempo ampliando le possibilità di «soccorso istruttorio» (la possibilità, cioè, per l' ente appaltante, di chiedere al concorrente chiarimenti o integrazioni della documentazione presentata).

Nell' esperienza pratica, il risultato di questo tentativo può dirsi quantomeno parziale. Le ragioni di contenzioso non sono calate, spostandosi al più sulla questione della mancanza totale del documento, o sulla valenza essenziale della mancanza, anche per le riserve dei giudici amministrativi ad ammettere il ricorso al soccorso istruttorio (si veda, ad esempio, l' esclusione del soccorso istruttorio nel caso in cui le imprese non avessero dichiarato in offerta gli oneri accessori di sanzione, obbligo perito non previsto dalla legge - Consiglio Stato, adunanza plenaria 9/2015).

D' altro canto, le norme introdotte nel 2014 prevedevano l' applicazione di una sanzione per l' ammissione al soccorso istruttorio, sicché i Tar hanno dovuto anche affrontare nuove controversie nelle quali i concorrenti contestavano non la propria o altrui esclusione, ma solo l' imposizione della sanzione. Oneri documentali In questo contesto, la lettera (z) della legge delega rimette al nuovo Codice il compito generale di ridurre gli oneri documentali, limitandosi peraltro in concreto a recepire la piena portata del Documento di gara unico europeo prevista dalla direttiva 2014/24, per poi contemplare ben più diffusamente l' istituto del soccorso istruttorio.

Il Codice dovrà attribuire ai concorrenti la «piena possibilità di integrazione documentale», relativamente a qualsiasi elemento di natura formale della domanda, e cioè a qualsiasi lacuna delle

10 | Le nuove regole sugli appalti

17 febbraio 2016 | N. 4

La documentazione FRA VECCHIE E NUOVE REGOLE

Soccorso istruttorio senza sanzioni per chi partecipa a gare pubbliche

Integrazione esclusa solo per elementi che sono valutabili sul merito dell' offerta

IL PUNTO

STAZIONI APPALTANTI Al fine di razionalizzare la spesa pubblica, il Dgsn 2014 ha previsto una drastica riduzione del numero delle stazioni appaltanti, limitando a 20 il numero complessivo di stazioni appaltanti (oltre al Comitato centrale agli enti diversi dagli enti locali).

SISTEMA DI VALIDAZIONE La legge delega mantiene l'obbligo di contenere il numero delle stazioni appaltanti, ma attraverso un nuovo sistema di validazione da parte dell'Anac, che ne dovrà verificare l'effettiva capacità operativa.

FILTRO DELL'ANAC Attraverso la validazione dell'Anac si potranno ridurre le stazioni appaltanti e individuare quelle deputate a gestire i contratti più complessi.

Autocertificazione. Con la semplificazione procedurale si punta a ridurre il contenzioso

Si al Documento unico europeo

Il Dgsn al momento della presentazione delle domande di partecipazione, o delle offerte. Lo stesso articolo 29 precisa che tale documento consiste in un'unica dichiarazione, valevole quale prova documentale preliminare, in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi, relativamente al possesso dei requisiti generali.

IN LINEA CON LA UE L'introduzione del Dgsn deriva dal recepimento diretto dell'articolo 59 della direttiva 2014/24, in materia di appalti.

(tratti dall'articolo 59 della direttiva) professionali, economico/finanziari e tecnici. L'eventuale mancanza di fine della qualificazione dei requisiti per il procedure nelle quali possono essere tutti concorrenti idonei, ma solo un certo numero (a relativa procedura è disciplinata dalla direttiva all'articolo 63).

Il Dgsn dovrà essere elaborato dai concorrenti sulla base di un formulario, il cui modello dovrà essere predisposto dalla Commissione. Le stazioni appaltanti, a loro volta, dovranno verificare, ai fini della qualificazione, il possesso dei requisiti generali, economici/finanziari e tecnici. L'eventuale mancanza di fine della qualificazione dei requisiti per il procedure nelle quali possono essere tutti concorrenti idonei, ma solo un certo numero (a relativa procedura è disciplinata dalla direttiva all'articolo 63).

Il Dgsn dovrà essere elaborato dai concorrenti sulla base di un formulario, il cui modello dovrà essere predisposto dalla Commissione. Le stazioni appaltanti, a loro volta, dovranno verificare, ai fini della qualificazione, il possesso dei requisiti generali, economici/finanziari e tecnici. L'eventuale mancanza di fine della qualificazione dei requisiti per il procedure nelle quali possono essere tutti concorrenti idonei, ma solo un certo numero (a relativa procedura è disciplinata dalla direttiva all'articolo 63).

dichiarazioni presentate, o della documentazione, senza evidentemente alcuna possibilità di sanare un requisito di cui l'impresa sia priva nella sostanza.

La domanda Il riferimento alla "domanda" di ammissione parrebbe confinare il soccorso istruttorio alla documentazione amministrativa; senonché la lettera prosegue escludendo dalla possibilità di integrazione solo gli elementi oggetto di valutazione sul merito dell'offerta e, dunque, ammettendo implicitamente la sanabilità di lacune nell'offerta (tecnica o economica), purché non interessati dalla valutazione da compiersi ai fini dell'aggiudicazione. Con l'ulteriore dubbio - che ci si augura sarà chiarito nel Codice - se l'integrazione di elementi dell'offerta possa riguardare solo aspetti formali (com'è previsto nella prima parte della disposizione in esame), o anche di aspetti sostanziali, ma non rilevanti ai fini dell'aggiudicazione.

In ogni caso, la lettera z) della legge delega precisa che l'integrazione dovrà essere gratuita, superando così tutte le questioni, anche di legittimità costituzionale, oltre che di giustizia sostanziale, sollevate dalla sanzione introdotta (in modo quantomeno precipitoso) nel 2014.

Prosegue poi imponendo la semplificazione delle procedure di verifica da parte degli enti appaltanti: l'unico strumento di tale semplificazione, per il resto indeterminata e financo non agevole da ipotizzare, è la riconduzione dell'intero assetto dei requisiti generali di ammissione (quelli dell'odierno articolo 38 del Codice) ad un'unica banca dati centralizzata, non più gestita dall'Anac, com'è stato sinora per l'AvcPass, ma rimessa al ministero delle Infrastrutture.

A tal fine, è prevista anche una revisione e semplificazione dell'attuale sistema AvcPass, rivelatosi fino a questo momento ampiamente inadeguato ed incompleto, con necessaria interoperabilità tra ministeri ed altri enti coinvolti, ed addirittura sanzioni (che saranno invero di non agevole definizione ed applicazione, riguardando enti pubblici) per gli enti che rifiutino tale interoperabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DIMAURIZIO ZOPPOLATO

oltre che di malagestione relativi a grandi opere», e tutto ciò rappresenta uno specifico aggregato all'interno degli investimenti pubblici e in particolare delle infrastrutture.

Il cancro della corruzione, così come quello dell'evasione fiscale, che sarà oggetto della solenne analisi della Corte dei Conti, continua a minare il paese.

Anche se qualche segnale di fiducia si può scorgere, seppure solo in lontananza: il rapporto di Transparency International, che stila ogni anno la classifica delle nazioni più afflitte dal fenomeno, illustrato a fine gennaio a Roma alla presenza di Raffaele Cantone, ci vede in lieve risalita (dalla posizione numero 69 siamo passati alla 61esima) e il giudizio di merito è migliorato di un punto (da 43 a 44) anche se restiamo il fanalino d'Europa, i peggiori dopo la Bulgaria. Squitieri definisce comunque la risalita «un primo segnale positivo» dovuto alle misure adottate in Italia sull'autoriciclaggio e sul riciclaggio dei proventi della corruzione. Per contrastare l'illegalità il governo conta inoltre sull'agenda digitale, in grado di eliminare il rapporto fisico tra imprese e pubblica amministrazione, sul nuovo codice degli appalti e sull'approvazione, dopo il passaggio alla Camera del cosiddetto whistleblowing, la "soffiata" anonima e tutelata che denuncia il corrotto nei pubblici uffici (prassi già adottata dall'Agenzia delle entrate).

Su un tema insiste in particolare la magistratura contabile: compito della Corte è principalmente la lotta alla cattiva gestione del denaro pubblico, alla dissipazione delle risorse dello Stato, alla cattiva organizzazione dei bilanci: e il clima dell'opinione pubblica sembra indirizzato al sostegno alla lotta agli sprechi. Un sondaggio dell'istituto Piepoli, commissionato dalla Corte dei Conti nel gennaio di quest'anno, registra che il 76 per cento degli italiani (l'1 per cento in più rispetto allo scorso anno) chiede di rafforzare i controlli su enti pubblici e società partecipate. Il 62 per cento ha detto di avere molto o abbastanza fiducia nell'operato della magistratura contabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto critico. Il committente potrà risolvere il contratto in caso di «cambiamenti» significativi Limitate le variazioni in corso d'opera

Gli errori di progettazione saranno filtrati attraverso misure volte a contenere il ricorso a variazioni progettuali in corso d'opera, già oggi da comunicare all' Anac. Si distingue in modo dettagliato tra variazioni sostanziali e non sostanziali, in particolare nella fase esecutiva e con specifico riferimento alle opere strategiche.

Il quadro normativo L' articolo 1, lettera ee della delega prevede che ogni variazione in corso d'opera, cioè successiva all'aggiudicazione e all'inizio lavori, debba essere adeguatamente motivata e giustificata unicamente da condizioni imprevisibili e imprevedibili. Deve essere debitamente autorizzata dal responsabile unico del procedimento, con particolare riguardo all'effetto sostitutivo dell'approvazione della variazione rispetto a tutte le autorizzazioni e gli atti di assenso comunque denominati che ne risultano assorbiti.

Come elemento dissuasivo, è sottolineata la possibilità, per l'amministrazione committente, di procedere alla risoluzione del contratto quando le variazioni superino determinate soglie rispetto all'importo originario. Le finalità da tener presenti sono la qualità progettuale e la responsabilità del progettista in caso di errori di progettazione. Vi saranno specifiche sanzioni a carico delle stazioni appaltanti per la mancata o tardiva comunicazione all'Anac delle variazioni in corso d'opera per gli appalti di importo pari o superiore alla soglia comunitaria.

Già oggi l'articolo 37 del Dl 90 (legge 114/2014), impone di trasmettere all'Anac le varianti in corso d'opera (forza maggiore, sorpresa geologica, prescrizioni di legge sopravvenute, richieste di enti terzi quali il Cipe o quelli che generano interferenze e accordi bonari). Già è adottato un modulo di trasmissione, con documentazione volta a contestualizzare la variante rispetto all'arco temporale del contratto: la norma che sopravveniva aggraverà la posizione del responsabile del procedimento, cui compete l'accertamento delle cause delle varianti. Egli dovrà chiarire il percorso logico seguito per accertare autonomamente le cause della variante, accettare la variante, accertare l'imputabilità della variante alla stazione appaltante, accettare la variante, accettare la non imputabilità della variante alla stazione appaltante, accettare la non imputabilità della variante alla stazione appaltante. Il quadro normativo prevede che ogni variazione in corso d'opera, cioè successiva all'aggiudicazione e all'inizio lavori, debba essere adeguatamente motivata e giustificata unicamente da condizioni imprevisibili e imprevedibili. Deve essere debitamente autorizzata dal responsabile unico del procedimento, con particolare riguardo all'effetto sostitutivo dell'approvazione della variazione rispetto a tutte le autorizzazioni e gli atti di assenso comunque denominati che ne risultano assorbiti.

Le piccole e medie imprese
L'ACCESSO ALLE GARE

Requisiti di accesso su misura per coinvolgere le Pmi

Aggregazione artificiosa vietata per evitare la concentrazione in un unico appalto

Maestri d'opera
L'articolo 1, lettera ee della delega prevede che ogni variazione in corso d'opera, cioè successiva all'aggiudicazione e all'inizio lavori, debba essere adeguatamente motivata e giustificata unicamente da condizioni imprevisibili e imprevedibili. Deve essere debitamente autorizzata dal responsabile unico del procedimento, con particolare riguardo all'effetto sostitutivo dell'approvazione della variazione rispetto a tutte le autorizzazioni e gli atti di assenso comunque denominati che ne risultano assorbiti.

La legge delega
La legge delega si inserisce pienamente nel solco già tracciato, attraverso due distinte proiezioni: il primo luogo, in materia della lettera e) relativa ai requisiti di ammissione alle procedure di gara, si presta che l'adempimento dei requisiti deve essere compiuto dall'impresa pubblica o favorevole l'accesso delle micro, piccole e medie imprese. Inoltre, con un adempimento più ampio, la lettera c) impone in via generale un miglioramento delle condizioni di accesso al mercato pubblico per le micro, piccole e medie imprese.

La norma cardine
L'articolo 1, lettera ee della delega impone agli enti appaltanti una serie di obblighi volti a garantire il facile accesso alle procedure di gara per le piccole e medie imprese, con l'adozione di misure di natura sia giuridica che economica, quali: l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese.

Il punto critico. Il committente potrà risolvere il contratto in caso di «cambiamenti» significativi

Limitate le variazioni in corso d'opera

Qualità e responsabilità
Vi saranno specifiche sanzioni a carico delle stazioni appaltanti per la mancata o tardiva comunicazione all'Anac delle variazioni in corso d'opera per gli appalti di importo pari o superiore alla soglia comunitaria.

Il quadro normativo
L'articolo 1, lettera ee della delega prevede che ogni variazione in corso d'opera, cioè successiva all'aggiudicazione e all'inizio lavori, debba essere adeguatamente motivata e giustificata unicamente da condizioni imprevisibili e imprevedibili. Deve essere debitamente autorizzata dal responsabile unico del procedimento, con particolare riguardo all'effetto sostitutivo dell'approvazione della variazione rispetto a tutte le autorizzazioni e gli atti di assenso comunque denominati che ne risultano assorbiti.

La norma cardine
L'articolo 1, lettera ee della delega impone agli enti appaltanti una serie di obblighi volti a garantire il facile accesso alle procedure di gara per le piccole e medie imprese, con l'adozione di misure di natura sia giuridica che economica, quali: l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese.

Il punto critico. Il committente potrà risolvere il contratto in caso di «cambiamenti» significativi

Limitate le variazioni in corso d'opera

Qualità e responsabilità
Vi saranno specifiche sanzioni a carico delle stazioni appaltanti per la mancata o tardiva comunicazione all'Anac delle variazioni in corso d'opera per gli appalti di importo pari o superiore alla soglia comunitaria.

Il quadro normativo
L'articolo 1, lettera ee della delega prevede che ogni variazione in corso d'opera, cioè successiva all'aggiudicazione e all'inizio lavori, debba essere adeguatamente motivata e giustificata unicamente da condizioni imprevisibili e imprevedibili. Deve essere debitamente autorizzata dal responsabile unico del procedimento, con particolare riguardo all'effetto sostitutivo dell'approvazione della variazione rispetto a tutte le autorizzazioni e gli atti di assenso comunque denominati che ne risultano assorbiti.

La norma cardine
L'articolo 1, lettera ee della delega impone agli enti appaltanti una serie di obblighi volti a garantire il facile accesso alle procedure di gara per le piccole e medie imprese, con l'adozione di misure di natura sia giuridica che economica, quali: l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese; l'adozione di procedure di gara, con modalità di partecipazione che favoriscano l'accesso delle micro, piccole e medie imprese.

cioè dei dati di una progettazione di qualità.

Il ruolo dell' Anac Devono emergere le cause della variante con le eventuali inadeguatezze dei dati e delle ricerche e studi preliminari utilizzati per la progettazione. Tutto ciò che oggi va comunicato all' Anac, dovrà essere tenuto presente fin dalla fase genetica della possibile variante: andranno valutati gli eventuali pareri di enti terzi, centrali o territoriali, che abbiano un ruolo causale sulla variante, eventuali difformità tra soggetti componenti la Conferenza dei servizi e i pareri in seguito rilasciati dagli enti partecipanti. Soprattutto, viene aggravata la figura del progettista, in aggiunta al collaudatore in corso d' opera e a eventuali responsabili dell' alta sorveglianza sui lavori.

Potrà così emergere un eventuale rapporto tra varianti e «varianti migliorative» proposte in fase di offerta, tra varianti e riduzioni di corrispettivo, tra variante ed adeguatezza della progettazione.

Accade di frequente che le modifiche riduttive utilizzate per aggiudicarsi l' appalto vengano poi recuperate reintroducendo tecniche o materiali originariamente volutamente esclusi: la serietà delle varianti e la loro riconducibilità al momento della progettazione faranno emergere errori voluti o dovuti ad incapacità.

L' obbligo di trasmissione di varianti all' Anac vige per importi dell' appalto a base di gara superiore alla soglia comunitaria e se la variante sia superiore al 10% dell' importo del contratto originario. Infine, non sfuggono alla griglia di comunicazione Anac gli atti relativi alle transazioni o accordi bonari, schermi non più utilizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GUGLIELMO SAPORITO

Requisiti di accesso su misura per coinvolgere le Pmi

Aggregazione artificiosa vietata per evitare la concentrazione in un unico appalto

La tutela delle piccole e medie imprese è stata recentemente avvertita quale priorità a livello legislativo, anche in relazione ai contratti pubblici, rispetto ai quali in passato si privilegiavano, invece, diverse impostazioni nella convinzione, da un lato, che i contraenti di rilevanti dimensioni offrissero superiori garanzie di affidabilità nell'esecuzione e, dall'altro, che il fenomeno di concentrazione in atto a livello globale imponesse di adottare strategie favorevoli alla creazione o, comunque, al consolidamento di "campioni nazionali".

L'esperienza della situazione economica degli ultimi anni ha viceversa dimostrato che anche le imprese maggiori sono soggette a difficoltà e crisi, con conseguenze - nell'ambito della esecuzione dei contratti pubblici, ma non solo - anche più problematiche di quelle riguardanti le piccole e medie imprese, a partire dalla possibilità di reperire una impresa subentrante nell'esecuzione del contratto abbandonato. D'altro canto, si è realizzato che il tessuto produttivo nazionale, proprio perché articolato in numerose realtà di più piccole dimensioni, mostra grande duttilità e capacità di adeguamento, anche e soprattutto nei periodi di congiuntura sfavorevole, meritando attenzione e tutela legislativa.

Il risultato di questo mutamento di impostazione si è tradotto nelle misure normative introdotte lo statuto delle imprese (legge 180/2011) e con il DI 95/2012 (cosiddetto "spending review 2").

Le norme cardine All' articolo 13 lo Statuto delle imprese ha imposto agli enti appaltanti una serie di obblighi volti a garantire e favorire l'accesso alle procedure di gara per le piccole e medie imprese quali la suddivisione degli appalti in lotti, con obbligo di specifica motivazione in caso di appalto non suddiviso; l'ammissione delle associazioni temporanee di imprese; la semplificazione degli adempimenti documentali; il divieto di chiedere requisiti sproporzionati rispetto al valore dei contratti in gara.

Il DI 95/2012 è invece intervenuto sul Codice dei contratti pubblici, sancendo che i criteri di partecipazione alle gare devono essere tali da non escludere le piccole e medie imprese (nuovo articolo 2, comma 1-bis) e l'illegittimità dei criteri di ammissione che fissano limiti di partecipazione connessi al



fatturato aziendale (nuovo articolo 41, comma 2).

La legge delega La legge delega si inserisce pienamente nel solco già tracciato, attraverso due distinte prescrizioni: in primo luogo, in chiusura della lettera r), relativa ai requisiti di ammissione alle procedure di gara, si precisa che la definizione dei requisiti deve tener conto dell' interesse pubblico a favorire l' accesso delle micro, piccole e medie imprese.

Inoltre, con una disposizione più ampia, la lettera ccc) impone in via generale un miglioramento delle condizioni di accesso al mercato pubblico per le micro, piccole e medie imprese.

L' espressione appare ambigua posto che, come detto, una serie di misure di tutela sono già presenti nell' ordinamento: così, ove le nuove fossero sostanzialmente ripetitive, si potrebbe imputare al legislatore delegato di non aver rispettato il criterio impartito nella delega. In concreto, si impone poi il divieto di «aggregazione artificiosa» degli appalti, con una formula curiosamente speculare nella forma, ed opposta nel contenuto, rispetto al ben più risalente divieto di frazionamento artificioso degli appalti, ossia al tentativo di suddividere un appalto al fine di contenere il valore dei singoli spezzoni al di sotto delle soglie di applicazione della disciplina comunitaria.

Fermo restando gli obblighi procedurali connessi al valore complessivo dei contratti da affidare, il divieto di aggregazione artificiosa sembra indirizzato a precludere la concentrazione in un unico appalto di prestazioni totalmente diverse, senza che l' affidamento unitario possa rivestire una concreta utilità per la stazione appaltante. Tuttavia, la finalità della previsione potrebbe essere frustrata, ove la valutazione al riguardo fosse ricondotta in sede giurisdizionale alla insindacabile discrezionalità dell' amministrazione: consentendo così la riunione di un insieme eterogeneo di servizi, magari per generiche esigenze organizzative dell' ente, con un effetto elusivo dell' obbligo di facilitazione per le micro, piccole e medie imprese.

La delega prosegue poi esigendo una specifica motivazione a supporto della eventuale decisione di non ripartire l' appalto in più lotti; in questi termini, si tratta di una mera (parziale) ripetizione di quanto già previsto dall' articolo 13 dello Statuto delle imprese, destinato a restare in vigore anche dopo l' avvento del nuovo Codice.

Infine, la legge delega chiede che le dimensioni e conseguentemente il valore degli appalti e dei lotti siano adeguati, al fine di consentire la partecipazione di micro, piccole e medie imprese, prevedendo altresì l' introduzione di "misure premiali" per gli appaltatori o i concessionari che coinvolgano le imprese di minori dimensioni nelle procedure di gara, evidentemente in forma associata, ovvero nell' esecuzione dei contratti, in quest' ultimo caso mediante il ricorso al subappalto o (per le concessioni) all' appalto, o alla subconcessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO ZOPPOLATO

Le tutele. Utilizzabile solo il criterio dell' offerta più vantaggiosa

Servizi sociali con tutele «ad hoc»

Per una serie di contratti relativi ai servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, nonché per i servizi ad alta intensità di manodopera, si prevede l'aggiudicazione esclusivamente sulla base del criterio dell' offerta economicamente più vantaggiosa, come definita dalla lettera ff) del comma 1.

Tale esclusiva è consentita dall' articolo 67 della direttiva 24/2014. Per queste categorie di contratti, superiori alla soglia comunitaria, si esclude in ogni caso l' utilizzabilità del solo criterio di aggiudicazione del prezzo o del costo, inteso come criterio del prezzo più basso, o del massimo ribasso d' asta.

I servizi ad alta intensità di manodopera sono quelli (ad esempio di pulizia) in cui la manodopera stessa è pari almeno al 50% dell' importo totale del contratto. In aggiunta ai servizi di pulizia, vi sono anche quelli di manutenzione di immobili (individuati, questi ultimi, anche attraverso agevolazioni fiscali Iva). In questi settori il criterio del massimo ribasso può infatti indurre gli operatori meno scrupolosi ad aggredire il mercato comprimendo i diritti salariali ed occupazionali dei lavoratori, se non addirittura eludendo obblighi fiscali e contributivi.

Al di sotto della soglia comunitaria, continuerà ad avere applicazione il criterio del prezzo più basso, che può risultare giustificato da ragioni di semplicità e rapidità nella selezione dell' offerta migliore, quando la stazione appaltante abbia prestabilito un dettagliato target qualitativo-quantitativo, in grado di assicurare la rispondenza della prestazione dedotta in appalto agli interessi pubblici sottesi alla fornitura dei beni richiesti (Tar Abruzzo 154/2015 in tema di ristorazione scolastica).

Prima della legge 11/2000 e della lettera gg), proprio l' utilizzo del criterio della gara al massimo ribasso in un servizio di ristorazione collettiva mediante catering completo, era stato oggetto di contestazione in una vicenda relativa all' Arma dei Carabinieri. In proposito, il Tar Lazio aveva sottolineato che la razionalità della scelta del criterio del prezzo più basso si poteva ricavare dal fatto che tutte le modalità di svolgimento del servizio erano state specificamente regolate dal capitolato tecnico che, una volta accettato dall' impresa aggiudicataria, vincolava la stessa anche sotto il profilo della indicazione del prezzo ritenuto congruo per l' affidamento del servizio (sentenza 13013/2014, confermata dal Consiglio di Stato con l' ordinanza 1415/2015). Questo precedente è rilevante, perché già in quel contenzioso si invocava l' articolo 67 della direttiva Ue 24/2014, circa una preferenza per l' offerta economicamente più



vantaggiosa: ma il collegio giudicante ha ritenuto che all' epoca della gara (2014) potevano applicarsi indifferentemente i due criteri del massimo ribasso e dell' offerta economicamente più vantaggiosa. Sul punto, del resto, sarebbe stato difficile attuare il criterio di "interpretazione conforme" che, poco dopo, lo stesso Consiglio di Stato, nella sentenza 5359 del 2015, ha adottato con riferimento all' articolo 63 della direttiva 24/2014 (in tema di avvalimento).

Prima dell' entrata in vigore della direttiva 24/2014, va infatti esclusa un' efficacia diretta delle direttive non ancora recepite le quali, per quanto dettagliate complete, hanno un' efficacia giuridica limitata. Efficacia che, soprattutto, non opera se la direttiva contiene istituti del tutto innovativi rispetto agli ordinamenti nazionali: appunto nel caso del divieto di aggiudicazione con sistema dell' offerta al massimo ribasso dei contratti sopra-soglia di ristorazione, servizi sociali e servizi ad alta intensità di manodopera, si è in presenza di un divieto innovativo, non anticipabile attraverso il principio di interpretazione conforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Per l'aggiudicazione prevale l'offerta economicamente migliore

Commissione con ampi margini di discrezionalità non sindacabili dalla magistratura

Appalti e concessioni vanno aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, utilizzando meccanismi quali rapporto costo/efficacia, tenendo presente il costo del ciclo di vita dei beni, il rapporto qualità/prezzo valutato sulla base di aspetti qualitativi, ambientali o sociali. Vari i problemi che si pongono in materia, tra cui il rapporto con gli articoli 81 e seguenti del Codice dei contratti 163/2006, sui criteri di selezione delle offerte.

Criteri di selezione offerte Per ricorrere al criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, o del massimo ribasso d'asta, sarà necessario adeguarsi ad espressi criteri ed a caratteristiche tecniche e prestazionali. Sempre nell'ambito del criterio del prezzo più basso, saranno individuate le modalità di individuazione delle offerte anomale, tenendo presente che il decreto-legge 210/2015 prevede fino al 31 luglio 2016 la possibilità di utilizzare l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia nei bandi sotto la soglia comunitaria (5,2 milioni di euro per i lavori) e con salvezza dell'esclusione automatica stessa fino ad un milione di euro.

Per la scelta dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il nuovo codice potrà continuare ad utilizzare la bipartizione tra offerta tecnica ed economica, adeguandola ai criteri oggettivi previsti dalla lettera ff), nonché il sistema dei punteggi.

La commissione Rimane altresì fermo il principio secondo il quale il giudizio della commissione si esprime di per sé nella graduazione e ponderazione dei punteggi assegnati. La commissione di gara, che peraltro avrà una estrazione con specifico Albo, nell'attribuzione dei punteggi agli elementi, continuerà a disporre di un'ampia discrezionalità, non sindacabile dalla magistratura, purché in linea con i criteri predefiniti nella lex specialis di gara e non presenti macroscopiche irrazionalità ed incongruenza. Il riscontro del giudice (amministrativo) su valutazioni discrezionali della commissione continua a poter essere svolto solo in modo estrinseco, nei limiti della immediata rilevanza di vizi di legittimità (soprattutto di illogicità e contraddittorietà).

A fianco dei parametri, nelle gare vi possono essere criteri motivazionali, che consentano ai concorrenti



di conoscere fin dal principio quali saranno gli aspetti presi in considerazione per l'attribuzione del punteggio (Consiglio di Stato 112/2016). In ogni caso, la predeterminazione di sottoparametri e sub-punteggi non sarà obbligatoria: essi potranno essere stabiliti, per ogni criterio di valutazione, solo ove necessario. L'obbligo di predeterminazione non è quindi assoluto e quando la Commissione esplicita le motivazioni sul punteggio attribuito, l'omissione di sotto parametri e sub punteggi dovrà ritenersi conforme a principi di imparzialità e trasparenza.

Confronto coppie Anche il metodo del confronto coppie per lo scrutinio dell'offerta tecnica potrà essere mantenuto, in alternativa alla votazione così cosiddetta scolastica, tenendo presente che, con parametri correttamente fissati dalla lex di gara a garanzia della par condicio, le valutazioni espresse dalla commissione resistono anche nei casi in cui occorre riformulare graduatorie per errori o eliminazioni di un concorrente che erroneamente sia stato valutato. L'amministrazione continuerà a disporre di ampi margini di discrezionalità per la scelta delle formule matematiche e resterà in piedi il criterio generale della segretezza delle offerte economiche fino all'esaurimento dell'esame delle offerte tecniche, allo scopo di evitare che la conoscenza del prezzo richiesto possa influenzare i componenti della commissione giudicatrice.

Solo per le gare che si svolgono secondo il criterio del prezzo più basso, l'automaticità della valutazione continuerà a garantire una certa elasticità: ad esempio, la mancata operatività dei principi di continuità e segretezza in queste gare, non comporta effetti pregiudizievoli in ordine all'obiettività ed omogeneità delle valutazioni compiute. Tutti questi principi, e gli altri fino ad oggi applicati quali, ad esempio, quello della continuità delle operazioni di gara, vengono assorbiti in quei criteri generali di trasparenza, non discriminazione e parità di trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DIGUGLIELMO SAPORITO

Enti locali. Il testo lascia aperte le diverse strade

Stazioni appaltanti, le strade di qualifica o aggregazione

ROMA Uno dei nodi aperti della riforma appalti è quello delle aggregazioni e delle centralizzazioni delle committenze, posto con forza dalle direttive Ue e dalle politiche di spending review, mentre la legge delega individua anche nella qualificazione e nella professionalizzazione delle stazioni appaltanti gli strumenti per rendere efficiente il sistema. Un tema che non è privo di contraddizioni e avrà un impatto sugli enti locali che non di rado vivono questi processi di riforma "in difesa" rispetto alle competenze attuali. Diverse strade sono ancora aperte. «Il recepimento delle direttive Ue - dice Claudio Lucidi, componente della "commissione Manzione" in rappresentanza dell' Ancì, intervistato dal Quotidiano Edilizia e Territorio - può rappresentare un' occasione importante per rilanciare il ruolo e le funzioni dei comuni e contemporaneamente contribuire a un riordino delle modalità di approvvigionamento, razionalizzando procedure di spesa attraverso l' applicazione di criteri di qualità ed efficienza».

Ma qual è la strada giusta per dare efficienza al settore? «Per raggiungere questi obiettivi - dice Lucidi - la legge delega indica vari percorsi: a) professionalizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti; b) centralizzazione delle committenze e riduzione del numero delle stazioni appaltanti; c) creazione di reti di committenza per intensificare il ricorso ad affidamenti di tipo telematico. La previsione di un sistema di qualificazione potrebbe consentire ai comuni che intendono "investire" in questo settore, di svolgere specifiche funzioni non solo per sé stessi ma anche per altre amministrazioni locali e stazioni appaltanti».

La direttiva Ue esprime un favor per i processi di aggregazione della domanda o di centralizzazione delle procedure, ma - dice Lucidi «segnala il rischio di eccessiva concentrazione del potere di acquisto e collusioni, nonché di preservare la trasparenza e la concorrenza e la possibilità di accesso al mercato per le Pmi». L' auspicio è che il nuovo codice individui strumenti per coniugare le diverse esigenze, risolvendo «la problematicità individuabile nel binomio aggregazione/centralizzazione».

Come? Vale l' esempio dei comuni non capoluogo di provincia per cui si introduce l' obbligo di aggregazione o centralizzazione a livello di unioni dei comuni. «I comuni non capoluogo - dice Lucidi - possono propendere per una delle due modalità, con coinvolgimento e responsabilità diverse secondo



a quale modello si intende fare riferimento. Ovviamente nel sistema di reti di committenza occorre considerare l'obbligo di rivolgersi per determinati acquisiti di beni e servizi (in parte per lavori) alla Consip e ai soggetti aggregatori di livello regionale e a livello di città metropolitane».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi. Il testo del Dlgs oggi in «commissione Manzione» per l' ultima riunione, poi subito in Cdm

Appalti, tutti i poteri all' Anac

Salta la cabina di regia, vecchio regolamento ad abrogazione progressiva

GIORGIO SANTILLI - Si svuota la cabina di regia a Palazzo Chigi (che farà solo programmazione di investimenti) per lasciare tutti i poteri di indirizzo normativo e regolazione all' Anac di Raffaele Cantone; si prevede una fase transitoria che, per evitare di bloccare i bandi e le opere in corso, comporti una «abrogazione progressiva» del vecchio regolamento via via che arriveranno le linee-guida dell' Anac; si limita la possibilità di adottare il criterio del massimo ribasso in gara solo per piccoli contratti di manutenzione; si prevede «una soglia del sottosoglia Ue» (1 milione di euro per i lavori, 150mila euro per forniture e servizi) sotto la quale sarà possibile affidare appalti mediante procedure negoziate «previa consultazione di dieci operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici». In queste gare semplificate la stazione appaltante potrà inserire anche l' esclusione automatica delle offerte anomale.

Sono alcune delle novità del testo di decreto legislativo che recepirà le direttive Ue e riformerà il codice degli appalti, modificando radicalmente anche i sistemi di qualificazione: ci saranno «idonee misure di premialità connesse ai criteri reputazionali» per le imprese appaltatrici di lavori, un potere sanzionatorio rafforzato dell' Anac verso le Soa (società organismo di attestazione) e un ventaglio assai ampio di sanzioni pecunarie e amministrative per colpirne le distorsioni, il «coordinamento con la normativa vigente in materia di rating di legalità», la novità assoluta della istituzione di «un sistema reputazionale delle stazioni appaltanti teso a valutarne l' effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di di parametri oggettivi e criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione delle stesse».

Oggi pomeriggio la «commissione Manzione» terrà un' ultima riunione, in plenaria, per bollare lo schema di decreto attuativo della delega della legge 11/2016 e trasferirlo poi nelle mani di Matteo Renzi che ha fretta di portarlo al Consiglio dei ministri subito, forse già domani o al più tardi la prossima settimana.

Ancora ieri sera il testo mancava di alcune parti fondamentali (gli articoli sui poteri dell' Anac) e altre venivano ancora riscritte e limate alla velocità della luce, ma per oggi la stesura definitiva sarà pronta.



Sfida nella sfida - una sfida titanica quella in capo al direttore dell' ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Antonella Manzione, di riscrivere in due mesi l' intera disciplina degli appalti pubblici - la riduzione del numero degli articoli che è sceso dai 249 su cui ha lavorato la commissione in questi ultimi 45 giorni a 219 (cui vanno aggiunti una decina di articoli sui poteri Anac), in ossequio al principio della semplificazione e dell' alleggerimento normativo che anima il governo (e in particolare il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio).

Per nessuna ragione al mondo Renzi vuole sfiorare la data del 18 aprile - scadenza per l' esercizio della delega e soprattutto per il recepimento delle direttive Ue - per l' approvazione definitiva del provvedimento. Tra il primo sì e quello definitivo del Cdm c' è un percorso a ostacoli, con i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e ben due pareri delle commissioni parlamentari. Il percorso sarà "in simultanea" e non "in sequenza" e dovrebbe richiedere almeno 45 giorni, ma il premier vuole affrontarlo per tempo.

Sulla riforma degli appalti Renzi si gioca due partite decisive: una interna, per avviare un nuovo sistema di investimenti pubblici a blindatura anticorruzione che giri intorno alla vigilanza e alla regolazione di Raffaele Cantone; l' altra in Europa, dove Renzi spiegherà che questa è un' altra fondamentale riforma economica che agisce su uno dei punti più critici in questo momento: il rilancio degli investimenti. Un crocevia di tensioni che toccano il rilancio del Pil italiano, l' accettazione da parte della Ue della "clausola" di flessibilità per gli investimenti da 5 miliardi, le riforme economiche in senso lato. Normale quindi che il premier voglia fare in fretta per ribaltare il rischio di una procedura di infrazione per il mancato recepimento in una carta a sua favore da giocare con Bruxelles. Il rilancio degli investimenti, in un regime di legalità e di risultati effettivi (fare le opere in tempi e costi certi e non solo avviare incompiute), è anche la carta con cui si può spingere l' economia italiana a riprendere la corsa. Illimitato posto alle varianti in corso d' opera, le procedure telematiche e il nuovo Osservatorio appalti potenziato presso l'Anac lo aiuteranno in questo percorso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il curatore fallimentare potrà partecipare alle gare

Ok se l'impresa risulta autorizzata all'esercizio provvisorio

Le nuove direttive europee in materia di appalti e concessioni lasciano agli Stati membri la facoltà di prevedere a quali condizioni l'operatore economico, pur trovandosi in stato di insolvenza, sia in grado di aggiudicarsi e di eseguire un contratto pubblico (articolo 57, comma 4, lettera b, direttiva 2014/24/UE e articolo 38, comma 7, direttiva 2014/23/UE).

Il legislatore italiano si era già mosso in questa direzione, allorché, con il DI 83/2012, ha consentito ai soggetti ammessi al concordato con continuità aziendale di partecipare alle gare pubbliche.

Sino ad oggi lo scenario non ha invece conosciuto mutamenti sostanziali per quanto riguarda gli operatori in stato di fallimento che, in base all'articolo 38, del codice, non possono partecipare alle procedure di affidamento di contratti pubblici, né essere affidatari di subappalti.

La legge delega interviene sul punto, prevedendo che il curatore fallimentare possa partecipare alle procedure di gara al ricorrere di due condizioni.

I requisiti per operare Anzitutto, l'impresa fallita deve essere stata autorizzata all'esercizio provvisorio, come stabilito dall'articolo 104 della legge Fallimentare.

La norma appare coerente con lo spirito della riforma del diritto fallimentare del 2006 che ha rivisitato la disciplina della liquidazione dell'attivo nel fallimento con il chiaro intento di ridurre al minimo i rischi di dispersione dei valori aziendali e di tutelare, oltre che i creditori, i portatori di altri interessi che gravitano nell'orbita dell'impresa dichiarata insolvente.

L'altra condizione è che l'impresa fallita sia in possesso delle necessarie attestazioni. Poiché attualmente la dichiarazione di fallimento determina automaticamente la perdita dell'attestazione di affidamento (articolo 40, comma 9-ter, del codice e articolo 78, comma 1, del Dpr 207/2010), in sede di esercizio della delega occorrerà prevedere meccanismi che consentano alle imprese fallite di mantenere i requisiti di qualificazione.

La disposizione in commento ha destato alcune perplessità da parte dell'Ance, secondo cui le imprese fallite non offrirebbero sufficienti garanzie circa la reale possibilità di adempiere alla propria offerta.

Inoltre, la procedura concorsuale godrebbe di particolari tutele nelle azioni esecutive che andrebbero a ripercuotersi sulla formulazione dell'offerta, con possibile lesione del principio di concorrenza e di

14 | Le nuove regole sugli appalti

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 17 Febbraio 2016 - N. 8

Le procedure concorsuali Il MECCANISMO

Il curatore fallimentare potrà partecipare alle gare

Ok se l'impresa risulta autorizzata all'esercizio provvisorio

Alleanza Capitali
Le nuove direttive europee in materia di appalti e concessioni lasciano agli Stati membri la facoltà di prevedere a quali condizioni l'operatore economico, pur trovandosi in stato di insolvenza, sia in grado di aggiudicarsi e di eseguire un contratto pubblico (articolo 57, comma 4, lettera b, direttiva 2014/24/UE e articolo 38, comma 7, direttiva 2014/23/UE).

Il legislatore italiano si era già mosso in questa direzione, allorché, con il DI 83/2012, ha consentito ai soggetti ammessi al concordato con continuità aziendale di partecipare alle gare pubbliche.

Sino ad oggi lo scenario non ha invece conosciuto mutamenti sostanziali per quanto riguarda gli operatori in stato di fallimento che, in base all'articolo 38, del codice, non possono partecipare alle procedure di affidamento di contratti pubblici, né essere affidatari di subappalti.

La legge delega interviene sul punto, prevedendo che il curatore fallimentare possa partecipare alle procedure di gara al ricorrere di due condizioni.

I requisiti per operare Anzitutto, l'impresa fallita deve essere stata autorizzata all'esercizio provvisorio, come stabilito dall'articolo 104 della legge Fallimentare.

La norma appare coerente con lo spirito della riforma del diritto fallimentare del 2006 che ha rivisitato la disciplina della liquidazione dell'attivo nel fallimento con il chiaro intento di ridurre al minimo i rischi di dispersione dei valori aziendali e di tutelare, oltre che i creditori, i portatori di altri interessi che gravitano nell'orbita dell'impresa dichiarata insolvente.

L'altra condizione è che l'impresa fallita sia in possesso delle necessarie attestazioni. Poiché attualmente la dichiarazione di fallimento determina automaticamente la perdita dell'attestazione di affidamento (articolo 40, comma 9-ter, del codice e articolo 78, comma 1, del Dpr 207/2010), in sede di esercizio della delega occorrerà prevedere meccanismi che consentano alle imprese fallite di mantenere i requisiti di qualificazione.

La disposizione in commento ha destato alcune perplessità da parte dell'Ance, secondo cui le imprese fallite non offrirebbero sufficienti garanzie circa la reale possibilità di adempiere alla propria offerta.

Inoltre, la procedura concorsuale godrebbe di particolari tutele nelle azioni esecutive che andrebbero a ripercuotersi sulla formulazione dell'offerta, con possibile lesione del principio di concorrenza e di

PAROLA CHIAVE
a
Avallamento "rinforzato"

Sull'efficacia di quanto già previsto nell'articolo 104-ter della legge Fallimentare, la lettera b) numero 4 della legge delega prevede che l'Ance possa subordinare la partecipazione alla gara alla stipulazione del contratto, da parte di impresa in concordato con continuità aziendale, ad una dichiarazione di avallamento "rinforzato", con cui l'impresa assistita si impegna a sottoporre il professionista incaricato all'incarico di curatore fallimentare dell'impresa in concordato con continuità aziendale all'empowerment dell'impresa assistita, ai sensi dell'articolo 104-ter della legge Fallimentare.

La disposizione in commento ha destato alcune perplessità da parte dell'Ance, secondo cui le imprese fallite non offrirebbero sufficienti garanzie circa la reale possibilità di adempiere alla propria offerta.

Inoltre, la procedura concorsuale godrebbe di particolari tutele nelle azioni esecutive che andrebbero a ripercuotersi sulla formulazione dell'offerta, con possibile lesione del principio di concorrenza e di

La garanzia. Il legislatore punta a consentire la continuità aziendale

Il concordato non blocca i contratti con la Pa

Laura Piffano
Il sistema del concordato preventivo con continuità aziendale è disciplinato dall'articolo 104-ter della legge Fallimentare, introdotto dal Dl 83/2012, convertito con legge 94/2012, con l'obiettivo di salvaguardare la partecipazione dell'attivo da parte di imprese che versano in stato di crisi non insuperabile.

In questa prospettiva, al fine di offrire un sostegno concreto alle imprese, l'articolo 104-ter ha sancito sulla disciplina dei contratti pubblici, prevedendo la possibilità per l'impresa in concordato preventivo di partecipare alle procedure di assegnazione di contratti pubblici, a condizione che l'impresa presenti in gara, oltre alla relazione attestante la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto, anche una dichiarazione di altro operatore economico in possesso dei requisiti per l'affidamento dell'appalto, il quale si impegna (secondo lo schema dell'avallamento di cui all'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici) a mettere a disposizione, per tutta la durata del contratto, le risorse necessarie all'esecuzione dell'appalto ed eventualmente a subentrare all'impresa assistita in caso di sua insolvenza ovvero non sia più in grado di dare regolare esecuzione all'appalto.

La presenza di un altro operatore che garantisce l'esecuzione dell'appalto è finalizzata al contenimento dei costi e alla tutela degli interessi in gioco: da un lato, la conservazione sul mercato dell'impresa che versava in crisi, oltre dall'altro, la salvaguardia dell'interesse dell'amministrazione, con cui i contratti sono stipulati, e dei soggetti che, eventualmente, ne sono i titolari professionali, offrendo comunque idonee garanzie di qualità del lavoro adempimento delle obbligazioni contrattuali.

L'articolo 104-ter, comma 1, lettera b) della legge delega n° 100 per i contratti pubblici interviene sulla materia stabilendo che, nell'ambito della disciplina del procedimento per la dichiarazione di insolvenza dell'impresa, il curatore fallimentare è tenuto a sottoporre all'impresa assistita, in caso di sua insolvenza, una dichiarazione di avallamento "rinforzato", con cui l'impresa assistita si impegna a sottoporre il professionista incaricato all'incarico di curatore fallimentare dell'impresa in concordato con continuità aziendale all'empowerment dell'impresa assistita, ai sensi dell'articolo 104-ter della legge Fallimentare.

La disposizione in commento ha destato alcune perplessità da parte dell'Ance, secondo cui le imprese fallite non offrirebbero sufficienti garanzie circa la reale possibilità di adempiere alla propria offerta.

Inoltre, la procedura concorsuale godrebbe di particolari tutele nelle azioni esecutive che andrebbero a ripercuotersi sulla formulazione dell'offerta, con possibile lesione del principio di concorrenza e di

parità di trattamento fra le imprese.

L' esecuzione dei contratti La legge delega introduce una disciplina innovativa anche in materia di esecuzione, consentendo al curatore fallimentare, purché autorizzato all' esercizio provvisorio, di eseguire i contratti già stipulati dall' impresa fallita.

Con un radicale ribaltamento di impostazione, si prevede una disciplina meno restrittiva di quella contenuta nella legge Finanziaria per i contratti di appalto privati.

Mentre secondo l' articolo 81, comma 2, della legge Finanziaria il committente privato può rifiutarsi di proseguire il rapporto contrattuale allorché la scelta dell' appaltatore sia stata determinata dalle sue qualità soggettive, nell' ambito dei contratti pubblici (nei quali l' intuitus personae non ha alcuna rilevanza), se il curatore lo richiede, la stazione appaltante è tenuta a proseguire il rapporto contrattuale; fatto ovviamente salvo il mantenimento dei requisiti di qualificazione e la prestazione di idonee garanzie sulla capacità di eseguire i contratti. Proprio in tale ottica, similmente a quanto già sancito dall' articolo 186-bis della legge Finanziaria per il concordato preventivo con continuità aziendale, la legge delega prevede che l' Anac, sentito il giudice delegato ed il curatore, possa subordinare la partecipazione alle gare o l' esecuzione dei contratti: alla necessità che il curatore si avvalga di un altro operatore in possesso dei requisiti richiesti per l' affidamento dell' appalto; all' impegno dell' operatore ausiliario di mettere a disposizione le risorse necessarie all' esecuzione dell' appalto e di subentrare all' impresa ausiliata nel caso in cui quest' ultima non sia più in grado di eseguire il contratto.

Si tratta di una vistosa deroga al generale principio secondo cui i soggetti affidatari di contratti pubblici sono tenuti ad eseguire in proprio le prestazioni ad essi affidate, senza poter cedere il relativo contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ALESSANDRO COMPARONI

La garanzia. Il legislatore punta a consentire la continuità aziendale

Il concordato non blocca i contratti con la Pa

L'istituto del concordato preventivo con continuità aziendale è disciplinato dall'articolo 186 bis della legge fallimentare, introdotto dal Dl 83/2012, convertito con legge 134/2012, con l'obiettivo di salvaguardare la prosecuzione dell'attività da parte di imprese che versano in stato di crisi non insuperabile.

In questa prospettiva, al fine di offrire un sostegno concreto alle imprese, l'articolo 186 bis incide sulla disciplina dei contratti pubblici, prevedendo la possibilità per l'impresa in concordato: di proseguire l'esecuzione dei contratti stipulati con le pubbliche amministrazioni, purché il professionista incaricato attestati al piano e la ragionevole capacità di adempimento; di partecipare eccezionalmente alle procedure di assegnazione di contratti pubblici, a condizione che l'impresa presenti in gara, oltre alla relazione attestante la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento di adempimento del contratto, anche una dichiarazione di altro operatore economico in possesso dei requisiti per l'affidamento dell'appalto, il quale si impegna (secondo lo schema dell'avvalimento di cui all'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici) a mettere a disposizione, per tutta la durata del contratto,

le risorse necessarie all'esecuzione dell'appalto ed eventualmente a subentrare all'impresa ausiliata nel caso in cui questa fallisca ovvero non sia più in grado di dare regolare esecuzione all'appalto.

La presenza di un altro operatore che garantisca l'esecuzione dell'appalto è funzionale alla contemperamento dei contrapposti interessi in gioco: da un lato, la conservazione dello scarto di mercato dell'impresa che versi in stato di crisi; dall'altro, la salvaguardia dell'interesse dell'amministrazione a contrarre con soggetti che, avendo perso i requisiti di affidabilità professionale, offrano comunque idonei elementi di garanzia di corretto adempimento delle obbligazioni contrattuali.

L'articolo 1, comma 1, lettera vv della legge-delega 11/2016 per la riforma del Codice dei contratti pubblici interviene sulla materia, stabilendo che, nell'ambito della disciplina del procedimento per la decadenza e sospensione delle attestazioni necessarie per l'esecuzione degli appalti, sia prevista la possibilità per l'impresa ammessa al concordato con continuità aziendale di partecipare alle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture o essere affidataria di subappalti e stipulare i relativi contratti, senza necessità di avvalersi dei requisiti di altro soggetto o dell'attestazione Soa di altro soggetto, e di eseguire i contratti già stipulati dall'impresa stessa.

14 Le nuove regole sugli appalti

Il MECCANISMO

Il curatore fallimentare potrà partecipare alle gare

Ok se l'impresa risulta autorizzata all'esercizio provvisorio

Avvalimento «rinforzato»

PAROLA CHIAVE

Avvalimento «rinforzato»

La garanzia. Il legislatore punta a consentire la continuità aziendale

Il concordato non blocca i contratti con la Pa

Le nuove regole sugli appalti

Il curatore fallimentare potrà partecipare alle gare di appalto, purché l'impresa in concordato con continuità aziendale sia autorizzata all'esercizio provvisorio. La nuova disposizione, contenuta nell'articolo 186 bis della legge fallimentare, introdotto dal Dl 83/2012, convertito con legge 134/2012, ha l'obiettivo di salvaguardare la prosecuzione dell'attività da parte di imprese che versano in stato di crisi non insuperabile. In questa prospettiva, al fine di offrire un sostegno concreto alle imprese, l'articolo 186 bis incide sulla disciplina dei contratti pubblici, prevedendo la possibilità per l'impresa in concordato: di proseguire l'esecuzione dei contratti stipulati con le pubbliche amministrazioni, purché il professionista incaricato attestati al piano e la ragionevole capacità di adempimento; di partecipare eccezionalmente alle procedure di assegnazione di contratti pubblici, a condizione che l'impresa presenti in gara, oltre alla relazione attestante la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto, anche una dichiarazione di altro operatore economico in possesso dei requisiti per l'affidamento dell'appalto, il quale si impegna (secondo lo schema dell'avvalimento di cui all'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici) a mettere a disposizione, per tutta la durata del contratto, le risorse necessarie all'esecuzione dell'appalto ed eventualmente a subentrare all'impresa ausiliata nel caso in cui questa fallisca ovvero non sia più in grado di dare regolare esecuzione all'appalto.

La presenza di un altro operatore che garantisca l'esecuzione dell'appalto è funzionale alla contemperamento dei contrapposti interessi in gioco: da un lato, la conservazione dello scarto di mercato dell'impresa che versi in stato di crisi; dall'altro, la salvaguardia dell'interesse dell'amministrazione a contrarre con soggetti che, avendo perso i requisiti di affidabilità professionale, offrano comunque idonei elementi di garanzia di corretto adempimento delle obbligazioni contrattuali.

L'articolo 1, comma 1, lettera vv della legge-delega 11/2016 per la riforma del Codice dei contratti pubblici interviene sulla materia, stabilendo che, nell'ambito della disciplina del procedimento per la decadenza e sospensione delle attestazioni necessarie per l'esecuzione degli appalti, sia prevista la possibilità per l'impresa ammessa al concordato con continuità aziendale di partecipare alle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture o essere affidataria di subappalti e stipulare i relativi contratti, senza necessità di avvalersi dei requisiti di altro soggetto o dell'attestazione Soa di altro soggetto, e di eseguire i contratti già stipulati dall'impresa stessa.

La norma prevede che, in determinati casi, l'Anas, sentito gli organi dell'Anas, può eventualmente subentrare nella partecipazione, affidamento di subappalti e stipulazione dei relativi contratti, in caso di necessità che l'impresa si avvalga di un altro operatore.

Rispetto all'attuale assetto normativo, la legge delega sembra dunque voler limitare l'obbligo di ricorrere all'avvalimento. Da condizione necessaria al concordato con continuità aziendale, la legge delega prevede che l'impresa ausiliata, se il ricorso all'avvalimento viene limitato solo ai casi espressamente previsti dal leg-

La disposizione in commento ha dunque alcune perplessità da parte dell'Anas, secondo cui la impresa fallita non offrirebbe sufficienti garanzie circa la realtà della possibilità di adempimento alla propria offerta.

Inoltre, le procedure concorsuali potrebbero di particolari rischi nelle ipotesi esecutive che andrebbero a ripercuotersi sulla contenzione dell'offerta, con possibile lesione del principio di concorrenza e di parità di trattamento fra le imprese.

L'esecuzione dei contratti. La legge delega introduce una disciplina innovativa anche in materia di esecuzione, consentendo al curatore fallimentare, purché autorizzato all'esercizio provvisorio, di eseguire i contratti stipulati dall'impresa fallita.

Controindicato è il riassetto dell'impostazione, e prevede una disciplina meno restrittiva di quella contenuta nella legge Finanziaria per i contratti di appalto privati.

Mentre secondo l'articolo 6, comma 2, della legge Finanziaria il commissario privato può rifiutarsi di proseguire il rapporto contrattuale allorché la Soa dell'appaltatore ha stati determinati dalle sue qualità soggettive, nell'ambito dei contratti pubblici (nel qual l'ital-

La garanzia. Il legislatore punta a consentire la continuità aziendale

La garanzia. Il legislatore punta a consentire la continuità aziendale

Il concordato non blocca i contratti con la Pa

Le nuove regole sugli appalti

Il curatore fallimentare potrà partecipare alle gare di appalto, purché l'impresa in concordato con continuità aziendale sia autorizzata all'esercizio provvisorio. La nuova disposizione, contenuta nell'articolo 186 bis della legge fallimentare, introdotto dal Dl 83/2012, convertito con legge 134/2012, ha l'obiettivo di salvaguardare la prosecuzione dell'attività da parte di imprese che versano in stato di crisi non insuperabile. In questa prospettiva, al fine di offrire un sostegno concreto alle imprese, l'articolo 186 bis incide sulla disciplina dei contratti pubblici, prevedendo la possibilità per l'impresa in concordato: di proseguire l'esecuzione dei contratti stipulati con le pubbliche amministrazioni, purché il professionista incaricato attestati al piano e la ragionevole capacità di adempimento; di partecipare eccezionalmente alle procedure di assegnazione di contratti pubblici, a condizione che l'impresa presenti in gara, oltre alla relazione attestante la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto, anche una dichiarazione di altro operatore economico in possesso dei requisiti per l'affidamento dell'appalto, il quale si impegna (secondo lo schema dell'avvalimento di cui all'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici) a mettere a disposizione, per tutta la durata del contratto, le risorse necessarie all'esecuzione dell'appalto ed eventualmente a subentrare all'impresa ausiliata nel caso in cui questa fallisca ovvero non sia più in grado di dare regolare esecuzione all'appalto.

La presenza di un altro operatore che garantisca l'esecuzione dell'appalto è funzionale alla contemperamento dei contrapposti interessi in gioco: da un lato, la conservazione dello scarto di mercato dell'impresa che versi in stato di crisi; dall'altro, la salvaguardia dell'interesse dell'amministrazione a contrarre con soggetti che, avendo perso i requisiti di affidabilità professionale, offrano comunque idonei elementi di garanzia di corretto adempimento delle obbligazioni contrattuali.

L'articolo 1, comma 1, lettera vv della legge-delega 11/2016 per la riforma del Codice dei contratti pubblici interviene sulla materia, stabilendo che, nell'ambito della disciplina del procedimento per la decadenza e sospensione delle attestazioni necessarie per l'esecuzione degli appalti, sia prevista la possibilità per l'impresa ammessa al concordato con continuità aziendale di partecipare alle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture o essere affidataria di subappalti e stipulare i relativi contratti, senza necessità di avvalersi dei requisiti di altro soggetto o dell'attestazione Soa di altro soggetto, e di eseguire i contratti già stipulati dall'impresa stessa.

La norma prevede che, in determinati casi, l'Anas, sentito gli organi dell'Anas, può eventualmente subentrare nella partecipazione, affidamento di subappalti e stipulazione dei relativi contratti, in caso di necessità che l'impresa si avvalga di un altro operatore.

Rispetto all'attuale assetto normativo, la legge delega sembra dunque voler limitare l'obbligo di ricorrere all'avvalimento. Da condizione necessaria al concordato con continuità aziendale, la legge delega prevede che l'impresa ausiliata, se il ricorso all'avvalimento viene limitato solo ai casi espressamente previsti dal leg-

La norma prosegue prevedendo che, in determinati casi, l' Anac, sentiti gli organi della procedura, può eventualmente subordinare la partecipazione, l' affidamento di subappalti e la stipulazione dei relativi contratti alla necessità che l' impresa si avvalga di un altro operatore.

Rispetto all' attuale assetto normativo, la legge delega sembra dunque voler limitare l' obbligo per le imprese in concordato preventivo con continuità aziendale di ricorrere all' avvalimento. Da condizione necessaria e comune a tutte le ipotesi di partecipazione alle gare, il ricorso all' avvalimento viene limitato solo ai casi espressamente previsti dal legislatore delegato. Prevedibilmente, si tratterà dei casi più gravi, nei quali comunque la partecipazione alle gare non sarà automaticamente subordinata al coinvolgimento di un altro operatore, ma passerà attraverso un apprezzamento in concreto di Anac.

All' Autorità, in quanto organismo indipendente e neutrale rispetto ai vari soggetti coinvolti, dovrà essere infatti attribuita la valutazione di effettiva necessità di limitazioni all' ammissione alle procedure delle imprese in concordato preventivo con continuità aziendale.

Resta da capire se la valutazione sarà circoscritta alla singola procedura di affidamento ovvero investirà la complessiva posizione dell' impresa e la sua partecipazione a tutte le procedure di gara alle quali intenda prendere parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LAURA PELIZZO

Un nuovo rito speciale per i ricorsi sulle procedure

Sotto esame i provvedimenti di ammissione ed esclusione alle gare

In ambito politico ed in particolare da parte del Governo, si è consolidata la tendenza ad imputare al contenzioso amministrativo un effetto di rallentamento, se non addirittura di ostruzione, alla realizzazione delle opere pubbliche ed all' affidamento degli appalti. Per quanto l' assunto risulti smentito dai dati statistici e dalla estrema celerità del rito speciale in materia di contratti (che evita il protrarsi delle situazioni incerte), e per quanto la funzione di vigilanza e di tutela della trasparenza insita nel contenzioso sui contratti pubblici dovrebbe essere semmai valorizzata, l' impostazione politica si è tradotta in una serie di misure normative ispirate dichiaratamente ad un intento deflattivo del contenzioso e dissuasivo della tutela giurisdizionale, quali ad esempio l' enorme aumento del contributo unificato per la proposizione dei ricorsi (peraltro ritenuto legittimo in ottemperanza alla Corte di giustizia, Sezione IV, 6 ottobre 2015 in C-61/14).

La legge delega interviene anche su questo argomento, prescrivendo alla lettera bbb l' adozione di due innovazioni processuali, come tali non destinati a confluire nel Codice dei contratti pubblici ma nel Codice del processo amministrativo (Cpa, Dlgs 104/2010). Sul che nasce già una prima perplessità metodologica e costituzionale, posto che la delega dal parlamento al governo riguarda il recepimento delle direttive ed il riordino della materia (sostanziale) dei contratti pubblici (articolo 1 comma 1 della legge delega), ma non il Cpa, in passato oggetto di una delega specifica e ben diversa (legge 69/2009).

La prima delle due innovazioni consiste nella introduzione di un nuovo rito speciale, riguardante i ricorsi avverso i provvedimenti di esclusione o di ammissione alla procedura di gara, proposti per ragioni che attengono ai requisiti di partecipazione. La legge delega prevede che questi ricorsi debbano essere decisi in Camera di consiglio, e dunque apparentemente con le modalità ed i tempi che caratterizzano i cosiddetti riti abbreviati, ovvero i ricorsi in materia di accesso, silenzio ed ottemperanza (nei quali il ricorso può essere deciso alla prima Camera di consiglio successiva al 75° giorno dalla notifica del ricorso: articolo 87 comma 3 Cpa). Ove così fosse, peraltro, vi sarebbe da dubitare dell' effettiva utilità del "nuovo rito", posto che i tempi attuali di decisione di tutti i ricorsi in materia di appalti sono talmente rapidi da risultare spesso più celeri dei riti abbreviati.

La reale finalità di questo nuovo "rito speciale" può essere però colta considerando l' ulteriore novità

Il contenzioso LA SEMPLIFICAZIONE

Un nuovo rito speciale per i ricorsi sulle procedure

Sotto esame i provvedimenti di ammissione ed esclusione alle gare

una serie di misure normative ispirate dichiaratamente ad un intento deflattivo del contenzioso e dissuasivo della tutela giurisdizionale, quali ad esempio l' enorme aumento del contributo unificato per la proposizione dei ricorsi (peraltro ritenuto legittimo in ottemperanza alla Corte di giustizia, Sezione IV, 6 ottobre 2015 in C-61/14).

La legge delega interviene anche su questo argomento, prescrivendo alla lettera bbb l' adozione di due innovazioni processuali, come tali non destinati a confluire nel Codice dei contratti pubblici ma nel Codice del processo amministrativo (Cpa, Dlgs 104/2010). Sul che nasce già una prima perplessità metodologica e costituzionale, posto che la delega dal parlamento al governo riguarda il recepimento delle direttive ed il riordino della materia (sostanziale) dei contratti pubblici (articolo 1 comma 1 della legge delega), ma non il Cpa, in passato oggetto di una delega specifica e ben diversa (legge 69/2009).

La prima delle due innovazioni consiste nella introduzione di un nuovo rito speciale, riguardante i ricorsi avverso i provvedimenti di esclusione o di ammissione alla procedura di gara, proposti per ragioni che attengono ai requisiti di partecipazione. La legge delega prevede che questi ricorsi debbano essere decisi in Camera di consiglio, e dunque apparentemente con le modalità ed i tempi che caratterizzano i cosiddetti riti abbreviati, ovvero i ricorsi in materia di accesso, silenzio ed ottemperanza (nei quali il ricorso può essere deciso alla prima Camera di consiglio successiva al 75° giorno dalla notifica del ricorso: articolo 87 comma 3 Cpa). Ove così fosse, peraltro, vi sarebbe da dubitare dell' effettiva utilità del "nuovo rito", posto che i tempi attuali di decisione di tutti i ricorsi in materia di appalti sono talmente rapidi da risultare spesso più celeri dei riti abbreviati.

La reale finalità di questo nuovo "rito speciale" può essere però colta considerando l' ulteriore novità

hanno reggere la materiale possibilità di impugnare l'ammissione di altri concorrenti.

Anzitutto perché, nelle procedure materiche e soggettive è ricalcare viene, ad avviso fine di evitare accordi collusivi o comunque illeciti, di svolgere perfino il rito speciale delle imprese ammesse sino al momento di presentazione dell'offerta (articolo 15 del Codice). Inoltre, nelle procedure aperte da aggiudicazione al massimo ribasso, la fase di ammissione precede immediatamente quella di valutazione delle offerte e di aggiudicazione provvisoria.

Inoltre, perché è impensabile anche per il caso che ne deriverebbe alle stazioni appaltanti che ciascuna impresa ammessa possa avere l'impulso di accedere, attraverso la fase di ammissione, anziché la documentazione amministrativa presentata da tutte le altre imprese.

Ove davvero la pretesa della legge delega venisse attuata, si potrebbero immaginare i problemi operativi e di coerenza dell'intero sistema.

Il concetto, poi, le imprese non

IN EDICOLA

Il disegno di legge delega per la riforma degli appalti modifica la disciplina vigente, accoglie le direttive europee in materia di appalti pubblici e concessioni, e riordina la normativa sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. La guida, realizzata dagli esperti del Sole 24 Ore, contiene lo schema di sintesi del provvedimento, il testo della delega e l'analisi puntuale degli aspetti più innovativi della riforma.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole 24 ORE
il primo quotidiano digitale

recata dalla lettera bbb, secondo cui le norme delegate dovranno precludere ai ricorsi avverso l'aggiudicazione di sollevare contestazioni di vizi attinenti alla fase di ammissione alla gara.

La legge delega sembra quindi pretendere l'introduzione di un onere assoluto di immediata impugnazione non solo delle esclusioni dalle gare d'appalto (che in effetti già c'è, nel nostro ordinamento, posto che l'impresa esclusa ha l'onere di impugnare la propria esclusione entro 30 giorni dalla conoscenza del relativo provvedimento), ma anche delle ammissioni altrui.

Ma, almeno nell'attuale assetto del sistema amministrativo, le imprese ammesse non hanno la possibilità né processuale né sostanziale di impugnare l'altrui ammissione.

Processualmente, perché l'ammissione di una o più altre imprese non presenta di per sé un carattere immediatamente lesivo, perché l'impresa legittimamente ammessa potrebbe aggiudicarsi o non aggiudicarsi l'appalto a prescindere dalla presenza delle imprese "contestabili"; con la conseguenza che, non trattandosi di atto immediatamente lesivo, l'eventuale ricorso risulterebbe addirittura inammissibile per carenza di interesse.

In concreto, poi, le imprese non hanno neppure la materiale possibilità di impugnare l'ammissione di altri concorrenti.

Anzitutto perché, nelle procedure ristrette e negoziate è radicalmente vietato, all'ovvio fine di evitare accordi collusivi o comunque illeciti, di divulgare perfino il nominativo delle imprese ammesse sino al termine di presentazione delle offerte (articolo 13 del Codice); mentre, nelle procedure aperte da aggiudicarsi al massimo ribasso, la fase di ammissione precede immediatamente quella di valutazione delle offerte e di aggiudicazione provvisoria.

Inoltre, perché è impensabile (anche per il carico che ne deriverebbe alle stazioni appaltanti) che ciascuna impresa ammessa possa avere l'immediato accesso, al termine della fase di ammissione, a tutta la documentazione amministrativa presentata da tutte le altre imprese.

Ove davvero la pretesa della legge delega venisse attuata, si porrebbero quindi enormi problemi operativi e di coerenza dell'intero sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO ZOPPOLATO

Pajno: «Serve un cambio di passo»

Il neopresidente del Consiglio di Stato: la società si trasforma, bisogna seguirla

«Viviamo in tempi di cambiamento». Dopo i saluti di rito, Alessandro Pajno, neopresidente del Consiglio di Stato, ha esordito così nella cerimonia di apertura dell' anno giudiziario della giustizia amministrativa, che ha rappresentato anche il momento del suo insediamento. Parole pronunciate alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e di un affollato parterre di ministri e alte cariche dello Stato. Un cambiamento fatto di «grandi processi migratori» e dei conseguenti «obblighi di solidarietà» ed «esigenze di sicurezza», di una «globalizzazione dei diritti e delle tutele». Cambiamento rispetto al quale Consiglio di Stato e Tar non possono stare a guardare, intrappolati dalla loro «tendenziale autoreferenzialità» che in questi anni li ha portati a preoccuparsi più delle proprie questioni interne che di ciò che sta oltre la loro porta.

«Una giustizia - ha sottolineato Pajno - che rischia di perdere il proprio riferimento alla società e alle sue dinamiche e da questa non viene pertanto compresa e considerata».

Occorre, dunque, un cambio di passo, un rilancio che dia ai Tar e al Consiglio di Stato la capacità di partecipare al profondo cambiamento sociale, di sedersi al tavolo del dialogo istituzionale. Secondo Pajno «non ci può essere un ruolo della giustizia amministrativa senza un progetto per le istituzioni e per i cittadini».

Ci sono problemi di fondo da affrontare, come la «turbolenza e la fibrillazione normativa», che producono «un' abnorme inflazione» di regole. O come «la permanente mancanza di efficienza e funzionalità, e anche di autorevolezza, di una parte significativa della pubblica amministrazione», incapace di assumersi le proprie responsabilità. «E la maladministration spesso genera la corruzione», ha ammonito il presidente del Consiglio di Stato.

In tutto questo «la certezza del diritto rimane un miraggio», perché «la politica chiede all' amministrazione di assicurare l' attuazione del programma di Governo, ma quest' ultima rimane spesso imbrigliata nella routine o nel contrasto tra vari interessi pubblici». Impasse da cui si tenta vanamente di uscire con il varo di altre norme, aumentando così il numero di regole e con esse l' incertezza normativa, circolo vizioso che, in ultima istanza, si chiede al giudice amministrativo di risolvere.

A questi problemi si sta cercando di porre rimedio. La riforma costituzionale e quella della pubblica amministrazione «costituiscono un segnale di consapevolezza», così come - ha aggiunto Pajno - la delega al Governo per la semplificazione del codice degli appalti.



Ed è in questo quadro che Consiglio di Stato e Tar devono impegnarsi in un' azione di rilancio, che passa per un ripensamento delle funzioni giurisdizionali (processi più rapidi, maggiore capacità di cogliere le ricadute delle sentenze sull' economia, respiro europeo del giudice amministrativo), di quelle consultive (prevenzione del contenzioso anche attraverso i quesiti rivolti dalle pubbliche amministrazioni ai giudici) e dell' organizzazione (più efficienza e fruibilità del servizio giustizia).

Una grossa mano arriverà dal processo telematico, al debutto il 1° luglio e per il quale è prossima la sperimentazione.

Una parte del lavoro, tuttavia, è già in corso.

Nelle materie economicamente sensibili, come gli appalti o gli atti delle Autorità indipendenti, il contenzioso viaggia spedito: giudizi cautelari resi in meno di 45 giorni e processi chiusi al Consiglio di Stato in meno di un anno.

Inoltre, è sempre più rilevante il ricorso a sentenze in forma semplificata e, per di più, quanto stabilito in primo grado nel 90% dei casi viene confermato in appello.

È vero che si tratta di materie a cui il codice del processo amministrativo ha accordato riti speciali, con corsie accelerate, ma è altrettanto vero che in tali settori i tempi delle cause rispettano gli standard europei e «risultano conformi - ha commentato Pajno - ai principi costituzionali e internazionali di ragionevole durata del processo».

Parole condivise dall' Unione nazionale amministrativisti. «Appreziamo - ha affermato il presidente Umberto Fantigrossi - la presa di distanza dalla tradizionale autoreferenzialità della giustizia amministrativa e la dichiarata volontà di aprire una stagione di cambiamento coinvolgendo tutti gli attori del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONELLO CHERCHI

Depenalizzazione. Le regole per professionisti e intermediari

Nell' antiriciclaggio le «omissioni» escono dal penale

Per identificazione clienti e registrazione dati

I recenti interventi legislativi in materia di depenalizzazione hanno interessato anche la normativa antiriciclaggio: nella sostanza dal 6 febbraio 2016 tutte le ipotesi che prevedevano la sanzione penale della ammenda e della multa sono state trasformate in illecito amministrativo. In particolare, l' omessa identificazione della clientela e l' omessa registrazione di documenti ed informazioni acquisite per assolvere gli obblighi di adeguata verifica, così come previsti dal Dlgs n. 231/ 2007, saranno punite con la sola sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro che va da un minimo di 5mila a un massimo di 30mila euro.

La platea dei soggetti interessati dalla normativa è molto ampia: professionisti, intermediari finanziari, creditizi ed assicurativi, nonché soggetti che svolgono attività finanziarie per conto terzi. Occorre sottolineare che, a breve, con il recepimento della VI Direttiva Ue antiriciclaggio verranno ampliati gli obblighi antiriciclaggio: tra i reati presupposto rientreranno esplicitamente i reati fiscali, sarà rivisitato il sistema sanzionatorio e saranno individuati nuovi soggetti obbligati (ad esempio i prestatori di servizi di giochi d' azzardo e i privati che negoziano beni tra loro). Nel passato l' iter di accertamento di questi illeciti passava per un intervento affidato alla Guardia di finanza o alla Banca d' Italia e l' irrogazione delle sanzioni spettava alle procure della Repubblica che instauravano un vero e proprio procedimento penale.

Oggi, invece, il procedimento di accertamento per le fattispecie di reato depenalizzate seguirà l' ordinario procedimento previsto dalla legge 689/81 sulle depenalizzazioni con le specifiche previste per le sanzioni amministrative valutarie. L' accertamento e la contestazione degli illeciti di natura amministrativa in materia di antiriciclaggio sono affidati all' Unità di informazione finanziaria, alla Guardia di finanza e alla Direzione investigativa antimafia, a seconda delle loro specifiche competenze. L' irrogazione delle sanzioni amministrative è invece di competenza del ministero dell' Economia e delle finanze (Mef), che provvede con decreto. Solo per alcuni soggetti (ad esempio banche e intermediari finanziari autorizzati) e per particolari violazioni, la competenza è riservata alla Banca d' Italia, alla Consob o al ministero delle Attività produttive, oltre che all' Autorità garante per la protezione dei dati personali.

La normativa sulle sanzioni amministrative prevede che la violazione debba essere contestata



immediatamente sia al trasgressore sia alla persona coobbligata in solido al pagamento della somma dovuta per la violazione stessa. Qualora non sia possibile eseguire una contestazione immediata, la contestazione della violazione deve essere notificata agli obbligati entro 90 giorni dall' accertamento, se residenti nel territorio italiano, entro 360 giorni se all' estero. Qualora non vengano rispettati questi termini, il Giudice può dichiarare estinta l' obbligazione e l' autorità preposta che ha accertato la violazione dovrà inviare il relativo verbale al Mef. All' autore della violazione è riservato un diritto di difesa, da esercitare entro 30 giorni dalla contestazione se residente in Italia (60 se all' estero): potrà quindi presentare delle memorie difensive nonché chiedere di essere sentito personalmente.

Il Mef, dopo aver esaminato le memorie difensive e proceduto all' audizione personale dell' interessato che ne abbia fatto specifica istanza nonché analizzato eventuali documenti depositati, potrà, se ritiene fondate le argomentazioni dell' interessato, procedere all' emissione di un' ordinanza motivata di archiviazione; se invece ritiene fondato l' accertamento dovrà emettere un decreto con il quale irroga la sanzione pecuniaria ingiungendone il pagamento. Il Mef, in ogni caso, comunicherà l' esito del procedimento all' organo accertatore. Qualora il soggetto interessato non ritenga di dover procedere al pagamento della sanzione potrà, secondo l' ormai consolidato orientamento della Cassazione, impugnare il decreto presentando al Tribunale civile competente un atto di opposizione all' ingiunzione di pagamento, trattandosi di norme di tipo sanzionatorio amministrativo valutario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DIVALERIO VALLEFUOCO

Quei piccoli roditori che ci insegnano le leggi dell'altruismo

Studio su "Science": l'empatia non è solo degli umani "La scatenano ormoni e condizioni ambientali"

Soffriamo nel vedere un amico affranto e la prima reazione è quella di consolarlo e lanciargli le braccia alla collo. Tutto ciò sembra tipicamente umano e potrà quindi sorprendere che anche una specie di piccoli roditori del Nord America, come le arvicole della prateria, facciano lo stesso con amici e parenti stressati (con un abbraccio nel loro stile).

L' hanno mostrato per la prima volta i ricercatori della Emory University di Atlanta che dalle pagine di «Science» svelano anche che nessun tipo di sostegno viene invece fornito agli individui con i quali non c'è familiarità.

Se due animali che occupano una stessa gabbietta vengono momentaneamente separati, e l' individuo allontanato viene esposto a stimoli stressanti, al momento del ricongiungimento il compagno si avvicina e si dedica alla pulizia del pelo del partner (il «grooming») molto più a lungo rispetto a quando nulla di stressante avviene durante l'allontanamento.

«L' empatia è essere sensibili allo stato emotivo degli altri e, ai livelli superiori, capire quello stato», spiega a «Tuttoscienze» uno degli autori dello studio, il celebre primatologo Frans De Waal. Più complessa è invece la consolazione, un fenomeno osservato fin qui solo in alcune specie sociali come i delfini, gli elefanti e, soprattutto, i nostri cugini più prossimi.

Gli scimpanzé vi ricorrono spesso per appianare le contese, favorire la riconciliazione tra individui, alleviando le tensioni del conflitto, per ripristinare l' equilibrio sociale.

Misurando gli ormoni nel sangue dei roditori, i ricercatori hanno trovato che, esattamente come accade a noi umani, l' ansia e la paura si trasmettono ai compagni e che il loro stress aumenta quando l' attività di consolazione è impedita. «Non sappiamo come il partner rilevi lo stress: può essere attraverso una via chimica, ma gli studi sui topi suggeriscono che può anche essere visiva - ci dice Frans De Waal - . Noi abbiamo scoperto nell' osservatore lo stesso livello di stress (determinato dal cortisolo) e quindi c'è contagio emotivo, che è poi quello che scatena l' empatia. E così, sì, le arvicole reagiscono allo stress altrui stressandosi loro stesse.

ONCOLOGIA Le cellule "manipolate" contro la leucemia ANCIPO/PAGELLA 28	ONCOLOGIA Tutti i rischi dell'abuso di latte e formaggi MILANO/PAGELLA 29	BENESSERE Muscoli e mente alla prova della MudRun MANGANO/PAGELLA 30	TUTTOSCIENZE Le cellule "manipolate" contro la leucemia ANCIPO/PAGELLA 28
--	---	--	---

TUTTOSCIENZE Dossier Medicina

Quei piccoli roditori che ci insegnano le leggi dell'altruismo

Studio su "Science": l'empatia non è solo degli umani "La scatenano ormoni e condizioni ambientali"

NELLA PRATERIA
S' affrettano nel vedere un nuovo affranto e la prima reazione è quella di consolarlo e lanciargli le braccia alla collo. Tutto ciò sembra tipicamente umano e potrà quindi sorprendere che anche una specie di piccoli roditori del Nord America, come le arvicole della prateria, facciano lo stesso con amici e parenti stressati (con un abbraccio nel loro stile). L' hanno mostrato per la prima volta i ricercatori della Emory University di Atlanta che dalle pagine di «Science» svelano anche che nessun tipo di sostegno viene invece fornito agli individui con i quali non c'è familiarità.

Se due animali che occupano una stessa gabbietta vengono momentaneamente separati, e l' individuo allontanato viene esposto a stimoli stressanti, al momento del ricongiungimento il compagno si avvicina e si dedica alla pulizia del pelo del partner (il «grooming») molto più a lungo rispetto a quando nulla di stressante avviene durante l'allontanamento.

«L' empatia è essere sensibili allo stato emotivo degli altri e, ai livelli superiori, capire quello stato», spiega a «Tuttoscienze» uno degli autori dello studio, il celebre primatologo Frans De Waal. Più complessa è invece la consolazione, un fenomeno osservato fin qui solo in alcune specie sociali come i delfini, gli elefanti e, soprattutto, i nostri cugini più prossimi.

Gli scimpanzé vi ricorrono spesso per appianare le contese, favorire la riconciliazione tra individui, alleviando le tensioni del conflitto, per ripristinare l' equilibrio sociale.

Misurando gli ormoni nel sangue dei roditori, i ricercatori hanno trovato che, esattamente come accade a noi umani, l' ansia e la paura si trasmettono ai compagni e che il loro stress aumenta quando l' attività di consolazione è impedita. «Non sappiamo come il partner rilevi lo stress: può essere attraverso una via chimica, ma gli studi sui topi suggeriscono che può anche essere visiva - ci dice Frans De Waal - . Noi abbiamo scoperto nell' osservatore lo stesso livello di stress (determinato dal cortisolo) e quindi c'è contagio emotivo, che è poi quello che scatena l' empatia. E così, sì, le arvicole reagiscono allo stress altrui stressandosi loro stesse.

Meglio empatici con il cuore oppure con il cervello?

MICHELE DI STEFANO

Pratiche gli allarmati in Africa o Asia sono percepiti dagli osservatori, perché un livello di stressato non rispetta gli standard di comportamento? Perché gli amici mammiferi hanno reagito agli stati di stress? Perché il modo più discusso rispetto agli animali è quello di essere empatici? Perché gli animali sono capaci di identificare e quindi di rispondere alle emozioni? Perché gli animali sono capaci di identificare e quindi di rispondere alle emozioni? Perché gli animali sono capaci di identificare e quindi di rispondere alle emozioni?

Biolactine

FERMENTI LATTICI PER L'EQUILIBRIO DELLA FLORA INTESTINALE

ANCHE IN COMPRESSE, CAPSULE e FORMULA SPECIALE per BAMBINI

SELLA

Ma poi, invece di agire sul proprio stress, esercitano il "grooming" al partner e presentano quindi una risposta diretta verso l' altro che è tipica della consolazione». La selettività di questa risposta consolatoria, diretta solo agli amici, dimostra che non si tratta di una semplice reazione a una situazione avversa.

Presente anche nei roditori, la consolazione probabilmente non richiede abilità cognitive avanzate, ma si basa su capacità ancestrali e condivise nel mondo animale. «La percezione dello stato di stress altrui spinge il roditore ad avvicinarsi e agire per ripristinare il legame con l' altro», spiega Stefano Parmigiani, direttore del Laboratorio di Etologia e Psicobiologia dell' Università di Parma, che puntualizza: «Il termine consolazione fa generalmente riferimento all' esistenza di un cervello in grado di elaborare l' intenzionalità, così come la conosciamo nei primati e negli uomini».

Le arvicole della prateria sono animali sociali, con legami di coppia stretti e duraturi. Lo studio mostra che all' origine del comportamento di consolazione c' è l' ossitocina, un ormone che anche negli esseri umani è legato ai processi di attaccamento, meccanismo biologico ancestrale delle cure materne. E infatti, bloccandone i recettori in alcune aree cerebrali omologhe o identiche a quelle che anche negli umani sono coinvolte nel fenomeno, i roditori, pur continuando a sentire la paura degli altri, cessano i comportamenti consolatori. «Dopotutto, la neuroendocrinologia è conservativa e gli ormoni vengono cooptati per svolgere altre funzioni - continua Parmigiani -. Non stupisce quindi che il substrato neurobiologico molecolare della consolazione sia lo stesso nelle diverse specie».

Esiste però un' altra arvicola, quella della Pennsylvania, aggressiva e territoriale, che non conosce la consolazione. A differenziare questa specie dall' altra è l' essersi evoluta in un ambiente che richiede una maggiore competizione per le risorse. Nelle società umane, invece, biologia e cultura si intrecciano: conta di più l' ossitocina o un' equa redistribuzione dei beni? Fino a che punto possiamo guidare le nostre basi neurofisiologiche? «Il contesto conta a tal punto che, in alcune situazioni, non percepiamo i segnali fisiologici dell' empatia.

Le condizioni sociali sono estremamente importanti nel determinare i livelli di aggressività e cooperazione tra conspecifici - ammette Parmigiani -. Anche la numerosità del gruppo, influenzandone la coesione interna, ha effetti sull' empatia: così, vedere un fratello in ognuno degli oltre 7 miliardi di umani, sembra un' utopia». Insomma, a seconda del contesto sociale, compassione e pietas possono lasciare il posto a individui più simili alle arvicole della Pennsylvania che a quelle della prateria.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

NICLA PANCIERA

Dalla spending review le risorse per la crescita

MASSIMO GIANNINI- Caro direttore, non c'è alcun bisogno di inseguire le visioni autarchiche di Grillo e Casaleggio, né di cavalcare le pulsioni nazionalistiche di Salvini e Meloni, per denunciare le incongruenze e le inadempienze di questa Europa.

Siamo tutti scontenti, popoli ed élite, nel toccare con mano il magro raccolto di questi lunghi anni di austerità senza crescita e senza lavoro. Per questo - al di là del "movente" chiaramente elettorale che pure c'è, come dimostrano tutti i sondaggi - non si può non comprendere il nervosismo di Renzi, che ormai quasi ogni giorno spara sul Quartier Generale di Bruxelles.

Sui soldi alla Turchia, sui migranti, su Schengen, sul gasdotto russo, sui salvataggi bancari.

Il premier è un maestro nell'uso della propaganda mediatica e nella scelta dei "diversivi" politici. Ma stavolta per l'Italia la vera posta in palio è una sola, ed è altissima.

Si tratta di scongiurare una bocciatura dell'ultima legge di stabilità al prossimo esame di primavera. E dunque evitare, nell'ordine, una procedura di infrazione (possibile, visto che il nostro debito pubblico è già considerato dalla Commissione Ue "ad alto rischio" nel medio termine) e poi una manovra aggiuntiva (probabile, visto che la misera crescita del nostro prodotto lordo, appena 0,1% nell'ultimo trimestre 2015, non potrà che far peggiorare il rapporto con il deficit pubblico).

Questo è il "non detto" della contesa sulla flessibilità tra Renzi e Juncker. Ne abbiamo già avuta quest'anno, per uno 0,6% di Pil (tra deroghe su riforme, investimenti e migranti). Ne chiediamo altra, per non dover imporre altri sacrifici e per disinnescare clausole di salvaguardia da 15 miliardi nel solo 2016. Sarebbe una "cura" mortale per famiglie ed imprese. Aumenti delle aliquote Iva dal 10 al 13% e dal 22 al 24% significano rincari certi per beni come pane, latte conservato, zucchero, sale, carne, sigarette, calzature, mobili, elettrodomestici, automobili. Senza contare poi gli inasprimenti delle accise sui carburanti. Un salasso micidiale non solo per le tasche degli italiani, ma anche per le urne del Pd, esposto al doppio stress test del voto amministrativo nelle grandi città a maggio e del referendum confermativo sul "nuovo" Senato a ottobre.

Come se ne può uscire? Mi permetto un suggerimento, banale e non richiesto. Invece di continuare l'assedio ormai pressoché quotidiano al Palazzo d'Inverno della Commissione, il premier dovrebbe



giocare d' anticipo. Renzi dice di aver "cambiato verso" all' Italia. Ripete che il suo governo ha fatto un numero di "riforme" che nessun altro governo ha mai fatto nella storia repubblicana. Ammesso che sia vero, e che le leggi varate finora si possano davvero definire a tutti gli effetti "riforme" (dal Jobs Act alla giustizia civile) il presidente del Consiglio non ha fatto l' unica riforma di cui l' Italia ha il più annoso ed urgente bisogno.

Quella della spesa pubblica.

È triste ripercorrere la parabola della spending review. È umiliante ricordare l' elenco dei commissari che negli ultimi 8 anni ci hanno perso la testa e poi ci hanno rimesso la poltrona. Piero Giarda, Enrico Bondi, Carlo Cottarelli e infine Roberto Perotti. I primi due usciti dal loden di Monti, gli ultimi dal cilindro di Renzi. Per il premier-rottamatore il "taglio selettivo" della spesa pubblica, all' inizio, doveva essere il cardine delle manovre a venire. L' anno scorso i tecnici avevano ipotizzato tagli per almeno 10 miliardi, Palazzo Chigi aveva addirittura rilanciato: ne vogliamo 20! Sappiamo com' è finita. Nell' ultima legge di stabilità, sulla carta, la spending review vale 7 miliardi. In realtà quasi 5 sono i soliti tagli lineari, esecrati ai tempi delle cartolarizzazioni tremontiane e adesso riesumati nella stagione delle "narrazioni" renziane. Con tanti saluti ai due commissari costretti a gettare la spugna. «Mi avevano proposto di risparmiare spegnendo di lampioni per le strade», li ha liquidati il premier. Una piccola, grande bugia.

Per rendersene conto, basta riprendere le ultime proposte di Perotti e il lavoro istruttorio fatto in precedenza da Cottarelli, poi certificato dal suo libro pubblicato prima dell' estate scorsa («La lista della spesa», Feltrinelli). In quei preziosi documenti c' è tutto quello che serve per domare il Leviatano. Lasciarli ammuffire nei cassetti di Palazzo Chigi è un errore imperdonabile, che rischiamo di pagare caro. È difficile spiegare ai gufi della Commissione europea e ai falchi del Nord luterano che di fronte a una "miniera" da oltre 740 miliardi di spesa primaria (820 miliardi di spesa totale, meno 80/90 miliardi di oneri per interessi) un governo che si professa "riformatore" è in grado di estrarre solo qualche sassolino. Se anche si volessero escludere dall' intervento le pensioni e la sanità (grosso modo 520 miliardi) resterebbe una "vena aurifera" di spesa da 220 miliardi, dalla quale attingere risparmi di breve, medio e lungo periodo.

I capitoli sui quali operare i tagli selettivi sono lì, a portata di mano. Quante volte abbiamo sentito parlare di risparmi sull' acquisto di beni e servizi, riducendo da 34 mila a 35 le stazioni appaltanti delle pubbliche amministrazioni? Il decreto 66 del 2014 è stato il primo passo, Cottarelli aveva ipotizzato risparmi possibili per 7,2 miliardi quest' anno. Ma di fronte a questa montagna, la riforma della Pubblica Amministrazione ha partorito il solito topolino. Quante volte abbiamo sentito gridare allo scandalo, per gli sprechi delle 8 mila Spa controllate dagli enti locali, che perdono 1,2 miliardi l' anno e costano 1 miliardo solo per i consigli d' amministrazione? «Le ridurremo a mille», era la promessa. Anche qui: Cottarelli aveva previsto risparmi a regime di 2/3 miliardi l' anno, mentre il decreto Madia è solo un pannicello caldo. Quante volte abbiamo sentito parlare della giungla dei trasferimenti alle imprese, che ammontano a 32 miliardi (il 2% del Pil)? Al netto dei capitoli più difficilmente comprimibili (Anas, Ferrovie, Poste) Cottarelli e Perotti avevano individuato un volume di spesa aggredibile di 4,5 miliardi, dai fondi per l' autotrasporto alle scuole private, dal cinema all' ippica. È ancora tutta lì.

Chi non ricorda l' impegno ad eliminare gli sprechi sulle spese militari, che valgono 20 miliardi (l' 1,2% del Pil) e che, al netto di armamenti e costi d' esercizio, per circa due terzi se ne vanno per pagare gli stipendi? Un record che ci vale il terzo posto tra i Paesi Nato, tra i quali possiamo vantare un altro primato indiscusso: il numero dei marescialli, che sono un terzo dei membri dell' esercito. L' ultimo rapporto sulla spending review stimava possibili risparmi per circa 3 miliardi. Mai visti, finora. E chi non ricorda il "venghino siori venghino" con il quale il presidente del Consiglio nel marzo 2014 lanciò in conferenza stampa la grandiosa vendita su eBay delle auto blu? Ad oggi quel ricco "parco" da quasi 54 mila mezzi, di cui 5.727 ad uso di politici e funzionari pubblici, è stato sfoltito di poco più di 50 automobili. La "lista della spesa" sarebbe ancora lunghissima. Ma fermiamoci qui. E torniamo al suggerimento.

Renzi non aspetti il Rapporto di primavera della Commissione, in un continuo gioco al rialzo delle provocazioni con le tecnocrazie europee. Metta al lavoro il commissario rimasto dopo le dimissioni di Perotti, Yoram Gutgeld, insieme al nuovo "ministero ombra" dell' economia guidato da Tommaso Nannicini. Rilanci domattina un piano finalmente serio e credibile di spending review, da almeno 25/30 miliardi, con i quali finanziare nei prossimi tre anni un programma altrettanto serio e credibile di riduzione dei carichi fiscali, a partire da quelli sul lavoro.

L' Europa e i mercati, pericolosamente tentati a rifar valere la "dittatura dello spread", chiedono questo: un progetto che renda sostenibile un debito pubblico tuttora inchiodato al 133% del Pil, ma nella prospettiva di uno stabile freno alla spesa (che negli ultimi cinque anni di crisi finanziaria è cresciuta del 27,5%), e soprattutto di un vigoroso sostegno al reddito (che tra il 2009 e il 2013 è crollato del 10%). Meno spesa, meno tasse, come ha ripetuto Mario Draghi al Parlamento di Strasburgo. Questa è la vera Grande Riforma che manca. Se esistesse davvero un Partito non "della" Nazione, ma "per" la Nazione, proverebbe a farla subito.

L' autore è conduttore di «Ballarò» RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime fiscale. Resta il nodo della distribuzione in tempi rapidi

Acquisti con aliquota flat ed esenzione dai dazi

Dopo le diverse mutazioni delle Free trade zones in Cina (vent'anni fa la prima Ftz a Shenzhen e, in seguito, in maniera disordinata, insediamenti sul territorio cinese con finalità differenti) si è giunti ad una razionalizzazione, partita da Shanghai - come nuovo corso - con la creazione ufficiale di China (Shanghai) Pilot Free Trade Zone, nel 2013.

A Shanghai si sono aggiunte, nell'ultimo biennio, Tianjin, Xiamen e Guangzhou.

A fronte di questa razionalizzazione delle Ftz dettata dalle esigenze di politica economica, ne sono state istituite altre come quella di Zhengzhou con funzione anche di hub per la sua posizione nel centro del paese (lo scalo di Zhengzhou è un nodo vitale di scambio con i Paesi europei e non solo).

Questa trasformazione ha affiancato l'evoluzione del modello dell'e-commerce.

Inoltre, negli ultimi anni si è assistito a un incremento del numero di turisti cinesi all'estero con mete preferenziali per lo shopping (prima Hong Kong, adesso Corea e Giappone senza tralasciare Usa ed Europa), quantificabile nel 2015 in cento milioni di turisti.

Ciò ha comportato una diminuzione delle vendite nel canale istituzionale retail e un incremento dell'e-commerce sia nell'ambito domestico sia attingendo beni dall'estero direttamente o sulla base di servizi organizzati nelle Free Trade Zone.

Questa situazione, in nuce qualche anno fa ma oggi ormai esplosa, ovviamente ha creato problemi di natura fiscale. In Cina, ogni prodotto importato - anche se campione senza valore - è soggetto a dazio e Iva.

Specularmente, il compratore cinese preferisce utilizzare questa soluzione per avere prezzi inferiori rispetto all'acquisto sul mercato domestico anche sulla base del benchmarking per lo stesso prodotto comprato all'estero.

Il governo cinese ha pertanto stabilito che per gli acquisti crossborder vi sia un'esenzione dei dazi per un valore merce sino a 500 Rmb ed oltre un'aliquota flat del 10%, fatta salva la riserva da parte della dogana che ha facoltà di ricalcolare l'importo.

Negli ultimi due anni lo scenario si è ancora trasformato: alle quattro aree ufficiali oltre Zhengzhou se ne sono sviluppate altre con piattaforme distributive molto evolute come Ningbo, Hangzhou e Chongqing.

Quanto detto si lega ad un'altra componente importante che è il sistema distributivo all'interno del territorio cinese; infatti, se devono essere garantiti i tempi di consegna dalle Ftz ci sono, specialmente



per Shanghai, dei tempi di rilascio più lunghi rispetto ad altre realtà.

Una distinzione ulteriore deve essere fatta per società di e-commerce che prevalentemente hanno una piattaforma domestica ed il loro sourcing è fondato su prodotti importati (Yihaodian, VipShop, J.D.Com) e società in cui l'importazione è considerata una parte predominante (Alibaba).

In questo contesto non rimane molto spazio per le società straniere che, tralasciando il tentativo di Yooks, non sono finora riuscite a cogliere questa opportunità.

Il mercato del crossborder e dei siti esteri ha rappresentato nel 2015 il 12% della spesa del consumatore cinese, in particolar modo per l'abbigliamento, cosmetici e home appliances e la maggior parte di questa percentuale è stata gestita da piattaforme cinesi supportate dalla rete distributiva e logistica di aziende cinesi. Tocca alle aziende anche italiane riuscire a inserire nei cataloghi dell'e-commerce la nostra produzione di qualità.

Savino del Bene - Shanghai © RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARCO LEPORATI

Tasse Ue comuni

Migliorare gli attuali meccanismi di risoluzione delle controversie sulla doppia tassazione.

Con questa idea in mente la Commissione europea ha avviato ieri una consultazione pubblica che si chiuderà il 10 maggio prossimo, rivolta a tutti i principali stakeholder del mondo economico e fiscale del Vecchio continente. L'azione rientra nell'ambito degli interventi di attuazione del piano d'azione lanciato a giugno scorso per definire un sistema fiscale societario equo ed efficiente all'interno dell'Unione europea. «L'obiettivo dell'iniziativa è quello di creare un ambiente di investimento e di business più attraente per le imprese», si legge nel documento di presentazione dell'iniziativa diffusa ieri a Bruxelles.

La consultazione dovrà consentire di migliorare il sistema attuale per garantire una maggiore certezza del diritto in un momento in cui i significativi cambiamenti sono aumentati il livello di trasparenza fiscale e la lotta contro la frode e l'evasione possono contribuire ad accrescere il numero delle controversie. Secondo la Commissione, lo strumento della consultazione mira dunque a raccogliere opinioni da parte di tutti i soggetti interessati su alcuni temi specifici; l'importanza di eliminare la doppia imposizione per le imprese che operano a livello transfrontaliero; l'impatto e l'efficacia dei meccanismi di risoluzione delle controversie sulle doppie imposizioni per i professionisti e le imprese che operano all'interno dell'Unione europea; la verifica di eventuali spazi di miglioramento per questi meccanismi di risoluzione delle controversie (ad esempio la procedura amichevole, arbitrato) sono definiti da trattati fiscali bilaterali conclusi dagli Stati membri e, in particolare, dalla convenzione multilaterale di arbitrato Ue (ad esempio Convenzione 90/436/CEE, relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in relazione alla rettifica degli utili delle imprese associate)»,

Tancredi Cerne.

Assoholding evidenzia il rischio di sterilizzazione del Patent box

Royalty sotto controllo Resta la verifica antiabusiva per le società

di STEFANO LICOVONE e LUCIA GIACCHIO

Un royalty company restava soggetta al controllo antiabusivo, l'assessorato della holding italiana, Assoholding, in una circolare agli iscritti evidenzia il mancato coordinamento tra la normativa sul Patent box e quella sulla società di comodo presente in una Royalty company (società appositamente costituita per accentrare nelle stesse la proprietà dei beni immateriali del gruppo, per essere in uso ad altro società (o a gruppi) con la finalità di un'efficienza operativa). Nel commento la circolare dell'Agenzia delle entrate 11 dicembre 2015, n. 3076 sul Patent box, l'assessorato Assoholding ha, infatti, rinviato la questione di alcuni problemi di carattere sistematico in ipotesi di costituzione di una royalty company in cui accentrare la proprietà dei beni immateriali del gruppo, per essere in uso ad altro società (o a gruppi) con la finalità di un'efficienza operativa.

In particolare, sebbene alla luce dei chiarimenti offerti nel richiamato documento di prassi, si schiama non appena sindacabile sotto il profilo della classificazione anti-abuso (art. 10-bis del d.lgs. n. 199/2015), fermo restando il potere dell'amministrazione finanziaria di contestare la congruità dei corrispettivi pagati per la concessione in uso dei beni immateriali attribuiti alla Royalty company restava comunque suggerito, la Royalty company sarebbe comunque soggetta alla ordinaria normativa antiabusiva prevista in materia di società di comodo. I redditi della Royalty company, infatti, sarebbero comunque assoggettati al pagamento di un reddito minimo presunto non applicabile all'attività di Royalty company finalizzata a contrastare il fenomeno delle società di comodo, ai sensi del quale «si considerano non operative la società e il conto economico presenta un ammontare complessivo di ricavi, incrementi dalle rimanenze e previsioni ordinarie inferiori alla somma degli imparti che risultano applicando differenti coefficienti a taluni asset patrimoniali e precisamente, per quanto qui d'interesse «il 15% al valore delle altre immobilizzazioni materiali e immateriali, anche in locazione finanziaria».

Tasse Ue comuni

Migliorare gli attuali meccanismi di risoluzione delle controversie sulla doppia tassazione. Con questa idea in mente la Commissione europea ha avviato ieri una consultazione pubblica che si chiuderà il 10 maggio prossimo, rivolta a tutti i principali stakeholder del mondo economico e fiscale del Vecchio continente. L'azione rientra nell'ambito degli interventi di attuazione del piano d'azione lanciato a giugno scorso per definire un sistema fiscale societario equo ed efficiente all'interno dell'Unione europea. «L'obiettivo dell'iniziativa è quello di creare un ambiente di investimento e di business più attraente per le imprese», si legge nel documento di presentazione dell'iniziativa diffusa ieri a Bruxelles. La consultazione dovrà raccogliere opinioni da parte di tutti i soggetti interessati su alcuni temi specifici; l'importanza di eliminare la doppia imposizione per le imprese che operano a livello transfrontaliero; l'impatto e l'efficacia dei meccanismi di risoluzione delle controversie sulle doppie imposizioni per i professionisti e le imprese che operano all'interno dell'Unione europea; la verifica di eventuali spazi di miglioramento per questi meccanismi di risoluzione delle controversie (ad esempio la procedura amichevole, arbitrato) sono definiti da trattati fiscali bilaterali conclusi dagli Stati membri e, in particolare, dalla convenzione multilaterale di arbitrato Ue (ad esempio Convenzione 90/436/CEE, relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in relazione alla rettifica degli utili delle imprese associate)»,

BREVVI

Stop agli adempimenti tributari e ai versamenti per i contribuenti emiliani colpiti dall'incendio del 14 settembre 2015. La decisione riguarda tutti le aziende che cadono tra il 27 gennaio e il 30 giugno 2016. Per le aziende agricole e agricole residenti nella provincia di Parma e Piacenza dovranno poi effettuare gli adempimenti e versamenti imposti in unico versamento entro il 12 luglio 2016. E' quanto previsto il decreto 12 febbraio 2016 del Ministero (inoltre in attesa dello stato pubblicazione in G.U.).

LA ROYAL BANK OF SCOTLAND AI RAGGI X PER I DIRITTI DEI FILM

Harry Potter, ciak si elude
Maggia fiscali nelle mani di Royal Bank of Scotland, che nel nome della attività di vendita di titoli di Harry Potter. Grazie all'acquisto del diritto di autore di alcuni dei più popolari film dell'ultimo decennio, Festival del cinema come la concessione di agevolazioni fiscali per almeno un miliardo di sterline. Un affare risk free, non esposto a perdite in caso di flop e passato in silenzio dalla fine degli anni 90. La questione della vendita dei diritti del settore cinematografico trova la sua ragione di essere fiscale e non di natura di elusione fiscale o di abuso di diritto. Il caso della Royal Bank of Scotland, che ha permesso di portare a termine il film, è un esempio di come i versamenti imposti budget, qui a norma della Royal Bank of Scotland, sono stati evasi. Tra il 2003 e il 2006 Rbs avrebbe versato il pagamento di circa 1 miliardo di sterline di imposta (introdotta dal governo inglese nel 1997). A legge introdotta nel 2003, la Rbs presentò un portafoglio della banca, la quale avrebbe pagato il fisco. «Si tratta di operazioni altamente artificiali realizzate esclusivamente per motivi di evasione fiscale», ha confermato il tenore della legge. Maggiormente, avrebbe fatto notare il fisco, che ha presentato come lo sfruttamento delle agevolazioni non implichi di per sé l'elusione.



Il regista del film Harry Potter, che ha permesso di portare a termine il film, è un esempio di come i versamenti imposti budget, qui a norma della Royal Bank of Scotland, sono stati evasi.

costi di gestione riferiti a interessi sui finanziamenti esterni, costi relativi all' acquisto della disponibilità di attrezzature, licenze e diritti e servizi di incubazione ed infine i costi salariali del personale dipendente assunto dall' impresa, nonché i costi relativi ai collaboratori in possesso di titoli adeguati.

Rientrano le spese successive alla presentazione della domanda e per i 24 mesi successivi alla firma del contratto di finanziamento. L' agevolazione consiste in un finanziamento a tasso zero a copertura del 70% delle spese ammissibili, della durata massima di 8 anni. In caso di start up costituite da giovani e/o donne oppure con presenza di un esperto in attività di ricerca all' estero, la copertura è elevata fino all' 80%.

Per le imprese localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, oltre che nel cratere sismico aquilano, il 20% del prestito non deve essere restituito. Sono previsti servizi di tutoring tecnico-gestionale per imprese costituite da non più di 12 mesi.

ROBERTO LENZI

- Se sì, a quel punto non si creerà un legame speciale, materno, tra il bimbo e chi lo ha partorito? E, di seguito, una ingiusta privazione al bambino della madre?

- Se no, a quel punto non si creerà una terribile disuguaglianza fin dall' inizio tra un bambino avuto per via naturale e un bambino avuto mediante utero in affitto?

Quarta domanda, al mercato: l' apertura al business dell' utero in affitto aprirà nuove, fantasmagoriche, occasioni di guadagno?

Perché, ad esempio, limitare il ricorso a un utero in leasing alle sole copie omosessuali? Perché ridurre l' offerta del servizio a questi e alle sole coppie con problemi di procreazione? Anche una professionista in carriera, che non vuole sostenere i fastidi fisici della gravidanza o dedicare del tempo nella gestazione, potrebbe legittimamente ricorrere a questo nuovo, efficiente, servizio.

E poi, un utero in locazione non lo si dovrebbe neppure negare al marito che pretende la consorte sempre fresca e in forma come una diciottenne. Non trovate?

Quinta e ultima domanda, ai sociologi (poi la smetto): Non sarà che stiamo tentando a ogni costo di sostituire la natura con la cultura? Che stiamo tentando a ogni costo di sostituire le regole naturali con la nostra idea di come debbano andare le cose? No, perché se passa questo principio, temo sia finita sapete. Perché poi è estendibile a ogni cosa. E la cultura cambia. Può diventare orribile. Generare mostri. La cultura nazista, ad esempio, ha concepito l' Olocausto. La cultura dell' Isis cancella a colpi di esplosivo e teste mozzate ogni cosa sia successa prima del suo arrivo. La cultura integralista cristiana ha messo al rogo migliaia di innocenti e ucciso filosofi. Ecco, se la natura scompare, perché piegata totalmente al nostro ego (culturale), credo possa finire molto molto male per noi uomini. Voi che dite?

Io, finora, per tutte queste domande ho trovato una sola risposta: È tutta colpa di questa natura! Sì, è proprio discriminatoria e razzista questa natura.

È dalle sue intollerabili distorsioni che nascono tutti questi interrogativi. Pensate: alle femmine lesbiche ha dato ben due uteri, ai maschi gay neanche uno. Intollerabile. E per sfuggire a questa ingiustizia l' uomo è costretto a non curarsi dei diritti del nascituro o delle condizioni in cui verrà messo al mondo (chisseneffrega), ma solo del legittimo diritto a fabbricarsi un figlio tutto per sè. Perché tutti, in fondo, vogliamo lasciare traccia di noi. E se possiamo farlo consultando un catalogo di donatori che male c' è? Pensate che bello: potremmo scegliere se avere un figlio riccio o liscio, bianco o nero, metallizzato o ops! Insomma, vogliamo anche quando non si può. Anzi, soprattutto quando non si può. Infatti, sapete, anche io vorrei volare. Ma non ho le ali. La scienza non ha scoperto come farmele crescere. E vorrei anche i colpi di sole. Ma la natura mi ha tolto i capelli. Questa natura è proprio una iattura.

© Riproduzione riservata.

LUIGI CHIARELLO

I mecenati si mettono all' Opera: più soldi ai teatri che ai musei

I primi conti dell' Art Bonus: chi finanziano i privati e per quanto Dalla Scala prenditutto (più di 15 milioni) ai 7.450 euro di Bari

Sorpresa: Verdi e Puccini sono dei brand che richiamano ancora e non solo il pubblico, perché non hanno mai smesso, ma anche gli investitori. Su 60 milioni e 692 mila euro di contributi privati alla cultura versati fino al 28 gennaio con il meccanismo dell' Art Bonus, 34 milioni e 534 mila, cioè il 57%, sono andati a favore delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione, che fanno molte cose ma principalmente la buona vecchia cara opera lirica. Insomma, al mecenate il melodramma piace più dei musei.

Il risultato arriva da una minuziosa inchiesta di Mauro Balestrazzi per il mensile Classic Voice, sempre molto attendibile quando si tratta di fare i conti in tasca ai nostri teatri.

Di solito i consuntivi sono disastrosi; stavolta, cautamente positivi. L' Art Bonus, ricordiamolo, è il meccanismo che concede benefici fiscali (credito d' imposta del 65%) a chiunque, persone fisiche o società, eroghi denaro a sostegno di cultura e spettacolo. Tu finanzia mostre, biblioteche, archivi e, appunto, teatri, e lo Stato ti fa lo sconto sulle tasse.

L' idea, pare, funziona. E soprattutto funziona per le magnifiche (si fa per dire) 14 fondazioni lirico-sinfoniche, tradizionalmente abbonate ai conti in rosso. Ovviamente, con le prevedibili differenze: si va dai 15 milioni e rotti incassati dalla Scala ai 7.450 euro del Petruzzelli di Bari (ci sono poi tre fondazioni a quota zero, Fenice, Massimo di Palermo e Lirico di Cagliari, ma almeno per Venezia il dato è ingannevole: gli accordi con i privati ci sono, ma erano stati siglati prima dell' Art Bonus). La Scala ha anche «sfondato» la soglia del 50% di contributi privati in rapporto a quelli pubblici: dal 49,2% del 2014 al 53,6 del '15, anche se questi dati sono provvisori perché non tutti i bilanci ci sono ancora stati chiusi. È chiaro che il nome Scala ha un' attrattività che pochi teatri possono vantare, non solo in Italia ma nel mondo. Però è altrettanto chiaro che di Alexander Pereira si può discutere qualche scelta artistica, non l' abilità nel trovare soldi che fu, poi, il grande argomento per nominarlo sovrintendente.

Dopo Dolce & Gabbana, ha appena arruolato come « socio sostenitore » (600 mila euro all' anno) la Bmw. E se di recente D&G hanno potuto sfilare sul sacro palcoscenico scaligero, magari

I mecenati si mettono all' Opera: più soldi ai teatri che ai musei

I primi conti dell' Art Bonus: chi finanziano i privati e per quanto Dalla Scala prenditutto (più di 15 milioni) ai 7.450 euro di Bari

Art Bonus/fondazioni: più della metà alla Scala

Città	Istituzione	Importazione
Milano	Teatro alla Scala	15.021.000
Venezia	Fondazione Venedig	1.736.000
Biadene	Teatro Comunale	1.386.000
Torino	Teatro Regio	1.227.183
Roma	Teatro dell'Opera	1.023.200
Rimini	Maggio Musicale	1.000.000
Genova	Teatro Carlo Felice	646.000
Roma	Accademia Santa Cecilia	705.104
Reggio	Teatro di San Carlo	221.000
Trapani	Teatro Verdi	19.000
Bari	Teatro Petruzzelli	7.450
Cagliari	Teatro Lirico	0
Palermo	Teatro Massimo	0
Venezia	Teatro La Fenice	0
Totale		29.515.637

Fonte: Balestrazzi per Classic Voice. *Somme approssimate. **Dati del 2014

34 i più bravi ad attrarre i investimenti privati

2014	2015
Scala Milano	50,2%
Scala Milano	34,4%
Scala Milano	11,9%
Scala Milano	14,3%
Scala Milano	10,5%
Scala Milano	13,5%
Scala Milano	20,2%
Scala Milano	25,7%
Scala Milano	18,2%
Scala Milano	18,6%

Fonte: Balestrazzi per Classic Voice. *Somme approssimate. **Dati del 2014

Simona fa la naufraga sull'Isola

«Posso scegliere, mi vogliono tutti»

La Ventura da conduttrice a concorrente del reality di Canale 5

«L'ultimo ha invaso la tv, esser per esser non mi interessa»

LUCADONDI

Dopo aver presentato Mike D'Antoni e la "Ventura" per il reality di Canale 5, la conduttrice Simona Ventura torna in scena con un nuovo programma, "L'ultimo", in onda su Canale 5 dal 7 marzo. Il nuovo format, che si svolge in un'isola artificiale, è stato ideato da Simona Ventura e da un gruppo di esperti. Il programma si svolge in un'isola artificiale, dove i concorrenti si scontrano tra loro per vincere un premio in denaro. Simona Ventura, che ha presentato il programma, ha dichiarato: «L'ultimo è un programma che si svolge in un'isola artificiale, dove i concorrenti si scontrano tra loro per vincere un premio in denaro. È un programma che si svolge in un'isola artificiale, dove i concorrenti si scontrano tra loro per vincere un premio in denaro».

Oggi le nomine

Tutti i nomi della nuova Rai

Inizia l'era Campo Dall'Orto

ROMA

Il nuovo consiglio di amministrazione della Rai è stato nominato dal presidente della Rai, Giancarlo Pirelli, il 17 gennaio. Il consiglio è composto da 11 membri, tra cui il presidente della Rai, Giancarlo Pirelli, e il vice presidente, Antonio Di Pietro. Il consiglio di amministrazione della Rai ha il compito di gestire l'attività della Rai e di rappresentare la Rai nei rapporti con il governo e con i partner. Il consiglio di amministrazione della Rai è stato nominato dal presidente della Rai, Giancarlo Pirelli, il 17 gennaio. Il consiglio è composto da 11 membri, tra cui il presidente della Rai, Giancarlo Pirelli, e il vice presidente, Antonio Di Pietro. Il consiglio di amministrazione della Rai ha il compito di gestire l'attività della Rai e di rappresentare la Rai nei rapporti con il governo e con i partner.

prossimamente vedremo un' automobile esposta nel foyer fra le statue di Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi: non ci sarebbe niente di male. Se portano soldi, ben vengano i mercanti nel Tempio.

Del resto, all' ultima «prima» bolognese era ostensa in teatro una fiammante Lamborghini.

Sacrilegio? Macché. Grazie all' Art Bonus, il Comunale di Bologna è passato da 316 mila euro «privati» nel '14, il 2,1% del budget, a poco meno di 3 milioni, il 18,6%, nel '15. E il Regio di Torino? Si piazza assai bene: terzo in graduatoria nel '14, con poco più di 4 milioni da privati, nel '15 scende di un posto e poco sotto i 4 milioni. Si sa che le attuali difficoltà di cassa del teatro, che ritardano i pagamenti e fanno accumulare interessi passivi, sono di responsabilità «pubblica». Come, del resto, la progressiva erosione del Fus.

In generale, che i privati investano in cultura è un buon segno non solo per la cultura, ma anche per l' economia. Forse si vede la luce in fondo al tunnel della crisi: le fondazioni liriche (esclusa la «sinfonica» Santa Cecilia) «pomparono» dai privati 38 milioni nel 2005, che salirono a 50,7 nel '10, scesero a 47,4 nel '12, a 37,2 nel '14 ma nel '15 sono già 47,7. L' opera è e resta, meglio non illudersi, lo spettacolo antieconomico per definizione, in crisi da quando esiste. Però almeno c' è una buona notizia, e non è poco per un ambiente che non è per nulla abituato a riceverne.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

ALBERTO MATTIOLI

La storia. Dalla gestione delle ville venete ai tavoli McDonald' s: un esempio di training che si fa didattica da inserire in pagella

La Buona scuola porta giovani in azienda

Le ville venete e le dimore storiche di tutt' Italia cercano una maggiore valorizzazione? Ecco che potranno ricevere «una mano» dai ragazzi, per esempio, a tenerle aperte. Non solo: grazie sempre all' alternanza scuola-lavoro, obbligatoria da settembre a partire dalle classi terze delle superiori, alcuni alunni toscani sono entrati in contatto con grandi firme della moda, come Gucci; altri ragazzi romani con l' hotel Hilton e, addirittura, in Calabria, a Gioia Tauro, si sta sperimentando il modello duale tedesco, con una formazione "on the job" più strutturata e legata ai successivi sbocchi occupazionali.

La "Buona Scuola" ha sdoganato l' alternanza, riconoscendo al lavoro una funzione educativa. E da Nord a Sud si moltiplicano i progetti. A Firenze, per esempio, viene inaugurata una vera e propria «Leam Accademy» dell' alternanza. È stata realizzata grazie alla joint-venture siglata tra l' istituto Antonio Meucci e la New Value, un' azienda fiorentina che opera a livello internazionale nella filiera leam. In sostanza la scuola ha messo a disposizione un suo spazio che la New Value ha trasformato in un vero e proprio laboratorio per la sperimentazione di nuove metodologie e nuovi tools da utilizzare in percorsi di Lean Transformation. Qui una cinquantina di ragazzi, che frequentano le terze classi al Meucci, la mattina inizieranno fin da subito a sperimentare l' alternanza imparando i trucchi del mestiere da professori e tutor messi a disposizione dall' azienda fiorentina per un pacchetto di circa 120 ore l' anno. A Roma, l' istituto Paolo Baffi, che sperimenta l' alternanza già dal 2010 e ha avviato al lavoro un migliaio di ragazzi (60 sono stati assunti solo dall' Hilton), è stato selezionato dal gruppo McDonald' s. A partire dal prossimo anno scolastico 2016-2017, 20 studenti inizieranno un percorso di apprendistato per la multinazionale americana in Italia.

A Torino a sperimentare i percorsi di alternanza scuola-lavoro presso la Reggia di Venaria Reale, saranno 288 ragazzi di 12 licei del territorio. Grazie al progetto «Andare a bottega» gli studenti passeranno a turno una settimana di tirocinio nella residenza sabauda patrimonio dell' Unesco per imparare da vicino una serie di professioni, dall' ufficio stampa al restauratore, dal diagnosta dei beni culturali, all' allestitore delle mostre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



FRANCESCA MALANDRUCCO

De Luca, sospetti di brogli a Salerno "Primarie prepagate"

Nuova inchiesta, il governatore intercettato nel 2012 insultava i dem: "Il Pd a Roma è un partito di m..."

DAL NOSTRO INVIATO SALERNO. Il Pd a Roma? «Un partito di merda». Oppure: «Se non mi rompono il cazzo, chiudiamo per la metropolitana e l'aeroporto». Così nel maggio del 2013 un sempre più tonico viceministro alle Infrastrutture Vincenzo De Luca, oggi governatore della Campania, festeggiava il suo ingresso nel governo. Così si confidava con suo figlio Piero: uno dei due eredi tuttora saldamente lanciati in politica.

Sono solo alcune delle "perle" che emergono dagli atti della Procura di Salerno che vedono De Luca indagato per falso in atto pubblico - con altre 25 persone, per frode, turbata libertà degli incanti, peculato nell'ambito dell'inchiesta sulla variante da 8 milioni per piazza della Libertà, a Salerno. Un comitato «politico-affaristico», scrivono gli investigatori della Tributaria della Guardia di Finanza della città costiera. Di più: «un'organizzazione che agisce sotto una regia politica» e «tende ad orientare i propri interessi verso la gestione degli appalti e degli affidamenti per la costruzione delle più importanti opere pubbliche, uti dominus». Come se fosse di loro proprietà. Ecco cos'era il modello Salerno, filtrato dal lavoro dei pm Antonio Cantarella e Guglielmo Valenti.

Il 9 maggio 2013, De Luca, riferisce a voce «a suo figlio Piero qualcosa che gli sarebbe stata richiesto - scrivono gli inquirenti - la seguente frase che potrebbe essergli stata rivolta: "Pensa a dare i soldi". La replica di Piero, pur non risultando comprensibile, è sintomatica di un'espressione di meraviglia» e De Luca reagisce: «Ah no, è un bordello a Roma. Partito di merda». Tra le carte, intercettazioni che proverebbero i brogli alle "parlamentarie" del dicembre 2012, nel salernitano e che avrebbero favorito, con oltre 250 voti taroccati, Fulvio Bonavitacola, già deputato e oggi vice presidente della giunta regionale. Il piano viene offerto da Enrico Esposito, indagato, che i pm ritengono «amministratore di fatto della società Esa» coinvolta nella variante sotto accusa, a Nello Mastursi, ex braccio destro di De Luca poi travolto dall'inchiesta sulla sentenza della "Severino" truccata. Agli atti è scritto che Esposito propone a Mastursi il progetto di truccare almeno 700 schede, «200 delle quali» andrebbero a Bonavitacola». A quel punto, si legge, «la replica di Mastursi è perentoria: non solo approva la proposta,



ma ordina che venisse garantito per Bonavitacola un numero di voti superiore ». Ecco Mastursi intercettato: « Enrico, dici così: ho parlato con Nello, ma dobbiamo far salire a Fulvio. Punto ». Un 2012 teso anche per il congresso e lo scontro Bersani-Renzi. I pm scrivono che De Luca, all'epoca col leader, avrebbe « organizzato una riunione per arginare l'ascesa di Renzi ».

Agli atti, colloqui cordiali tra De Luca e il prefetto Gerarda Pantalone. « Senti, Vincenzo, io poi domani mi vedo con l'Avvocato dello Stato per quella cosa ». Secondo la Finanza, potrebbe riferirsi ad approfondimenti « sulla vicenda della interdittiva antimafia per la Esa ». Interdittiva che poi arriverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA " COMITATO D' AFFARI Si agisce come un comitato politico affaristico, sotto una regia politica " FOTO: © ANSA VICEGOVERNATORE Fulvio Bonavitacola, ora vice governatore della Campania, partecipò alle primarie 2012.

CONCHITA SANNINO

La salvezza dell'Unione passa dagli investimenti

DINO PESOLE - La flessibilità di bilancio, che il Governo ha chiesto di attivare per un punto di Pil con la manovra 2016, è una strada certamente percorribile, se declinata correttamente all'interno delle regole europee e dunque senza infrangere il tetto del 3% del deficit, che pagheremmo caro nel finanziamento del nostro debito sui mercati, come peraltro ha più volte assicurato il Governo. E soprattutto se i margini offerti dalla comunicazione sulla flessibilità avviata dalla Commissione Ue il 13 gennaio 2015 saranno diretti a sostenere la ripresa. In Europa servono politiche espansive, tali da aprire spazi per ridurre una pressione fiscale che continua a pesare da noi come un macigno sull'economia, a causa dell'alta evasione e di un sistema generale del prelievo che solo ora a fatica si sta cercando di rendere più "civile".

In sostanza, la flessibilità europea non va interpretata come un "regalo" o una "concessione". La deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine, in poche parole il pareggio di bilancio in termini strutturali, se sostenuta da un programma di riforme effettivamente realizzate e da investimenti pronti a partire, non è un vulnus all'ortodossia contabile europea. La garanzia - da onorare con puntualità - è offerta dal permanere di un avanzo primario nella forchetta tra il 3 e il 4% del Pil, e dalla graduale riduzione del debito pubblico, come promette il Governo con la manovra 2016.

Percorso da accompagnare con una spending review selettiva, proiettata su un orizzonte quanto meno di medio periodo, perché il vero problema da noi è aggredire la spesa improduttiva e contemporaneamente avviare un tragitto di riqualificazione degli oltre 820 miliardi che lo Stato spende ogni anno. Razionalizzazione selettiva, non tagli lineari o misure di contenimento della spesa decise solo per fare cassa, poiché è del tutto evidente che anche l'intervento sulla spesa, se non mirato e "chirurgico", rischia di produrre effetti recessivi al pari dell'aumento tout court delle tasse. Se l'economia rallenta, in un contesto internazionale dominato dall'incertezza, la partita va giocata sul versante della domanda aggregata, puntando prima di tutto sul rilancio in grande stile della fondamentale componente degli investimenti.

Già nel Def di metà aprile, documento programmatico su cui Bruxelles calibrerà il suo giudizio sulla legge di stabilità previsto per maggio, il Governo dovrebbe puntare con decisione proprio sul capitolo



delle spese dirette agli investimenti. Queste sì da escludere in tutto o in parte dal calcolo del deficit. Una attenta ricognizione a livello europeo sugli investimenti strategici cui accordare priorità, con annesso un timing preciso e puntuale di realizzazione, potrebbe costituire l' ulteriore garanzia che non si sta provando per questa via ad aprire una stagione di deficit spending a senso unico. È la chiave di volta per provare a spostare la querelle in corso sul tema della flessibilità di bilancio in direzione di scelte precise di politica economica in grado di sostenere una ripresa, che anche alla luce degli ultimi dati Istat relativi all' ultimo trimestre del 2015, procede al rallentatore. E anche l' eurozona non mostra indici di crescita tali da garantire una solida ripresa e un massiccio sostegno all' occupazione. Non è solo il piano Juncker, che reca con sé il vizio di origine degli effettivi conferimenti dei singoli paesi (la loro esclusione dal calcolo del deficit non basta a mobilitare le risorse richieste), a procedere a rilento. Il problema è che senza una dose massiccia di investimenti pubblici e privati il motore dell' economia europea, e italiana in particolare, non ripartirà. Nel 2016 - stando ai calcoli su cui sta ragionando il Mef - gli investimenti fissi lordi, che nel 2013 sono scesi del 5,8%, e nel 2014 del 3,3%, sono indicati in ripresa del 2,5% per attestarsi attorno ai 38 miliardi. Partita da giocare con molta attenzione. Lo ha ribadito il vice presidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen: grazie al piano Juncker, sono già stati mobilitati finanziamenti in Italia per 7,8 miliardi di euro su un totale europeo che finora ha raggiunto i 50 miliardi. La critica implicita è alla cronica incapacità del nostro paese di portare a effettivo compimento opere infrastrutturali e progetti d' investimento, pur avviati ma poi impantanati nel coacervo di intrecci clientelari e burocratici, soprattutto nel Mezzogiorno. Il punto allora è convincere Bruxelles che, accanto al percorso delle riforme strutturali, apprezzate dalla Commissione al pari delle altre capitale europee, e ora in via di ulteriore implementazione con l' atteso riordino dell' amministrazione pubblica, si potrà far conto anche sul rilancio in grande stile di investimenti effettivamente "cantierabili", e dunque pronti a partire. E' una componente non secondaria della flessibilità chiesta per il 2016, pari allo 0,3% del Pil (gli 4,8 miliardi su cui tuttora pende il giudizio di Bruxelles) da proiettare su un orizzonte almeno triennale, senza disperdere ulteriori energie nello sterile confronto sugli "zero virgola".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa. Commesse per 138 milioni nell' ambito del programma europeo Sentinel-3 di Copernicus

Finmeccanica, due contratti per i satelliti sentinelle

In attesa di firmare l' accordo relativo alla maxi-commessa kuwaitiana per 28 velivoli da caccia Eurofighter Typhoon che potrebbe valere fino a 3,5-4 miliardi di euro per le casse di Finmeccanica e che dovrebbe concretizzarsi a breve, stando a quanto dichiarato la scorsa settimana dal ministro della Difesa dello Stato del Golfo, Khaled Al Jarrah Al Sabah, il gruppo guidato da Mauro Moretti porta intanto a casa due nuovi contratti, per complessivi 138 milioni di euro, nell' ambito della missione Sentinel-3 di Copernicus, il programma - coordinato dalla Commissione europea in collaborazione con l' Agenzia Spaziale Europea (Esa) e con il contributo dell' Agenzia Spaziale Italiana (Asi) - che ha l' obiettivo di monitorare l' ambiente e di mitigare gli effetti climatici grazie a sei serie di satelliti, chiamati Sentinelle e specializzati in una determinata applicazione. Grazie ai contratti firmati ieri, il gruppo di Piazza Monte Grappa amplia di fatto il suo ruolo nell' ambito del programma dal momento che Finmeccanica è già schierata in prima linea sia nello sviluppo dei satelliti, dei sistemi di bordo e delle operazioni, sia nelle diverse applicazioni satellitari di Copernicus creato nel 2001 e precedentemente conosciuto come Gmes (Global Monitoring for Environment and Security). Tornando agli accordi sottoscritti ieri, il primo contratto, chiarisce una nota del gruppo, è stato siglato dalla Divisione Sistemi Avionici e Spaziali di Finmeccanica con Thales Alenia Space (partecipata al 67% da Thales e al 33% dal gruppo di Moretti) e ammonta a 97 milioni di euro. L' intesa è relativa alla fornitura dei radiometri all' infrarosso per i satelliti Sentinel-3C e 3D e ha una durata di sei anni. In particolare, Finmeccanica guiderà un consorzio internazionale che realizzerà gli Slstr (Sea and land surface temperature radiometers), cioè radiometri in grado di misurare da 800 chilometri di altezza la temperatura degli oceani e della terra con una precisione del decimo di grado, fornendo così informazioni fondamentali per la missione della serie Sentinel-3.

L' altro contratto, invece, che vale 41 milioni di euro, è stato firmato da Telespazio (67% di Finmeccanica e 33% di Thales) e dall' Agenzia Spaziale Europea (Esa). Secondo i contenuti dell' accordo, Telespazio guiderà un raggruppamento di industrie europee e gestirà fino al 2021 le operazioni del segmento di terra della missione Sentinel-3 (che è dedicata all' oceanografia e al monitoraggio della vegetazione), incluse le attività di manutenzione e sviluppo.

The image shows a page from the 'Finanza & Mercati' section of a newspaper. The main headline is 'Edf, le svalutazioni abbattono l'utile' (Edf, the devaluations reduce the profit). Other headlines include 'Difesa. Commesse per complessivi 138 milioni di euro Finmeccanica, due contratti per i satelliti sentinelle' and 'A2A avvia il programma di buy back'. There is a small chart showing a line graph with the title 'Edison in rosso ma migliora l'Edltd'. The page also features a large image of the word 'FINMECCANICA' in red letters.

Attraverso questi servizi, gli utenti saranno in grado di accedere a importanti dati ambientali già tre ore dopo la loro acquisizione da parte dei satelliti.

Thales Alenia Space, in qualità di prime contractor, è responsabile di progettazione, sviluppo, integrazione e collaudo delle costellazioni Sentinel-1 e Sentinel-3. Sui satelliti Sentinel-1 sono installati i sensori d'assetto e le unità di potenza realizzati da Finmeccanica, mentre Sentinel-3 - che ha visto lanciare ieri il suo primo satellite - sarà equipaggiata, oltre che con i radiometri SIstr, con pannelli fotovoltaici Finmeccanica, a bordo anche del precursore di Sentinel-5. Sempre ieri, poi, anche Atr (joint venture paritetica tra Finmeccanica e Airbus) ha siglato un contratto con Avation Plc, società di noleggio aerei con base a Singapore, per l'acquisto di cinque nuovi Atr 72-600 per circa 130 milioni di dollari (116 milioni di euro), portando così a 35 il numero totale di Atr ordinati e avendo già preso in consegna oltre 20 velivoli targati Atr.

Buone notizie, dunque, per Finmeccanica e per l'ad Mauro Moretti impegnato in questi giorni in Argentina, con un nutrito stuolo di manager, al seguito della missione del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Una scelta, quella del numero uno di Piazza Monte Grappa, dettata dalla volontà di rinsaldare l'asse con un paese che è stato un importante interlocutore per il gruppo aerospaziale negli anni passati (gli ultimi ordini più sostanziosi risalgono all'era Guarguaglini) e che vuole ora rafforzare il suo legame con le aziende italiane.

Per Finmeccanica, che ha già solidi rapporti commerciali con Brasile, Cile e Perù - dove è il gruppo è particolarmente attivo con i settori dell'aeronautica, dell'elicotteristica e dell'elettronica per la difesa - si tratterebbe quindi di un "ritorno" in un mercato strategico e dalle enormi potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CELESTINA DOMINELLI

L' Italia apparterebbe alla regione del Sud-Est Europa insieme a Slovenia, Austria, Croazia e Ungheria. Tra il 1995 e il 2013, la dipendenza da gas importato è salita in Europa dal 43% al 65%.

Nel 2013, il 39% del gas è giunto dalla Russia. In questo contesto, Cañete ha spiegato ieri che l' Unione sta cercando di diversificare le fonti di approvvigionamento, guardando in particolare all' Egitto, a Cipro, e a Israele. Attualmente la domanda di gas a livello europeo è di circa 400 miliardi di metri cubi all' anno, e dovrebbe rimanere stabile nei prossimi anni, secondo la stessa Commissione europea.

Nel suo pacchetto di proposte presentate ieri, la Commissione europea ha messo l' accento anche sul gas liquefatto, rilanciando l' uso di questa specifica materia prima. Attualmente, la capacità di importazione del gas liquefatto rappresenta il 43% delle domanda totale di gas. L' esecutivo comunitario vuole approfittare del calo dei prezzi del gas, e ha quindi deciso di costruire nuovi impianti in particolare nei paesi baltici, nell' Europa dell' Est e nell' Europa del Sud-Est e del Sud-Ovest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BEDA ROMANO

Marchionne nel III (Montesacro) a Emiliano Sciascia al IV (Tiburtino).
Mentre al XII (Monteverde) torna in pista Cristina Maltese e, in Centro, la presidente Sabrina Alfonsi.
Come pure Maurizio Velocchia all' XI, Valerio Barletta al XIV e Daniele Torquati al XV. Le trecento firme
necessarie ad ogni candidato dovranno essere consegnate entro il 23 febbraio.
©RIPRODUZIONE RISERVATA V MUNICIPIO II minisindaco Palmieri.

O almeno per far perdere Bertolaso e per azzoppare Marchini ai quali servono i voti di destra Storace si candida per vincere

Giachetti, Pd, non riuscì a farsi eleggere a Roma

Uno in più. Il centrosinistra, cioè Roberto Giachetti, avrà il problema di una lista radical-sinistrorsa che gli rastrella un po' di voti ma il centrodestra, cioè Guido Bertolaso, si ritrova in un ring sempre più affollato e l'ultimo tiro al bersaglio glielo sferra Francesco Storace.

Si, anche il duro della destra si aggiunge ai candidati-sindaco ed è sicuro di togliere voti all'ex-capo della protezione civile. Bertolaso quindi non dovrà guardarsela solo da Alfio Marchini, concorrente piuttosto pericoloso e con appeal proprio nell'elettorato berlusconiano, ma anche dal redivivo Storace, capace di sottrarre pure solo uno zero virgola che però potrebbe risultare un knockout per il candidato ufficiale del centrodestra.

Si è costituito il primo CSS, cioè comitato per Storace sindaco, in Acea, la maxi-multiutility romana (acqua, energia e ambiente, 7mila dipendenti).

Il promotore è Tommaso Mignini, dipendente dell'Acea, esponente storico della destra romana che apre il suo sito facebook con la scritta: «Vivi come se tu dovessi morire subito, pensa come se tu non dovessi morire mai». Dice: «Sono giorni ormai che sempre più intenzioni di Storace e sulle sue idee per Roma. Per questo abbiamo deciso di dar vita a questo comitato spontaneo per l'unica persona che, riteniamo, sia in grado di amministrare una città come Roma. Questa sovranità è raffinata dall'ottima esperienza di Storace come presidente della Regione Lazio, ricoperta a suoi avversi politici hanno un cuore d'oro e non vogliono deludere i propri sostenitori. Così lui s'è mosso in fretta (è vicepresidente del consiglio regionale del Lazio) e ha incominciato a raccogliere le firme. Voleva partecipare alle primarie del centrodestra ma il tripartito FI-Lega-FdI non lo ha neppure degnato di una risposta e ha lanciato Bertolaso. Storace s'è ritrovato solo e abbandonato. Di qui il desiderio di rivincita. Dice: «non se ne può più di sindaci che pensano alla politica nazionale, se sarò sindaco la mia vita politica si chiuderà col Campidoglio. Il primo compito sarà fare pace con i

4 Mercoledì 17 Febbraio 2016

PRIMO PIANO

Italia Oggi

O almeno per far perdere Bertolaso e per azzoppare Marchini ai quali servono i voti di destra

Storace si candida per vincere

Giachetti, Pd, non riuscì a farsi eleggere a Roma

Il governo Pisanelli
Il suo in più, il centrosinistra, cioè Roberto Giachetti, avrà il problema di una lista radical-sinistrorsa che gli rastrella un po' di voti ma il centrodestra, cioè Guido Bertolaso, si ritrova in un ring sempre più affollato e l'ultimo tiro al bersaglio glielo sferra Francesco Storace.

Si, anche il duro della destra si aggiunge ai candidati-sindaco ed è sicuro di togliere voti all'ex-capo della protezione civile. Bertolaso quindi non dovrà guardarsela solo da Alfio Marchini, concorrente piuttosto pericoloso e con appeal proprio nell'elettorato berlusconiano, ma anche dal redivivo Storace, capace di sottrarre pure solo uno zero virgola che però potrebbe risultare un knockout per il candidato ufficiale del centrodestra.

Si è costituito il primo CSS, cioè comitato per Storace sindaco, in Acea, la maxi-multiutility romana (acqua, energia e ambiente, 7mila dipendenti).

Il promotore è Tommaso Mignini, dipendente dell'Acea, esponente storico della destra romana che apre il suo sito facebook con la scritta: «Vivi come se tu dovessi morire subito, pensa come se tu non dovessi morire mai». Dice: «Sono giorni ormai che sempre più intenzioni di Storace e sulle sue idee per Roma. Per questo abbiamo deciso di dar vita a questo comitato spontaneo per l'unica persona che, riteniamo, sia in grado di amministrare una città come Roma. Questa sovranità è raffinata dall'ottima esperienza di Storace come presidente della Regione Lazio, ricoperta a suoi avversi politici hanno un cuore d'oro e non vogliono deludere i propri sostenitori. Così lui s'è mosso in fretta (è vicepresidente del consiglio regionale del Lazio) e ha incominciato a raccogliere le firme. Voleva partecipare alle primarie del centrodestra ma il tripartito FI-Lega-FdI non lo ha neppure degnato di una risposta e ha lanciato Bertolaso. Storace s'è ritrovato solo e abbandonato. Di qui il desiderio di rivincita. Dice: «non se ne può più di sindaci che pensano alla politica nazionale, se sarò sindaco la mia vita politica si chiuderà col Campidoglio. Il primo compito sarà fare pace con i

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

Quando qualcuno del centrodestra mi chiede perché non sto a fare il sindaco di Roma, io rispondo: «Ma perché?». Sto a fare il sindaco di Roma perché ho una città da governare, non perché ho una città da governare.

GLI SPOT SUBLIMINALI SOSTENGONO CHE LO SPORT È «OH, TUTTI ANZICHÉ «PERI, TUTTI

I piccoli socialisti di viale Mazzini riescono a educare il popolo persino quando parlano di lancio del giavellotto

di MARCO COMBARCHI
La Rai trasmetterà le Olimpiadi di Rio 2016. Sì, sì, ma non si sa se lo sport fosse «alle carti», la Rai dovrebbe trasmettere il campionato di Serie A o se non lo trasmetteva il campionato di calcio. Sì, sì, ma non si sa se lo sport fosse «alle carti», la Rai dovrebbe trasmettere il campionato di calcio o se non lo trasmetteva il campionato di calcio.

Il primo compito sarà fare pace con i...
Il primo compito sarà fare pace con i...
Il primo compito sarà fare pace con i...

Il primo compito sarà fare pace con i...
Il primo compito sarà fare pace con i...
Il primo compito sarà fare pace con i...

Il primo compito sarà fare pace con i...
Il primo compito sarà fare pace con i...
Il primo compito sarà fare pace con i...

dipendenti e con i vigili urbani perché bisogna smetterla di litigare tra le mura di casa. Quanto agli appalti, la sensazione è che, sotto mentite spoglie, a lavorare con il Comune di Roma siano sempre gli stessi personaggi. Quindi voglio fare un censimento e una black list di persone e imprese che non devono più lavorare con il Comune di Roma.

Perché scendo in campo?

Perché sono un uomo di destra e non ne vedo altri, c'era Giorgia Meloni ma s'è ritirata».

I suoi compagni d'avventura? Lui cita gli ex assessori della giunta di Gianni Alemanno, Sergio Marchi e Fabio De Lillo, gli ex consiglieri comunali Alessandro Cochi e Giorgio Ciardi, alcuni consiglieri regionali, Assunta Almirante, la moglie e il figlio di Teodoro Bontempo.

Storace è uomo da battaglia. Non si sente chiuso nell'angolo, o meglio sostiene di avere la forza per uscirne. Spiega: «Quando qualcuno del cosiddetto centrodestra mi chiede perché non stiamo nell'alleanza romana è facile rispondere che non si sta dove non sei gradito.

Dimostrabile facilmente, visto che nessuno ha chiesto il nostro parere in una sola riunione tra alleati. Fin qui poco male, avranno calcolatrici diverse dalla nostra e magari sono sicuri di farcela anche senza di noi. Poi offendono e sopporteremo. Finché lo fa Maurizio Gasparri siamo in buona compagnia con tanti cittadini presi di mira dal vicepresidente del senato sulla rete. Maurizio lo conosciamo, e sappiamo che senza parlamento, dove staziona da 25 anni, non vivrebbe. È poi grave che si permetta di attaccarci la signora Nunzia De Girolamo, parlamentare senza voti, ministro senza storia con Enrico Letta, di nuovo berlusconiana ancorché maritata con uno che avrebbe dovuto combattere, l'on. Francesco Boccia del Pd. Alla camera si amano anziché rappresentare elettorati opposti. Quarantamila euro al mese in due, la signora se ne è uscita, ad una domanda su di me, con un volgare 'Storace chi?'. Giustamente, non conosce una storia di pulizia morale e preferisce Bertolaso. Ma dico a Berlusconi, Salvini e soprattutto Meloni, fate stare zitta questa gente. Attaccate Giachetti, non me. Altrimenti vuol dire che state ancora con Renzi».

Però Berlusconi a Roma ha imposto il proprio candidato e non l'ha nemmeno ascoltata. «Berlusconi - risponde Storace - farebbe bene a non impiccarsi di Roma, non ne azzecca una. Porta iella. Ogni volta che appoggia un candidato, la capitale dice di no. E quando dice sì, sarebbe andata meglio se non se ne fosse occupato».

Insomma, Storace è sicuro. La destra romana non voterà né Bertolaso né Marchini. Per questo scenderà in campo: «Noi vogliamo che il centrodestra vinca per servire la città e sono pronto a farlo anche solo in lista per portare una ventata etica all'interno del consiglio comunale. Ce n'è tanto bisogno, dopo Mafia Capitale. Io con la Destra ero all'opposizione in quegli anni. Della giunta Alemanno qualcuno è stato toccato, ma Mafia Capitale ha squassato in primo luogo la sinistra romana.

C'è stato quel legame ambiguo col mondo della cooperazione da cui è partito tutto, era la bandiera della sinistra».

Dei concorrenti, centrosinistra o centrodestra poco importa, fa tabula rasa. Giachetti «conosce così bene la città che per entrare in parlamento è dovuto andare fuori regione.

La prima volta che è diventato deputato è dovuto andare nelle Marche a farsi eleggere.

Giachetti è uno che non ha mai preso un voto di preferenza in vita sua. Per carità, massimo rispetto per la persona. Ma il contatto popolare è un'altra cosa». I grillini «non sono in testa, ma che sondaggi leggete?

Questa è una campagna elettorale in cui saranno decisivi i nomi dei candidati. Non si fa molta strada presentando sempre degli sconosciuti». Quanto a Giorgia Meloni «vorrei ricordare: Fini 2008: «Fuori Storace dalla coalizione», Meloni 2016: «Fuori Storace dalle primarie».

Trova la differenza. Pd e M5s ringraziano». Infine Marchini: «Ci tiene a far sapere che lui non ci pensa proprio ad essere candidato del centrodestra. Al massimo, ringrazia (forse) se lo votiamo. Ecco, Alfio, che è tutt'altro che uno sprovveduto, non può davvero pensare che chi fa politica per passione e non per rubare debba togliere il disturbo perché arriva lui».

Infine, Bertolaso: «al posto del suo programma bisognerà consultare il codice penale»?

La conclusione è che per Storace è «un dovere candidarmi sindaco» Ovvero: «Quando, nonostante il blocco del traffico arriva dalla lontana periferia di Roma un mare di gente per sostenermi, quando dai sondaggi emerge il dato che il popolo del centrodestra vuole una forte candidatura politica per arrivare al ballottaggio e vincere le elezioni, quando appare evidente l' inconsistenza della capacità di governo dei grillini con un modello che lo stesso Marino ha tentato di impersonificare, quando le mani sono rimaste pulite e tanti cittadini ti incoraggiano, è un dovere dare il proprio sì alla battaglia e candidarsi a sindaco di Roma».

© Riproduzione riservata.

GIORGIO PONZIANO

Il sindaco grillino di Venaria (Torino) vieta le storiche esibizioni di asini e cavalli

Il M5s cancella le tradizioni

Per mantenere fede al proprio programma elettorale

Il Movimento 5 stelle si affida a Gandhi. «La civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta gli animali». La citazione è stata riportata su un comunicato stampa del comune di Venaria Reale (Torino), che, dal giugno del 2015, è amministrato dal sindaco grillino Roberto Falcone. Il quale, mantenendo fede al proprio programma elettorale, ha vietato lo storico Palio degli asini e il Concorso internazionale di attacchi di tradizione dei cavalli, scatenando le proteste degli organizzatori e dei partiti d' opposizione.

Il programma del M5s prevede «il divieto su tutto il territorio comunale di qualsiasi forma di spettacolo di intrattenimento pubblico che contenga in maniera totale, oppure parziale, l'utilizzo di animali sia appartenenti a specie domestiche, sia selvatiche». All'inizio di febbraio, il sindaco Falcone e l'assessore alla Cultura, Antonella Bentivoglio d'Affitto, hanno comunicato al comitato organizzatore l'interruzione del Palio dei Borghi, che si svolge ogni settembre da 32 anni e che prevede la corsa degli asini trainati dai fantini.

«Spero che ci ripensino, non riesco a capacitarmi di questo divieto. E poi i programmi elettorali si possono modificare», ha spiegato l'ideatore del Palio, Francesco Scudato, all'edizione torinese della Stampa. «Non si può accettare un'imposizione simile, sono deluso, amareggiato».

Per il presidente del Comitato festeggiamenti di Maria Bambina di Venaria, Enzo Cusanno, quella dei grillini è un'esagerazione. «Siamo stati controllati da diversi enti e da tutte le associazioni ambientaliste», ha detto, «e nessuno ha mai avuto da ridire su come venivano impiegati gli asinelli».

Il provvedimento del sindaco Falcone ha aperto un caso politico. «Il Palio è un patrimonio culturale che ben rappresenta la varietà», ha attaccato il consigliere comunale del Pd, Barbara Virga.

«Del resto ne può essere consapevole chi è nato o ha vissuto qui, non certo gli assessori calati da fuori scelti dal sindaco, che nulla comprendono delle tradizioni di Venaria».

«Non si può cancellare la storia, per questo ho già chiesto l'istituzione di una commissione», ha annunciato invece il civico Pino Capogna.

Ma non è finita qui. Perché, nel fine settimana appena trascorso, il M5s ha cancellato dal calendario degli eventi anche il Concorso internazionale di attacchi di tradizione dei cavalli, in programma a giugno

PRIMO PIANO Il sindaco grillino di Venaria (Torino) vieta le storiche esibizioni di asini e cavalli Il M5s cancella le tradizioni Per mantenere fede al proprio programma elettorale

di Filippo Menni

Il Movimento 5 stelle si affida a Gandhi. «La civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta gli animali». La citazione è stata riportata su un comunicato stampa del comune di Venaria Reale (Torino), che, dal giugno del 2015, è amministrato dal sindaco grillino Roberto Falcone. Il quale, mantenendo fede al proprio programma elettorale, ha vietato lo storico Palio degli asini e il Concorso internazionale di attacchi di tradizione dei cavalli, scatenando le proteste degli organizzatori e dei partiti d' opposizione.

Il programma del M5s prevede «il divieto su tutto il territorio comunale di qualsiasi forma di spettacolo di intrattenimento pubblico che contenga in maniera totale, oppure parziale, l'utilizzo di animali sia appartenenti a specie domestiche, sia selvatiche». All'inizio di febbraio, il sindaco Falcone e l'assessore alla Cultura, Antonella Bentivoglio d'Affitto, hanno co-

municato al comitato organizzatore l'interruzione del Palio dei Borghi, che si svolge ogni settembre da 32 anni e che prevede la corsa degli asini trainati dai fantini.

«Spero che ci ripensino, non riesco a capacitarmi di questo divieto. E poi i programmi elettorali si possono modificare», ha spiegato l'ideatore del Palio, Francesco Scudato, all'edizione torinese della Stampa. «Non si può accettare un'imposizione simile, sono deluso, amareggiato».

Per il presidente del Comitato festeggiamenti di Maria Bambina di Venaria, Enzo Cusanno, quella dei grillini è un'esagerazione.

«Siamo stati controllati da diversi enti e da tutte le associazioni ambientaliste», ha detto, «e nessuno ha mai avuto da ridire su come venivano impiegati gli asinelli».

Il provvedimento del sindaco Falcone ha aperto un caso politico. «Il Palio è un patrimonio culturale che ben rappresenta la varietà», ha attaccato il consigliere comunale del Pd, Barbara Virga.

«Del resto ne può essere consapevole chi è nato o ha vissuto qui, non certo gli assessori calati da fuori scelti dal sindaco, che nulla comprendono delle tradizioni di Venaria».

«Non si può cancellare la storia, per questo ho già chiesto l'istituzione di una commissione», ha annunciato invece il civico Pino Capogna.

Ma non è finita qui. Perché, nel fine settimana appena trascorso, il M5s ha cancellato dal calendario degli eventi anche il Concorso internazionale

di attacchi di tradizione dei cavalli, in programma a giugno alla Biaggio di Venaria. La kermesse, di stampo internazionale, prevede che una giuria valuti la qualità della carrezza, i cavalli, il silenzio e l'elaborazione dell'equipaggio.

Il sindaco Falcone, però, resta fermo sulle sue posizioni. «Non si possono fare eccezioni, tipo annullare il Palio o poi il permesso alle manifestazioni con l'impiego di animali», ha sottolineato. «È un principio che abbiamo deciso di seguire e seguiremo coerentemente».

«Nelle nostre esibizioni i

avalli non sono sotto sforzo e non vengono maltrattati», ha chiarito il presidente del Gruppo Italiani Attacchi, Enzo Galbiati. «Anzi, vorrei mettere in contatto il grillino di Venaria con uno scudato di Parma, dove, il prossimo 20 maggio, c'è una corsa».

Il sindaco Falcone, però, resta fermo sulle sue posizioni. «Non si possono fare eccezioni, tipo annullare il Palio o poi il permesso alle manifestazioni con l'impiego di animali», ha sottolineato. «È un principio che abbiamo deciso di seguire e seguiremo coerentemente».

«Nelle nostre esibizioni i



Roberto Falcone

GIANNI MACCHEDA'S TURNAROUND

Il premier Francesco Valle «Ci saranno nuovi attacchi terroristici. Ma una cosa è certa, tipo: vi restituisco la Giudecca».

Il mercato temeva una nuova recessione. Non c'è da preoccuparsi: sono gli stress che avevano sconnesso sulla ripresa.

Posso o come sarebbe un figlio della coppia Nicole Kidman-Gabriel Byrne. Della mamma predecebre bellezza e intelligenza. Dal papà, uno spermatocita.

Cinque domande cinque, a vari ambienti, sulle unioni civili

di LINDA CANNARIELLO

Vorrei tornare con i miei 13 figli. Ci sto per avere cinque domande al governo, al lettore, e a chi ha tentato l'abbandono volontario (come me). Sono sei donne, sei uomini, ventisei. So già, a priori, che risisterò: anticipazioni; nella migliore delle ipotesi, si daranno del "troglodite", il peggiore dei "trogloditi" (semplice nel "tra gli omosessuali", più vi aggreda). Ma è il rovescio della libertà di opinione.

Prima domanda, a Matteo Renzi: ma il divieto di utero in affitto (che il governo vuole configurare come vero e proprio reato, anche se la locazione avviene all'estero) non genererà una intollerabile discriminazione tra le coppie omosessuali femminili? Le parlo, infatti, non potremmo in alcun modo avere figli, le seconde sempre, invece, possibilità di avere figli rispetto ai maschi che si amano. Il doppio anche rispetto alle coppie etero. Avendo due uteri, le partner lesbiche potranno scegliere di avere molti figli.

Seconda domanda, ai giuristi: ma volta imposta il divieto di affittare un utero, cosa succederà se due aspiranti genitori andranno a localo in paesi dove è legale?

In Urubia, ad esempio. Perché il costo di una gravidanza per procura a buon fine è calcolato tra i 70 mila e i 100 mila euro, la proibizione non allenterà un problema del privilegio? In pratica, solo i ricchi potranno avere un figlio da utero in affitto, facendolo passare per proprio. Sarà tollerabile per il principio di eguaglianza?

Terza domanda, agli specialisti: il ricorso all'utero in affitto, legato in altri paesi, come si concilia con tutte quelle informazioni e quei comportamenti che i ginecologi richiedono alle madri, in fase di gravidanza. Prescrizioni di adozione, a tutela del bambino, comportano premurosi verso il feto, sia in termini di alimentazione, sia in termini di stile di vita. Sarà un utero in locazione adottare simili premure? Sarà fare ascoltare musica al bimbo, ovviare ai suoi malessi e accarezzare con una mano dalla propria pancia?

Se sì, a quel punto non si creerà un legame speciale, materno, tra il bimbo e chi lo ha partorito? E di seguito, una legame privilegiato con la madre?

Se no, a quel punto non si creerà una terribile disuguaglianza tra l'infante tra un bambino avuto per via naturale e uno ottenuto mediante utero in affitto?

Quarta domanda, al servizio: l'apertura al business dell'utero in affitto aprirà nuove, inattese, portate, occasioni di guadagno? Perché, ad esempio, limitare il ricorso a un utero in locazione alle sole coppie omosessuali? Perché ridurre l'offerta del servizio a questi e alle sole coppie con problemi di procreazione? Anche una professionista in carriera, che non vuole sostenere i fastidiosi costi della gravidanza e dedicare del tempo nella gestazione, potrebbe legittimamente ricorrere a questo nuovo, efficiente, servizio.

E poi, un utero in locazione non si dovrebbe neppure negare al marito che pretende la coerenza sempre Presso e in forma come una dictezione. Non trovate?

Quinta e ultima domanda, ai sociologi (poi la smetta): Non sarà che stiamo tentando a ogni costo di sostituire la natura con la cultura? Che stiamo tentando a ogni costo di sostituire le regole naturali con la nostra legge di come debbano andare le cose? No, perché se non questo principio, come si Italia sapete. Perché poi è etendibile a ogni cosa. Il la cultura cambia. Poi diventare vertice, Generare mostri. La cultura cambia, ad esempio, ha concepito l'Uccisore. La cultura dell'età canonica e colpi di esplosivo e costume mozzate ogni cosa sia successo prima del suo arrivo. La cultura integralista cristiana ha messo al

ragno migliaia di innocenti e acciso il mondo. Ecco, se la natura scoppia, perché pregare l'omologazione? Il mondo non è un solo riparo. E allora, per tutte queste domande ho trovato una sola risposta: è tutta colpa di questa natura, e resterà questa natura.

E dalle sue ineluttabili distorsioni che nascono tutti questi interrogativi. Possibile: allora, forse, le lesbiche ha dato ben due uteri, ai maschi per neanche uno. Intollerabile. E per sfuggire a questa ingiustizia l'omo è costretto a non curarsi dei diritti del nascituro e delle condizioni in cui verrà messo al mondo (chiassare, tra il resto, del legittimo diritto a fabbricare il figlio tutto per sé. Perché tutti, in fondo, vogliono lasciare traccia di noi). E se qualcuno ha fatto costruendo un catalogo di donatori che non è il "Fornello" che hanno potuto scegliere se avere un figlio frutto di seme, bianco o nero, sterilizzato o no, ope!

Insumma, vogliamo anche quando non si può. Anzi, soprattutto quando non si può. Infatti, spero, anche lo vorrei volere. Ma non ho le ali. La scienza non ha scoperto come farcelo crescere. E vorrei anche i colpi di sole. Ma la natura mi ha tolto i capelli. Questa natura è proprio una lattina.

di Riccardo Mariani

alla Reggia di Venaria. La kermesse, di stampo internazionale, prevede che una giuria valuti la qualità della carrozza, i cavalli, i finimenti e l' eleganza dell' equipaggio.

Il sindaco Falcone, però, resta fermo sulle sue posizioni. «Non si possono fare eccezioni, tipo annulliamo il Palio e poi si permettono altre manifestazioni con l' impiego ludico di animali», ha sottolineato. «È un principio che abbiamo deciso di seguire e saremo coerenti».

«Nelle nostre esibizioni i cavalli non sono sotto sforzo e non vengono maltrattati», ha chiarito il presidente del Gruppo italiano attacchi, Enzo Calvi. «Anzi, vorrei mettere in contatto i grillini di Venaria coi loro colleghi di Parma, dove, il prossimo 29 maggio, sfileremo a cavallo per la città».

E dire che, lo scorso anno, a suonare la campanella del via del Palio degli asini fu, per la prima volta nella storia, il sindaco della città. Quel sindaco era proprio Falcone. Il quale, sei mesi dopo, s' è affidato a Gandhi per dire stop.

© Riproduzione riservata.

FILIPPO MERLI

Dagli abissi all'energia, ecco il nuovo Maca

L'EVENTO/ IL RESTYLING DEL MUSEO DELL' AMBIENTE UN museo non solo per le scuole, non solo per i bambini, ma per tutti. «Il museo si deve rivolgere anche ai grandi - dice il direttore del Maca, Paolo Legato - fino ai 16 anni vieni seguito a scuola.

E dopo. I Musei sono lo strumento per un'educazione permanente. E il Museo A come Ambiente è un tassello importante per le scienze e la tecnologia». Benvenuti al "nuovo" Museo A come Ambiente in corso Umbria, struttura rinata dopo il tumultuoso abbandono di Carlo Degiacomi, che ha fatto crescere il museo. Degiacomi anche ieri ha tentato di puntare la luce su quelli che, secondo lui, sono gli spreschi: 1 milione e 700 mila euro per finanziare il nuovo allestimento. La vedono in maniera diametralmente opposta sia il sindaco Piero Fassino sia il presidente del Museo, Agostino Re Rebaudengo. «È un'eccezione importante sui temi dell'ambiente e della sostenibilità ed era necessario superare i momenti critici che ha avuto in passato e rilanciarlo», ha detto in collegamento da Roma il primo cittadino. «L'opera di espansione e riallestimento - sottolinea il presidente Re Rebaudengo - rinnova la vitalità del museo migliorando la comunicazione e lo scambio fra interno ed esterno e riducendo la distanza fra scienza e cittadini».

L'assessore Enzo Lavolta, senza polemica, dice che «ogni istituzione ha bisogno di essere aggiornata e questa istituzione ha avuto il coraggio di ammodernarsi». Importante il contributo della Compagnia di San Paolo. «La Tecnologia oggi è invasiva in modo determinante - dice il vicepresidente Marco Mezzalama - tema fondamentale. Le nuove generazioni devono avere coscienza e noi sosteniamo questa iniziativa, questa esperienza virtuosa». C'è il muro dell'energia per scoprire il rapporto con l'uomo dalla preistoria, l'ascensore virtuale per scendere negli abissi marini, la postazione per osservare una goccia d'acqua, il padiglione verde, dedicato all'alimentazione, uno degli spazi nuovi insieme al guscio che deve essere ancora terminato. Il tutto più interattivo e fruibile su una superficie di 3.500 metri quadri da oggi visitabili dopo lavori eseguiti con un investimento di 1,8 milioni, di cui 1,5 milioni di fondi europei e 300 mila euro di soci del Museo e da Compagnia di San Paolo. Per l'occasione l'Amiat ha messo in mostra il suo Cam, un mezzo dove è possibile smaltire praticamente tutto, dai pezzi delle bici all'olio esausto. Mezzo dimostrativo che girerà per Torino. (d. Ion.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA IL RILANCIO È costato circa un milione e 800 mila euro il rinnovamento del Museo dell'ambiente di corso Umbria che occupa 3500 mq.



LA POLIEMICA / I SPUNTI DI UNA RICERCA INFINITA

La soprintendente: l'Egizio a Catania? Solo pezzi minori

La soprintendente di Catania, Maria Pia Ferraro, non ha fatto mistero di non essere favorevole al progetto di allestimento del Museo Egizio a Catania. «Solo pezzi minori», ha detto, «potrebbero essere trasferiti a Catania». Ferraro ha sottolineato che il progetto di allestimento del Museo Egizio a Catania è un progetto di grande portata, che richiede un investimento di circa 10 milioni di euro. Ferraro ha anche sottolineato che il progetto di allestimento del Museo Egizio a Catania è un progetto di grande portata, che richiede un investimento di circa 10 milioni di euro.

L'EVENTO/ IL RESTYLING DEL MUSEO DELL'AMBIENTE

Dagli abissi all'energia, ecco il nuovo Maca

Un museo non solo per le scuole, non solo per i bambini, ma per tutti. «Il museo si deve rivolgere anche ai grandi - dice il direttore del Maca, Paolo Legato - fino ai 16 anni vieni seguito a scuola. E dopo. I Musei sono lo strumento per un'educazione permanente. E il Museo A come Ambiente è un tassello importante per le scienze e la tecnologia». Benvenuti al "nuovo" Museo A come Ambiente in corso Umbria, struttura rinata dopo il tumultuoso abbandono di Carlo Degiacomi, che ha fatto crescere il museo. Degiacomi anche ieri ha tentato di puntare la luce su quelli che, secondo lui, sono gli spreschi: 1 milione e 700 mila euro per finanziare il nuovo allestimento. La vedono in maniera diametralmente opposta sia il sindaco Piero Fassino sia il presidente del Museo, Agostino Re Rebaudengo. «È un'eccezione importante sui temi dell'ambiente e della sostenibilità ed era necessario superare i momenti critici che ha avuto in passato e rilanciarlo», ha detto in collegamento da Roma il primo cittadino. «L'opera di espansione e riallestimento - sottolinea il presidente Re Rebaudengo - rinnova la vitalità del museo migliorando la comunicazione e lo scambio fra interno ed esterno e riducendo la distanza fra scienza e cittadini».

IL RILANCIO

Il nuovo progetto di allestimento del Museo dell'ambiente di corso Umbria che occupa 3500 mq. Il progetto prevede la creazione di nuovi spazi espositivi e la ristrutturazione dell'edificio esistente. Il nuovo progetto di allestimento del Museo dell'ambiente di corso Umbria che occupa 3500 mq.

bando online

Le Entrate lombarde cercano casa

L' Agenzia delle entrate lombarda cerca casa. A tal fine è stato pubblicato il bando completo sul sito <http://lombardia.agenziaentrate.it>, avente scadenza l' 11 marzo.

Sono otto le nuove sedi che l' istituzione prevede di aprire sul territorio regionale, per un totale di sette province coperte. Queste, fa sapere l' Agenzia, andranno assegnate alle Direzioni provinciali di Bergamo, Lecco e Lodi e agli Uffici territoriali di Cantù, Desio, Gallarate, Treviglio e Vigevano. Gli stabili, secondo quanto previsto dal bando, dovranno avere caratteristiche e dimensioni differenti e potranno essere ubicati anche in comuni limitrofi ben serviti dal trasporto locale.

Sul sito internet della direzione regionale della Lombardia è stato pubblicato un bando di ricerca con scadenza 11 marzo 2016 con le specifiche tecniche richieste per ogni immobile. Al bando possono partecipare gli operatori privati, le Amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici non economici e le amministrazioni locali.

34 Mercoledì 17 Febbraio 2016

IMPOSTE E TASSE

ItaliaOggi

L'adesione al regime agevolato in salita anche sull'esonero delle ritenute alla fonte

Forfait, l'accesso è sotto stress

Legge di Stabilità e Unico danno due condizioni opposte

si. È stato così esemplificato il caso dei compensi a terzi, che si verifichino in caso più comune di redditi corrisposti dai contribuenti forfettari (al commercialista, avvocato, geometra; ma anche al proprio agente o rappresentante, o a un prestatore occasionale, o così via). Ma in realtà, la norma d'origine (il comma 69 dell'articolo unico della legge 190/2014) prevede che i contribuenti forfettari non sono tenuti ad operare la ritenuta alla fonte di cui al titolo III del DPR 600/1973. Poiché il richiamo all'articolo III, che si deve dedurre cioè di fatto, i forfettari non sono mai assenti d'imposta per nessuna delle ritenute previste dal DPR 600/1973, né per i redditi dei possibili dipendenti. In caso di nuova attività intrinseca al forfait, ma in comunque sottile (come: uso dei requisiti di accesso al regime post il 31 marzo 2016), leggendo le istruzioni nella parte generale (p. 3) sono soggetti alla CU solo coloro che hanno corrisposto

importo dei dipendenti assenti. In presenza di passi alla parzialità di dover gestire il personale solo sotto l'aspetto previdenziale e assicurativo (type-Inail), ma non quello fiscale (cioè imposta lorda, ritenute detratte, addizionali, o soprappiù della Rendita). Il caso della Certificazione Unica. L'agenzia delle entrate non ha ancora mai spiegato compiutamente il regime forfaitario, né gli obblighi previsti a cui è soggetto o da cui è esonerato (le uniche note sono contenute nella relazione illustrativa alla legge istitutiva del regime). È adesso, che sono già in scadenza adempimenti per la generalità dei contribuenti, alcuni chiarimenti sarebbero necessari. Ad esempio, i forfettari si stanno chiudendo in questi giorni se e per chi devono compilare, consegnare e inviare telematicamente la certificazione unica (CU 2016). Leggendo le istruzioni nella parte generale (p. 3) sono soggetti alla CU solo coloro che hanno corrisposto

sempre soggetti a ritenuta alla fonte (e non ci piova) e coloro che hanno optato per il regime dello stesso istituto produttivo (art. 13, l. 266/2000) (questo regime è stato abrogato in un atto non esente per proprio dal 2015). È solo ripercorrendo nella lettura delle istruzioni, che, arrivando a p. 58-59 sul lavoro autonomo, previdenziale ecc. si trova scritto che devono essere sempre comunicati anche le somme corrisposte agli aderenti all'onere istituto produttivo (ritenute arroci), ed «inoltre» ai nuovi «forfettari». Ma tutto questo è sul fronte del «ritenute arroci», diciamo così, e non del fronte del «forfettari». Non c'è dubbio, invece, che la CU vada compilata, consegnata e inviata per i dipendenti, perché di essi ci sono dati previdenziali e assicurativi da comunicare.

Bail-in, esclusi in parte i pronti contro termine

Pronti contro termine esclusi dal bail-in solo in parte. Il credito vantato dal cliente verso una banca sarà infatti escluso dagli effetti del salvataggio interno fino a concorrenza del valore dei titoli trasferiti a garanzia, che non potranno essere completamente assegnate a bail-in. Pertanto, quando il valore della garanzia da inferire al controvalore a termine dei pronti contro termine (Pct), il credito vantato dal cliente in sede di risoluzione della banca sarà escluso dalle passività ammissibili solo nei limiti di tale cifra. Questo il contenuto della circolare 00/16 di Anasud sugli effetti del nuovo meccanismo di risoluzione originato nei confronti pronti contro termine, che definisce strada facendo i confini di applicazione del bail-in. Venti che è stata oggetto di discussione anche in sede della Camera, dove, con un giorno d'anticipo, è svolta la discussione e la votazione delle mozioni che hanno visto, tra le altre, la richiesta di una posticipazione al 2018 dell'applicazione delle norme applicative del bail-in (Mio) e la proposta di un dialogo a livello comunitario che attenda entro il 2018 le disposizioni una stringente imposta agli stati nella risoluzione delle banche. Nella specificazione dei pronti contro termine, nel caso in cui il venditore a pronti è tenuto sottoporre a valutazione il Pct sottostante riguarda titoli non branded (non emessi dall'Ente o da società direttamente controllati a questo), qualora il credito vantato sia inferiore al controvalore dei titoli trasferiti a garanzia, la possibilità non è possibile di bail-in. Viceversa, in caso il controvalore dei titoli superiore, la parte finanziatrice riceverà un importo pari al valore dei titoli trasferiti a garanzia, più un ulteriore importo nel caso vi sia riduzione (e non accrescimento) del credito realtivo. Nel caso di Pct branded, per contro, anche il titolo a garanzia del finanziatore restano assegnati e sottostanno al salvataggio interno secondo l'ordine di risarcimento previsto dall'art. 62 del 190/2014 (ranked), sarà concessa la riduzione del valore (in sede dell'insolvenza) se la garanzia rivela essere maggiore di zero. Il bail-in resta in ogni caso un argomento più arduo. L'incipit della votazione di ieri alle mosse in Aula ha colto di sorpresa gran parte dell'opposizione che tuttavia, come precisato dal Mio, troverà altre sedi (quelle di presentazione del dpcm e del decreto) al salva risparmiatori, ad esempio) per rinviare il proprio disappunto.

Gloria Grigolon

BANDO ONLINE

Le Entrate lombarde cercano casa

L' Agenzia delle entrate lombarda cerca casa. A tal fine è stato pubblicato il bando completo sul sito <http://lombardia.agenziaentrate.it>, avente scadenza l' 11 marzo. Sono otto le nuove sedi che l' istituzione prevede di aprire sul territorio regionale, per un totale di sette province coperte. Queste, fa sapere l' Agenzia, andranno assegnate alle Direzioni provinciali di Bergamo, Lecco e Lodi e agli Uffici territoriali di Cantù, Desio, Gallarate, Treviglio e Vigevano. Gli stabili, secondo quanto previsto dal bando, dovranno avere caratteristiche e dimensioni differenti e potranno essere ubicati anche in comuni limitrofi ben serviti dal trasporto locale.

FISCO DEGLI ALTRI

Non finiscono i problemi per il Cavaliere dello Stoccolma britannico George Osborne. Dopo che il Príncipe Adam, il stato ereditario dell'Isola degli Incantesimi per aver avuto una relazione con una sua pastore, il Sunday Times ha attaccato l'impegno di famiglia del ministro, affermando che non paga le tasse sulle imprese dal 2008. La Dolorosa di Lodi Group, che vende carte da parati e tessuti per l'arredamento, ha potuto farlo dichiarando una serie di perdite accumulate negli anni scorsi e dilazionando alcuni pagamenti al fisco. Nonostante questo, le azioni nel 2014 ha distribuito un dividendo di 355 mila sterline, di cui 1250 sono andate allo stesso Osborne. Un suo portavoce ha affermato che non è stato ordinato alcuna norma e che tutti gli interessi del Cavaliere sono dichiarati in modo trasparente e rispettano la legge.

L'annunciazione degli insediamenti britannici (C&I) ha lanciato un allarme nella politica economica del Regno Unito, messo a rischio delle politiche fiscali e sindacali introdotte dal governo di David Cameron. A causa di un serie di cambiamenti alla normativa e della nuova regola per il salario minimo, le imprese e i lavoratori a pagare una somma complessiva di 20 miliardi di sterline entro il 2020. Il direttore generale della C&I, Carolyn Flaxbaum, ha dunque chiesto al governo di non approvare il salario del Paese con nuovi oneri.

manda per l'arredamento sarebbe riuscito a non pagare spostando le entrate della società su una società olandese. Il rapporto scritto da un'azienda di Londra anche approdati in Lussemburgo e Belgio. La Commissione Ue, che ha già ordinato alla autorità olandese e lussemburghese di recuperare fino a 50 milioni ripartizionando da Stato-bank e Fiat Chrysler. In quanto che approdati in questione. «La Commissione ha preso nota del rapporto dei suoi risultati e si studierà in dettaglio, ha dichiarato la portavoce della Commissione, Vanessa Meek.

Le altre inchieste. Gli scossoni sulla sanità lombarda dal San Raffaele all'indagine sull'ex assessore Garavaglia

Le mani su un «business» da 18 miliardi

milano La spesa della Regione Lombardia per la sanità è di quasi 18 miliardi di euro all'anno. Una massa di denaro enorme, capace di suscitare interessi illeciti e aspirazioni di facili guadagni. Le cifre, del resto, parlano da sole. Secondo la Corte dei conti della Lombardia, nel 2014 le spese stanziare per il Fondo sanitario regionale sono state pari a 17,5 miliardi di euro. A questa cifra si aggiungono ulteriori voci contabili tecniche che portano il totale a 17,9 miliardi. La parte maggiore dei fondi - oltre 15,3 miliardi - è rappresentata dai trasferimenti alle aziende sanitarie pubbliche (Asl, ospedali, istituti di ricerca). Oltre 108 milioni sono destinati ai trasferimenti agli enti sanitari privati per le funzioni non tariffabili, per il finanziamento dei livelli uniformi di assistenza e per progetti; 165,7 milioni sono destinati alle spese direttamente gestite dalla regione per attività di carattere strumentale alla funzioni sanitarie, come i servizi informatici, studi e ricerche, servizi di comunicazione. La spesa socio-sanitaria è pari invece a 1,7 miliardi destinati quasi totalmente ai trasferimenti alle Asl e per la restante parte alle spese gestite direttamente dalla regione.

Ecco perché l'inchiesta dei magistrati della procura di Monza con i suoi 21 arresti, tra i quali il presidente della commissione Sanità della Regione Lombardia, il leghista Fabio Rizzi, non è la prima e probabilmente non sarà neanche l'ultima della serie.

Il primo scossone degli ultimi anni sulla sanità lombarda arriva a metà del 2011 con l'inchiesta sull'ospedale San Raffaele, fino ad allora esempio di efficienza meneghina. La procura di Milano apre un'inchiesta per bancarotta in seguito al dissesto del gruppo ospedaliero fondato da don Luigi Verzè. Scattano gli arresti e arrivano le prime condanne. L'indagine però resta al di fuori della Regione Lombardia. Almeno per il momento. Perché nelle maglie degli inquirenti è finito un mediatore fino ad allora sconosciuto al grande pubblico. Si chiama Pierangelo Daccò e verrà condannato in appello a nove anni di carcere, pena confermata in Cassazione, per il crack del San Raffaele. Daccò, si scoprirà, è amico dell'allora governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che insieme a lui viene indagato in un'altra inchiesta. Si tratta dell'indagine sulle presunte tangenti pagate per far ottenere alle strutture della Fondazione Maugeri di Pavia i rimborsi della regione.

L'inchiesta sulla sanità lombarda arriva al piano più alto di Palazzo Lombardia. Formigoni è accusato di aver ricevuto "utilità" per 49 milioni insieme al suo coinquilino e amico storico Alberto Peregò. Di questa



cifra, in particolare, 39 milioni sarebbero la presunta corruzione legata alla vicenda Maugeri e 7,6 milioni sarebbero, invece, le presunte mazzette per il caso San Raffaele. Utilità che Formigoni, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto sotto forma di viaggi all'estero, e altri benefit di lusso come yacht e vacanze in resort.

Il processo è in corso.

Il 13 ottobre dello scorso anno, un nuovo scossone colpisce il palazzo della Regione Lombardia. La giunta è cambiata e al vertice da circa due anni non c'è più Formigoni ma il leghista Roberto Maroni. In carcere finisce il vicepresidente ed ex assessore alla Salute, Mario Mantovani, fedelissimo di Silvio Berlusconi. Tra le accuse che lo portano agli arresti ci sono anche alcuni appalti per il servizio di trasporto degli emodializzati nella regione. Nell'inchiesta della procura di Milano finisce indagato anche il leghista Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio e vicino al governatore lombardo. È il primo colpo alla maggioranza che ha portato al vertice della regione Roberto Maroni, il governatore che ha fatto della riforma della sanità uno dei suoi cavalli di battaglia. Quella riforma, che doveva rappresentare una svolta rispetto ai 18 anni di governo di Formigoni, era stata varata nell'agosto 2015 ed era stata scritta proprio da Fabio Rizzi, il leghista finito in carcere ieri. La legge ha permesso la riorganizzazione delle 15 Asl in 8 Aziende territoriali, ma non ha cancellato le cosiddette "funzioni non tariffabili", cioè i finanziamenti arbitrari stabiliti con delibera di anno in anno, messe sotto la lente nelle inchieste giudiziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

AN.MI.S.MO

Appalti truccati, arrestato Rizzi (Lega), padre della riforma. Salvini lo sospende

Lombardia, terremoto sanità

Unioni civili: Pd per il canguro, M5S non lo vota. È caos

La battaglia sulle unioni civili, con il mancato accordo tra Lega e Pd sul ritiro degli emendamenti e il voto del cosiddetto supercanguro, l'emendamento preclusivo di tutte le altre proposte di modifica che ha scatenato polemiche e trattative all'interno del Partito democratico. E il nuovo scandalo della sanità «eccellente», quella lombarda, con l'arresto di 21 persone tra le quali il consigliere regionale leghista Fabio Rizzi, presidente della commissione Sanità e braccio destro del governatore Roberto Maroni. Costretto, quest'ultimo, ad annunciare una commissione ispettiva» che verificherà «la corretta applicazione delle procedure, ospedale per ospedale, gara per gara». Il presidente della Regione Lombardia si è anche detto stupito e deluso e ha aggiunto: «Sono anche molto incalzato (sic) per quello che è successo, ferma restando la presunzione di innocenza e la fiducia nella magistratura». Fiducia che a dire il vero non alberga nell'animo del segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, pronto a dichiarare che «chi sbaglia davvero non merita la Lega» ma altrettanto lesto ad aggiungere qualche goccia di dubbio alla vicenda: «Spero che alcuni magistrati non siano in campagna elettorale, è accaduto già troppe volte». Certo è che per ora Rizzi, fatta salva la presunzione di innocenza e comunque sospeso dalla stessa Salvini, sembra averla fatta grossa. Secondo e accuse avrebbe intascato una tangente di 50.000 euro al fine di favorire in sostanza il monopolio di un'azienda privata specializzata in odontoiatria, la Odontology guidata da Maria Paola Canegrati con sede ad Arcore, per un giro di affari di oltre 400 milioni l'anno.

L'organizzazione avrebbe operato per rallentare il sistema sanitario nazionale e dirottare così i pazienti «sulla più remunerativa attività di solvenza e guadagno di più». Gli indagati, sostiene la procura, avrebbero messo in piedi «un sistema caratterizzato non solo dalla violazione dei principi cardine di trasparenza, imparzialità legalità, indispensabili per una buona amministrazione pubblica», ma anche dalla «erogazione di servizi scadenti con ricadute, di natura economica e no, sia sugli enti pubblici che sui pazienti».

Davvero una brutta storia, perché Rizzi è considerato il padre della nuova riforma della sanità lombarda, colpita per la seconda volta in pochi mesi da uno scandalo di grandi dimensioni dopo quello

Italia Oggi

PRIMO PIANO

Mercoledì 17 Febbraio 2016 3

Appalti truccati, arrestato Rizzi (Lega), padre della riforma. Salvini lo sospende

Lombardia, terremoto sanità

Unioni civili: Pd per il canguro, M5S non lo vota. È caos

di GIUSEPPE DI SIANO e FRANCO ARMIANO

La battaglia sulle unioni civili, con il mancato accordo tra Lega e Pd sul ritiro degli emendamenti e il voto del cosiddetto supercanguro, l'emendamento preclusivo di tutte le altre proposte di modifica che ha scatenato polemiche e trattative all'interno del Partito democratico. E il nuovo scandalo della sanità «eccellente», quella lombarda, con l'arresto di 21 persone tra le quali il consigliere regionale leghista Fabio Rizzi, presidente della commissione Sanità e braccio destro del governatore Roberto Maroni. Costretto, quest'ultimo, ad annunciare una commissione ispettiva» che verificherà «la corretta applicazione delle procedure, ospedale per ospedale, gara per gara». Il presidente della Regione Lombardia si è anche detto stupito e deluso e ha aggiunto: «Sono anche molto incalzato (sic) per quello che è successo, ferma restando la presunzione di innocenza e la fiducia nella magistratura». Fiducia che a dire il vero non alberga nell'animo del segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, pronto a dichiarare che «chi sbaglia davvero non merita la Lega» ma altrettanto lesto ad aggiungere qualche goccia di dubbio alla vicenda: «Spero che alcuni magistrati non siano in campagna elettorale, è accaduto già troppe volte». Certo è che per ora Rizzi, fatta salva la presunzione di innocenza e comunque sospeso dalla stessa Salvini, sembra averla fatta grossa. Secondo e accuse avrebbe intascato una tangente di 50.000 euro al fine di favorire in sostanza il monopolio di un'azienda privata specializzata in odontoiatria, la Odontology guidata da Maria Paola Canegrati con sede ad Arcore, per un giro di affari di oltre 400 milioni l'anno.

pubblica, ma anche dalla «erogazione di servizi scadenti con ricadute, di natura economica e no, sia sugli enti pubblici che sui pazienti». Gli indagati, sostiene la procura, avrebbero messo in piedi «un sistema caratterizzato non solo dalla violazione dei principi cardine di trasparenza, imparzialità legalità, indispensabili per una buona amministrazione pubblica», ma anche dalla «erogazione di servizi scadenti con ricadute, di natura economica e no, sia sugli enti pubblici che sui pazienti».

Andrea Marcegoli (Pd) si è fatto concreto. E non è scesa a nulla la sfida tenace del Carroccio, pronto a ritirare almeno 4.500 o 5.000 emendamenti di legge, perché, non ha spiegato Marcegoli, si tratta di una proposta «equilibrata». In sostanza, ha spiegato il senatore dsm, «ci chiediamo di ritirare l'emendamento che porta all'estero, siano ar...



Figurata di Claudio Cusi

La mia firma in cambio del ritiro di 4.500 loro emendamenti, ma secondo tutti i cento gli emendamenti preminenti che hanno presentato. Incontrollabile, dunque, come ha detto il capogruppo del Pd al senato, Luigi Zanda, nel confermare che l'emendamento Marcegoli sarebbe andato al voto. Ma a sorpresa, il Movimento 5 Stelle ha fatto sapere di essere pronto a votare contro il supercanguro e ha chiesto il voto peloso sui 500 emendamenti leghisti. E per evitare il rischio di bocciare chi avrebbero reso senza impavido il percorso del Pd, Cirino, con il rischio di essere sconfitto per la maggioranza, è stato deciso di sospendere i lavori e di aggiornare le votazioni a oggi. Subito dopo è cominciata una giornata di riunioni intorno al Pd per riconsigliare i leghisti con i fatti del castiglione.

Renzi ieri a Buenos Aires e oggi in parlamento
Giornata, quella di oggi, importante anche perché il premier Matteo Renzi interverrà in parlamento, insieme a oggi, sul tema dell'Europa, che si terrà a Bruxelles il 18 e 19 febbraio. Renzi

il presidente del consiglio è stato impegnato nel secondo giorno del suo viaggio in Argentina, a Buenos Aires dove ha incontrato il presidente Mauricio Macri e ha parlato, appunto, di Europa, anzitutto, politica per lo sviluppo e riforme. A questo proposito Renzi ha aggiunto: «Siamo cambiando il passo perché tutti gli italiani, quelli che stanno in Italia e quelli che stanno all'estero, siano orgogliosi di chiamare la patria con il nome più bello che pesa avere». Renzi ha poi parlato degli ottimi risultati sul fronte dell'occupazione raggiunti nei mesi di lavoro scolastico e di lavoro scolastico. Il premier ha sottolineato che l'Italia sta tornando ad essere un paese di lavoro e di crescita. A questo punto l'Unione europea a passare dalla politica dell'assistenza a quella della crescita, «in questi ultimi otto anni le politiche di sviluppo fatte in Usa da Obama...

te giuste, mentre quella fatta dall'Europa sono state sbagliate», ha detto nella città del Boca Juniors. «L'Argentina ha messo in portfolio il futuro del paese e ha servito ragione». Renzi ha voluto sottolineare l'importanza del rapporto tra l'Italia e l'Argentina e ha annunciato che «a marzo sarà a Buenos Aires con il ministro della Cultura ed entro giugno ci sarà una grande missione di sistema insieme a un governo argentino con 300 imprenditori interessati a investire, soprattutto piccoli e medie imprese». Renzi ha parlato con Macri anche del Tango bond e dell'accordo preliminare tra il governo di Buenos Aires e la Tg, l'Asa Ferro Argentina per risolvere la controversia con gli obbligazionisti italiani, costata dai default del paese alla fine del 2001. Un'intesa che nella prossima settimana dovrà essere ratificata dal Congresso, altrimenti l'Ita riprenderà l'arbitrato al tribunale lontano della Banca Mondiale al momento sospeso per quattro mesi.

Taverna: è un completo
Giornata intensa anche sul fronte delle elezioni comunali, in particolare a Roma. Dove si segnala la

spinta della senatrice del M5S Paola Taverna a proposito della candidatura proposta da Pd a Costruzione, Roberto Giachetti e Guido Bertolaso. Candidati considerati evidentemente, che ha spiegato: «Ho pensato che potrebbe essere in corso un complotto per far vincere il Movimento Giuseppe Stella a Roma. La scelta di Bertolaso mi pare più bella che quanto quella di Giachetti. Diciamo che chiaramente, questi stanno mettendo in campo dei nomi perché non vogliono vincere Roma, si sono già fatti i loro conti. Roma dipende da stantei menti regionali e atavici (nono tutta la città d'Italia, ndr) ora vogliamo metterci i fondi e farli fare brutta figura. Questo i romani lo devono capire». Taverna ha aggiunto che la prossima settimana sarà solo il nome del candidato sindaco del M5S.

PILOLE
di Piero de Nisco
Benato e unioni civili, ancora lesto sul «canguro».
Ma la Cirino non era un'incoscienza?
M5S contro il «canguro».
A loro piace solo il Cirino.
Unioni civili, strada in salita.
Ma il del non devono essere accorciati?
Papa Francesco «Non rassegnarsi al verdetto» di Ftalia.
Che è paggio di quella automobilistica.
L'Austria controllerà il verdetto di Ftalia.
Quattro anni anche al Biscione non si fida.
L'Italia taglia gli stipendi.
Hanno inventato in Borsa?

che aveva condotto lo scorso 12 ottobre all'arresto del vicepresidente della Lombardia Mario Mantovani (Forza Italia) e all'iscrizione dell'assessore regionale (Economia) leghista Massimo Garavaglia nel registro degli indagati.

Non è un caso che Pd e M5S abbiano chiesto le dimissioni di Maroni: ««Rizzi arrestato, Maroni a casa!», ha postato su Twitter Beppe Grillo. «A Maroni non resta altro che dimettersi, anche qui in perfetta contiguità con Formigoni, ha dichiarato la senatrice brianzola Lucrezia Ricchiuti (Pd), membro della commissione finanze del senato e della commissione parlamentare antimafia.

In senato è stato il voto sul ddl Cirinnà sulle unioni civili a scatenare scontri e polemiche. Fallito il tentativo di intesa tra Partito democratico e Lega Nord perché il Carroccio ritirasse una grande parte dei 5.000 emendamenti presentati al disegno di legge, lo spettro dell'applicazione del supercanguro, l'emendamento preclusivo dell'esame di tutte le altre proposte di modifica sullo stesso argomento presentato dal senatore Andrea Marcucci (Pd) si è fatto concreto. E non è servita a nulla la sfida lanciata dal Carroccio, pronto a ritirare almeno 4.500 dei 5.000 emendamenti riversati sul disegno di legge, perché, come ha spiegato Marcucci, «si tratta di una proposta squilibrata». In sostanza, ha spiegato il senatore dem, «ci chiedono di ritirare l'emendamento che porta la mia firma in cambio del ritiro di 4.500 loro emendamenti, ma tenendo tutti e cento gli emendamenti premissivi che hanno presentato». Inaccettabile, dunque, come ha detto il capogruppo del Pd al senato, Luigi Zanda, nel confermare che l'emendamento Marcucci sarebbe andato al voto. Ma a sorpresa, il Movimento 5 Stelle ha fatto sapere di essere pronto a votare contro il supercanguro e ha chiesto il voto palese sui 500 emendamenti leghisti. E così, per evitare il rischio di bocciature che avrebbero reso assai impervio il percorso del ddl Cirinnà, con il rischio di sonore sconfitte per la maggioranza, è stato deciso di sospendere i lavori e di aggiornare le votazioni a oggi. Subito dopo è cominciata una girandola di riunioni interne al Pd per ricomporre i dissidi con l'ala dei cattodem.

Giornata, quella di oggi, importante anche perché il premier Matteo Renzi interverrà in parlamento, camera e senato, per «comunicazioni» del governo in vista della riunione del Consiglio Europeo» che si terrà a Bruxelles il 18 e 19 febbraio. Ieri il presidente del consiglio è stato impegnato nel secondo giorno del suo viaggio in Argentina, a Buenos Aires dove ha incontrato il presidente Mauricio Macri e ha parlato, appunto, di Europa, austerità, politiche per lo sviluppo e riforme. A questo proposito Renzi ha spiegato: «Stiamo cambiando il paese perché tutti gli italiani, quelli che stanno in Italia e quelli che stanno all'estero, siano orgogliosi di chiamare la patria con il nome più bello che possa avere». Renzi ha poi parlato degli ottimi risultati sul fronte dell'occupazione raggiunti con il jobs act, che «ha contribuito a creare posti di lavoro stabili e a una crescita dei mutui». Il premier ha sottolineato che l'Italia «sta tornando» e ha invitato l'Unione europea a passare dalla politica dell'austerità a quella della crescita. «In questi ultimi otto anni le politiche di sviluppo fatte in Usa da Obama sono state giuste, mentre quelle fatte dall'Europa sono state sbagliate», ha detto nello stadio del Boca Juniors. «L'austerità ha messo in pericolo il futuro dei giovani e ora servono risposte coraggiose». Renzi ha voluto sottolineare l'importanza del rapporto tra l'Italia e l'Argentina e ha annunciato che «a marzo sarà a Buenos Aires qui il ministro della Cultura ed entro giugno ci sarà una grande missione di sistema assieme al governo argentino con 300 imprenditori interessati a investire, soprattutto piccole e medie imprese». Renzi ha parlato con Macri anche dei Tango bond e dell'accordo preliminare tra il governo di Buenos Aires e la Tfa, Task force Argentina per risolvere la controversia con gli obbligazionisti retail italiani, causata dal default del paese alla fine del 2001. Un'intesa che nelle prossime settimane dovrà essere ratificata dal Congresso, altrimenti la Tfa riprenderà l'arbitrato al tribunale Icsid della Banca Mondiale (al momento sospeso per quattro mesi).

Giornata intensa anche sul fronte delle elezioni comunali, in particolare a Roma. Dove si segnala la sortita della senatrice del M5S Paola Taverna a proposito delle candidature proposte da Pd e Centrodestra, Roberto Giachetti e Guido Bertolaso. Candidati considerati evidentemente destinati a perdere secondo le previsioni di Taverna, che ha spiegato: «Ho pensato che potrebbe essere in corso

un complotto per far vincere il Movimento Cinque Stelle a Roma.
La scelta di Bertolaso mi ha lasciato perplessa tanto quanto quella di Giachetti.
Diciamocelo chiaramente, questi stanno mettendo in campo dei nomi perchè non vogliono vincere Roma, si sono già fatti i loro conti.
Roma dipende da stanziamenti regionali e statali (come tutte le città d' Italia, ndr) ora vogliono metterci i Cinque Stelle, per togliergli i fondi e fargli fare brutta figura. Questo i romani lo devono capire». Taverna ha aggiunto che la prossima settimana sarà reso noto il nome del candidato sindaco del Movimento.
© Riproduzione riservata.

FRANCO ADRIANO

Gli inquirenti hanno ricostruito i flussi delle mazzette, dalle aziende della Canegrati fino agli uffici della Regione. L' imprenditrice avrebbe finanziato per intero la campagna elettorale di Rizzi per le regionali regionali 2013. Ma per il consigliere leghista e per Mario Longo ci sarebbero state altre tangenti.

Una singola da 50 mila euro. E altre consegnate alle mogli dei due amici: Lorena Pagani e Silvia Bonfiglio. Le due donne sono finite a loro volta agli arresti domiciliari. Avevano costituito un' azienda chiamata Spectre srl ed erano diventate socie - dentro la Sytcenter srl - proprio di Maria Paola Canegrati.

«Per il bene suo, della verità, della Lega e dei cittadini della Lombardia, il consigliere Fabio Rizzi è sospeso dalla Lega Nord», ha annunciato in serata il segretario Matteo Salvini. E nemmeno il presidente della Regione Roberto Maroni ha davvero difeso il proprio fedelissimo e si è detto «incazzato, offeso, deluso». Ma ora le opposizioni chiedono di tornare al voto. Pd, M5S e Patto Civico presenteranno oggi la mozione di sfiducia. I motivi li sintetizza Alessandro Alfieri, segretario lombardo del Pd: «Maroni, assessore alla Sanità, anche lui a processo, ha un' enorme responsabilità politica. Ne tragga le conseguenze».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

STEFANO RIZZATO

Sanità, 21 arresti a Milano in manette il leghista Rizzi Salvini lo sospende

Appalti truccati per 400 milioni. Il leader: "Chi sbaglia non ci merita" Maroni: "Sono deluso e inc...". E pensa di chiedere l'intervento di Cantone

MILANO. A ventiquattro anni dall'arresto di Mario Chiesa che segnò il 17 febbraio 1992 l'inizio di Tangentopoli, un nuovo scandalo si abbatte sulla sanità lombarda. L'arresto per tangenti di Fabio Rizzi, presidente della commissione regionale Sanità della Lega, braccio destro del governatore lombardo Roberto Maroni al quale il presidente della Lombardia aveva affidato, tra l'altro, la stesura della riforma sanitaria. Dopo gli scandali che travolsero la precedente giunta regionale guidata da Roberto Formigoni, ecco adesso una nuova tegola per Maroni, un'altra dopo l'arresto quattro mesi fa dell'ex vice governatore e assessore lombardo alla Sanità Mario Mantovani di Forza Italia. Le accuse della gip Emanuela Corbetta della Procura di Monza contro Rizzi, la compagna Lorena Paganì e altri diciannove colpiti da arresti o da obbligo di dimora. Associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti e riciclaggio. Il leader della Lega Matteo Salvini prima «spera in una bufala», poi precisa: «Chi sbaglia è fuori dalla Lega». E in serata sospende Rizzi dalla Lega «per il bene di tutti». Maroni, invece, è sotto shock, dopo una giornata trascorsa al Pirellone.

«Sono molto incazzato, deluso e stupito per quello che è successo. Non vogliamo coprire nessuno, chiunque abbia sbagliato ne risponderà» dice nell'aula del Consiglio regionale.

Al centro dell'inchiesta, c'è l'imprenditrice Maria Paola Canegrati. Una sorta di "zarina" che amministra varie società del settore e che aveva ottenuto un monopolio nell'assegnazione degli appalti nelle strutture ospedaliere lombarde. Una imprenditrice di successo che, nelle interviste, attribuiva la sua riuscita «alla fortuna». La sua «fortuna», però, era rappresentata dalla complicità retribuita di funzionari pubblici come Rizzi, Mario Valentino Longo, che faceva parte dello staff dell'esponente del Carroccio. Dalle indagini, è emerso che la Canegrati pagò interamente la campagna elettorale che portò nel 2013 Rizzi al Pirellone. E che Rizzi e Longo avrebbero truccato gare da 10 e 45 milioni. Lei, la Canegrati avrebbe ricompensato invece i pubblici ufficiali «con l'assunzione di figli, coniugi o amici». Il quadro dell'inchiesta del procuratore aggiunto Luisa Zanetti e del pm Manuela Massenz è quello di appalti truccati.



IL CASO SPANIO
Anche in Spagna non mancano gli scandali. La polizia ha arrestato il proprietario Ernesto Carboni e altri soci del gruppo di cinque centri ospedalieri accusati di presunte frodi e tangenti. Rizzi è il capofila di un lotto di circa 500 milioni di euro annui.

IL BRACCIO AMATO DI BOBO
L'inchiesta è stata avviata nel 2013. Rizzi è stato arrestato il 17 febbraio 2016. Il suo arresto è stato annunciato dal procuratore aggiunto Luisa Zanetti e dal pm Manuela Massenz. Rizzi è stato arrestato con il suo braccio destro, il deputato Roberto Maroni. Rizzi è stato arrestato con il suo braccio destro, il deputato Roberto Maroni.

IL CASO SPANIO
Anche in Spagna non mancano gli scandali. La polizia ha arrestato il proprietario Ernesto Carboni e altri soci del gruppo di cinque centri ospedalieri accusati di presunte frodi e tangenti. Rizzi è il capofila di un lotto di circa 500 milioni di euro annui.

Un sistema teso a spingere gli utenti a preferire le prestazioni a pagamento invece di quelle del servizio sanitario nazionale. Un giro di affari per 400 milioni di euro in dieci anni, incentrato sulla esternalizzazione dei servizi odontoiatrici in vari ospedali lombardi.

Su Rizzi, il gip Emanuela Corbetta formula un giudizio impietoso. Parla di condotte che destano «particolare allarme», i due «hanno fatto del partito politico lo strumento per accumulare ricchezze, non esitando a strumentalizzare le idee del partito che rappresentano, a intimidire facendo valere la loro posizione, chi appare recalcitrante alle loro pretese». Dall'inchiesta, emergerebbe un sistema di liste di attesa gonfiate e una serie di trucchi per far credere ai pazienti che una prestazione nel privato sarebbe costata soltanto poco più che una nel pubblico.

Maroni si difende: «Aumenteremo ancora i controlli ». Pensa addirittura di coinvolgere il presidente dell'Anac Raffaele Cantone in una sorta di authority regionale anti-corruzione. Pd e Patto civico di Umberto Ambrosoli non gli credono e presentano una mozione di sfiducia: «Si torni al voto».

Il deputato M5S Alessandro Di Battista si rivolge a Salvini: «Chiedi le dimissioni di Maroni come hai fatto a Roma con Marino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA L' accusa è associazione a delinquere e corruzione. Il governatore si difende GOVERNATORE Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni (Lega Nord)

ANDREA MONTANARI

fatidico '92 e buttarsi in politica - , ha una biografia significativa. Che comprende la cosiddetta «rivolta delle scope» animata da Maroni, per far pulizia dopo lo scandalo del cosiddetto «cerchio magico», dei diamanti esportati clandestinamente e della falsa laurea del figlio di Bossi, costata la poltrona di leader al Senatur, fondatore e guida storica del Carroccio. Quattro anni fa, in prima fila tra quelli che reclamavano l' azzeramento del vertice corrotto del partito, e gridavano «Rosy puttana, l' hai fatto per la grana!» contro l' allora vicepresidente del Senato e amica strettissima della famiglia Bossi, c' era proprio Fabio Rizzi, un moralizzatore che grazie al rinnovamento del Carroccio ha fatto carriera e, sempre stando alle accuse, è passato al ruolo di intascatore delle stesse per le quali aveva preso parte al ghigliottinamento del vecchio Bossi.

Solo per dare un' idea di quanto sia cresciuto in Lombardia il giro d' affari della corruzione converrà paragonare i sette milioni pagati a Chiesa, che bastarono a far cadere l' intero edificio della Prima Repubblica, ai quattrocento milioni, tanto è stimato l' ammontare degli appalti sanitari in Lombardia dal 2004 a oggi, e ai centosessanta (centocinque, più dieci, più quarantacinque) che da soli costituiscono il valore delle gare aggiudicate grazie ai pagamenti a Rizzi e a una ventina di funzionari suoi complici.

Tutto questo, non perché non si sia cercato di trovare rimedi a un invincibile meccanismo di corruttela, ma perché quelli trovati non hanno mai funzionato - a parte, ovviamente, le indagini e gli arresti, che purtroppo intervengono a cose fatte. Nel frattempo, sull' onda dell' inarrestabile e diffusa corruzione degli ultimi anni, è caduta anche la Seconda Repubblica. All' inizio della Terza, Renzi, preoccupato di quest' andazzo, ha istituito l' Autorità nazionale anticorruzione, affidandola a un serio magistrato anticamorra come Raffaele Cantone. Ma anche in questo caso, il vaccino non ha funzionato, o almeno non sempre. Tuttavia non bisogna arrendersi. Qualcosa bisogna continuare a fare. Anche se non si sa più cosa.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

MARCELLO SORGI

Sanità. Truccate le gare d'appalto per commesse odontoiatriche da 200 milioni: tangenti per 88mila euro e la promessa di altri versamenti per 1,5 milioni

Tangenti Lombardia, arrestato Rizzi

Oltre al fedelissimo di Maroni altri 20 arresti - Il governatore «deluso», opposizione all'attacco

MILANO Ancora un'inchiesta sulla sanità lombarda. E anche stavolta si parla di tangenti versate dagli imprenditori a politici e funzionari pubblici per l'aggiudicazione di appalti. Il gip di Monza, su richiesta del procuratore Manuela Massenz, ha richiesto ieri l'arresto di 21 persone, di cui 9 in carcere, 7 ai domiciliari e 5 con obbligo di firma. A questi si aggiungono 2 indagati. I reati: corruzione, turbativa d'asta e associazione a delinquere per gare truccate nel settore odontoiatrico, relativamente a 4 principali commesse per oltre 200 milioni, due all'ospedale di Vimercate (2010 e 2015), una al Bolognini di Seriate (2010) e una agli Istituti clinici di Perfezionamento (2013).

In carcere il presidente della commissione sanità in consiglio regionale Fabio Rizzi, uno degli uomini più noti della Lega Nord della Lombardia, in Regione dal 2013 ed ex senatore. Il politico, varesino di 49 anni, ha la paternità della riforma sanitaria del Pirellone appena approvata. Insieme a lui agli arresti Mario Valentino Longo, suo braccio destro nello staff.

Nell'elenco manager e funzionari degli istituti sanitari, tra cui Maria Paola Canegrati, azionista della società Implants.

Il carcere, dicono gli inquirenti, è necessario per il rischio di inquinamento prove e per la reiterazione del reato. Non ci sono solo le tangenti già intascate, 50mila euro spartiti tra Rizzi e Longo (il primo ebbe pagata la campagna elettorale del 2013) e 38mila finiti nelle tasche del solo Longo, versate dall'imprenditrice per aggiudicarsi le esternalizzazioni del settore odontoiatrico. Ci sono anche le «prospettive» future: Canegrati prometteva ai due politici 1,5 milioni se la vendita delle azioni della Implants fosse andata a buon fine, e altri 120mila euro l'anno se ci fossero state altre gare «assicurate». Si legge nell'ordinanza del gip Giovanna Corbetta che «Canegrati, promotore di un sistema societario attivo nel campo dell'odontoiatria nonché nel commercio di materiale odontoiatrico (...) procurava, attraverso turbative d'asta, la corruzione degli associati Longo e Rizzi e la corruzione dei funzionari pubblici preposti alla gestione dei servizi di odontoiatria affidati in service ai privati dalle singole aziende ospedaliere e alla fornitura del materiale odontoiatrico e ortodontico per i medesimi servizi, la stipulazione di vantaggiosi contratti (...) nonché, sempre attraverso la corruzione degli



associati Longo e Rizzi, la stipulazione di vantaggiosi contratti con strutture private convenzionate». Il progetto delinquenziale utilizzava anche intermediari. Longo e Rizzi erano azionisti di società aggiudicatrici, tramite la copertura delle loro compagne, intestatarie delle quote.

L'ordinanza rivela l'intreccio tra le società di cui Rizzi e Longo sarebbero i soci occulti e Canegrati. Silvia Bonfiglio e Lorena Lidia Pagani, conviventi di Longo e Rizzi, sono socie della Spectre che controlla il 50% della Sytcenter, di cui Maria Paola Canegrati possiede il rimanente 50%. «Che le due conviventi fungano da paravento degli indagati - scrive il gip - è emerso in più di una conversazione». Intercettati il 14 maggio 2015, Rizzi e Pagani parlano delle prospettive di guadagno da affari in Brasile e in Cina e parlano di una società panamense e di una Usa, la More Than Lux, costituita da Rizzi e Longo, e di soldi che dovrebbero rientrare da un'altra società lussemburghese.

«Ma dalle intercettazioni - scrive il gip - è dato di intendere che queste non sono le sole società costituite dagli indagati, risultandone una seconda a Panama, la Ibesti International, e una a Dubai». L'8 agosto, due giorni dopo l'ok alla riforma sanitaria, il consigliere e la sua compagna parlano dell'affare brasiliano, legato alla costruzione di un ospedale pediatrico sul modello del milanese Buzzi. «Dall'ospedale pediatrico, cioè dall'ospedale in Brasile - dice Rizzi a Lorena Lidia Pagani - potrebbero venir fuori un paio di milioni a testa». Non solo.

Rizzi accenna a un affare di «compravendita di zucchero per la Russia» che «potrebbe essere una milionata da dividere in tre». Intanto il Pd e Sca preparano una mozione di sfiducia nei confronti della giunta, mentre il presidente Roberto Maroni annuncia che la Regione «sarà parte civile in un eventuale processo». «Sono deluso, stupito e incazzato - ha detto Maroni -. Non vogliamo coprire nessuno, chiunque abbia sbagliato risponderà». E Matteo Salvini annuncia la sospensione di Rizzi dalla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANGELO MINCUZZI SARA MONACI

dolo

Pratiche tornado Arrivano impiegati "metropolitani"

DOLO La Città Metropolitana ha deciso di destinare proprio personale ai Comuni di Dolo, Pianiga e Mira per agevolarli nello svolgimento delle procedure per l' accertamento e il rimborso dei danni subiti dai cittadini a causa del tornado. I comuni rivieraschi non avranno nessun costo aggiuntivo e dovranno solo corrispondere l' indennità di trasferta ai dipendenti.

La decisione è stata presa con soddisfazione dal Comune di Dolo. «Molti dei nostri uffici», spiegano il sindaco Alberto Polo e l' assessore Matteo Bellomo, «sono, ormai da mesi, in condizioni di profonda difficoltà a causa dell' urgenza e dell' entità dei carichi di lavoro determinati dal tornado dello scorso 8 luglio. Come amministrazione siamo quotidianamente impegnati in una duplice azione: da un lato rispondere, nel più breve tempo possibile, a tutte le esigenze dei nostri cittadini, dall' altra sensibilizzare tutte quelle istituzioni che, anche dal punto di vista economico, possono garantire un reale contributo a questa situazione che, ancora oggi, deve essere considerata d' emergenza». L' arrivo di personale della Città Metropolitana porterà quindi ad un disbrigo più veloce di tutte le pratiche.
Giacomo Piran.

DOLO Pratiche tornado Arrivano impiegati "metropolitani"

ESUMAZIONI IN CIMITERO «Persa l'urna di mamma»

Azione legale di due sorelle contro il Comune di Mira dopo l'incredibile errore. Nessuno sa dove siano finite le ceneri della madre. «Chi ha sbagliato paghi»

CAMPAGNA LUPIA Falsi tecnici Enel quattro casi Allarme del sindaco

La Città Metropolitana ha deciso di destinare proprio personale ai Comuni di Dolo, Pianiga e Mira per agevolare lo svolgimento delle procedure per l'accertamento e il rimborso dei danni subiti dai cittadini a causa del tornado. I comuni rivieraschi non avranno nessun costo aggiuntivo e dovranno solo corrispondere l'indennità di trasferta ai dipendenti.

Il sindaco Alberto Polo e l'assessore Matteo Bellomo, «sono, ormai da mesi, in condizioni di profonda difficoltà a causa dell'urgenza e dell'entità dei carichi di lavoro determinati dal tornado dello scorso 8 luglio. Come amministrazione siamo quotidianamente impegnati in una duplice azione: da un lato rispondere, nel più breve tempo possibile, a tutte le esigenze dei nostri cittadini, dall'altra sensibilizzare tutte quelle istituzioni che, anche dal punto di vista economico, possono garantire un reale contributo a questa situazione che, ancora oggi, deve essere considerata d'emergenza».

L'arrivo di personale della Città Metropolitana porterà quindi ad un disbrigo più veloce di tutte le pratiche.

Giacomo Piran.

ROTTAMIAMO A MANETTA ANCHE LE 2 RUOTE!

TERMINA DEFINITIVAMENTE IL 29 FEBBRAIO!

DA 7.900 € CON FINANZIAMENTO E SUPERROTTAMAZIONE

A GRANDE RICHIESTA, FIAT PROROGA LA PRIMA SUPERROTTAMAZIONE SU OGNI VEICOLO TARGATO: AUTO, TRATTORI, AUTOBUS E ANCHE SCOOTER!

SU TUTTA LA GAMMA 2.000 EURO DI INCENTIVO ROTTAMAZIONE. E IN PIÙ, CON FINANZIAMENTO E SUPERROTTAMAZIONE, PANDA È TUA CON 5 PORTE, CLIMA E RADIO DA 7.900 EURO, OLTRE ONERI FINANZIARI.

TAN 4,85% - TAEG 7,53%

ANCHE SABATO E DOMENICA.

SIANA www.siana-fcgroup.it Portogruaro - Tel. 0421.280038

PAVAN www.pavan-fcgroup.it Chioggia - Tel. 041.5543211 Pieve di Sacco (PD) - Tel. 049.8702900

STEFAR www.stefar-fcgroup.it Mirano - Tel. 041.5785411

GIACOMO PIRAN

Innovazione. In Emilia-Romagna al via la sinergia tra i laboratori pubblici e le imprese locali

Piano per la ricerca industriale

Al via l'assunzione di 490 ricercatori per 40 progetti strategici

BOLOGNA Parte in Emilia-Romagna la prima infornata di 490 ricercatori che lavoreranno su 40 progetti strategici di ricerca industriale finanziati dalla Regione con 35 milioni di euro e che saranno realizzati dai laboratori pubblici della via Emilia in stretta collaborazione con le imprese del territorio.

Ma nel giro di un paio di mesi il numero di assunzioni di cervelli salirà a quota 800, perché sono in arrivo i risultati di un secondo bando per sostenere ricerca e sviluppo hi-tech riservato alle aziende private, con una dotazione di ulteriori 31 milioni di euro.

La graduatoria ufficializzata ieri da Viale Aldo Moro dei progetti di ricerca industriale veicolati dalla Rete Alta tecnologia dell' Emilia-Romagna - il network di laboratori e centri ricerca universitari e pubblici - e che coinvolgeranno 161 imprese è infatti solo il primo step dell' azione complessiva da 66 milioni di euro annunciata la scorsa estate dal presidente regionale Stefano Bonaccini, grazie ai fondi del Por Fesr 2014-2020. L' inizio di un nuovo capitolo nella storia delle politiche regionali per la ricerca e l' innovazione - spiegò allora il governatore - mirate a irrorare la competitività del sistema-Emilia a 360 gradi.

«Qui si parla di progetti concreti con ricadute produttive dirette che vedono la nostra rete pubblica di ricerca parte proattiva nel rafforzare l' eccellenza tecnologica e la sperimentazione di filiere e distretti. Ogni progetto prevede il partenariato con almeno due imprese insediate in Emilia-Romagna - sottolinea l' assessore alle Attività produttive Palma Costi - e i nuovi cervelli lavoreranno per aumentare la competitività delle nostre fabbriche in cinque ambiti individuati dalla nostra Strategia di specializzazione intelligente, ossia quelli con le migliori prospettive di sviluppo: agrifood, costruzioni, scienze della vita, meccatronica e motoristica, industrie culturali e ricreative». Si va da progetti per la sicurezza alimentare e l' agricoltura di precisione agli edifici intelligenti, dalle tecnologie digitali per tutelare il patrimonio artistico ai biosensori nel biomedicale, da interventi per la manifattura 4.0 alla mobilità elettrica.

Il plafond regionale di 35 milioni coprirà circa il 70% delle spese tra costi del camici bianchi e materiali necessari per la ricerca. «La partecipazione a entrambi i bandi è stata molto alta - aggiunge l' assessore Costi - a conferma che negli anni questo territorio è riuscito a costruire un sistema di ricerca industriale sinergico, tra pubblico e privato, di grande qualità.

Nuovi prodotti, nuovi processi e nuovi servizi sono l' unica risposta a mercati globali sempre più



complessi e i ricercatori diventano le figure chiave per la competitività delle nostre imprese».

I 98 progetti ammessi a questo primo bando (di cui solo i primi 40 in graduatoria saranno finanziati) sarebbero in grado di per sé di attivare un migliaio di nuovi contratti di ricerca, con investimenti per oltre 100 milioni di euro.

Soddisfatto il presidente Bonaccini, che ricorda come la sua giunta sia riuscita «prima in Italia, a ottenere il via libera a tutti i 2 miliardi e mezzo dei fondi europei al 2020 e a mobilitare già quasi 1,8 miliardi dalla firma del Patto per il lavoro firmato la scorsa estate ».

Patto che punta a creare 120mila nuovi posti di lavoro e a portare la disoccupazione al 4,5%, dimezzandola, entro il 2020.

E sempre ieri è arrivata la notizia che l' Emilia-Romagna, con la sua Rete dell' Alta tecnologia, sarà project leader del progetto di ricerca europeo Inkrease, volto a selezionare e rafforzare l' internazionalizzazione dei network locali di innovazione, promuovendo in Ue collaborazioni trasversali tra le comunità dei ricercatori .

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ILARIA VESENTINI

Innovazione, caccia ai fondi europei

Il consiglio comunale dà l'ok per la partecipazione all'Urban Innovative Actions

REGGIO EMILIA Con il voto favorevole di tutto il Pd e del M5s e l'astensione delle altre forze politiche è passata in Consiglio Comunale la mozione che presentata dalla consigliera comunale Pd, Roberta Pavarini, come prima firmataria per impegnare la giunta a partecipare al bando europeo "Urban Innovative Actions", iniziativa della Commissione europea per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo. «Si tratta di un'opportunità molto interessante per la nostra città che rientra pienamente nei parametri richiesti dall'Europa su questo bando di nuova generazione dedicato agli agglomerati urbani - afferma Pavarini - Come ha confermato l'assessore Foracchia, il Comune ha deciso di cimentarsi nella progettazione di una proposta che rispecchi i criteri delle linee guida del bando, che sono molto esigenti in termini di tasso di innovazione e di complessità delle azioni che richiedono partenariati locali diffusi e capaci. Il bando offre la possibilità di lavorare su vari temi. Quelli che saranno prescelti dall'amministrazione saranno due: la povertà urbana nei quartieri disagiati e l'occupazione e le competenze nell'economia locale».

Secondo quanto riferisce al consigliera Pd, «il contributo all'80% potrà arrivare a 5 milioni di euro in tre anni». Un progetto che verrà seguito anche dall'agenzia E35, la fondazione nata dalla collaborazione tra enti reggiani che ha proprio come obiettivo la promozione europea ed internazionale del territorio. «Avremo modo di approfondire nella commissione competente le linee di dettaglio del bando e le idee di progettazione - aggiunge Pavarini - Mi sembra interessante poter entrare come consiglieri nelle dinamiche di questi processi regolati in modo molto strutturato e fornire un contributo di pensiero ai progettisti professionisti. Saranno ammessi solo progetti che siano nuovi nel panorama Europeo. Occorre quindi "escogitare" qualche processo che rompa gli schemi». Per Pavarini, «la città sta investendo su due binari che a mio giudizio possono rientrare nelle linee del bando: la rigenerazione urbana nel quartiere di Santa Croce che vede Comune, associazioni, imprese e Privati dialogare per creare un nuovo sistema culturale che generi lavoro, valore e cittadinanza su tema del riuso; la sperimentazione del progetto partecipativo del laboratorio di cittadinanza. A ciò si aggiunge la caratteristica prettamente residenziale di questo quadrante urbano che presenta la potenzialità più alta di innovazione sociale della città con le presenze strategiche del Tecnopolo e del Centro Malaguzzi».

18 Cronaca

I VIAGGI DELLA MEMORIA

Partiti e primi studenti diretti a Praga e Terezin

In 350 hanno raggiunto la Repubblica Ceca per visitare con la guida di Istoreo i luoghi della Shoah e della Resistenza contro il nazismo nel cuore dell'Europa



DALLA PARTE DELLE DONNE
«Nel 2016 il piano antiviolenza»
Riunione tra l'assessore e i rappresentanti dei Comuni capoluogo

REGGIO EMILIA
Principale lavoro per l'approvazione del Piano regionale contro la violenza di genere. Inti pomeriggio in banca a sala di consiglio del Comune di Reggio Emilia, l'assessore Foracchia ha presenziato alla riunione dei Comuni capoluogo...

REGGIO EMILIA
Con il voto favorevole di tutto il Pd e del M5s e l'astensione delle altre forze politiche è passata in Consiglio Comunale la mozione che presentata dalla consigliera comunale Pd, Roberta Pavarini, come prima firmataria per impegnare la giunta a partecipare al bando europeo "Urban Innovative Actions"...

REGGIO EMILIA
Ente come consigliere nella commissione di questi processi regolati in modo molto strutturato e fornire un contributo di pensiero ai progettisti professionisti. Saranno ammessi solo progetti che siano nuovi nel panorama Europeo. Occorre quindi "escogitare" qualche processo che rompa gli schemi. Per Pavarini, «la città sta investendo su due binari che a mio giudizio possono rientrare nelle linee del bando: la rigenerazione urbana nel quartiere di Santa Croce che vede Comune, associazioni, imprese e Privati dialogare per creare un nuovo sistema culturale che generi lavoro, valore e cittadinanza su tema del riuso; la sperimentazione del progetto partecipativo del laboratorio di cittadinanza. A ciò si aggiunge la caratteristica prettamente residenziale di questo quadrante urbano che presenta la potenzialità più alta di innovazione sociale della città con le presenze strategiche del Tecnopolo e del Centro Malaguzzi».

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

GAZZETTA MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 2016



REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

REGGIO EMILIA
Cinquantotto i reggiani che hanno aderito al bando europeo "Urban Innovative Actions" per testare soluzioni urbane con budget totale di 372 milioni di euro per il periodo 2014-2020. La prima call è fissata per il prossimo 31 marzo...

L' E CO NO MIA

Regione e fondi europei per un posto di lavoro a 490 ricercatori emiliani

Il bando finanziato dalla Ue con 35 milioni di euro Progetti industriali dall' agroalimentare all' edilizia

Ci sono le protesi "super tecnologiche" del Rizzoli, progettate su misura e poi realizzate con la stampante 3D e i legamenti personalizzati riprodotti con la medicina rigenerativa. Ci sono gli insetti che trasformano i rifiuti organici in bio materiali per usi agricoli (Biogest), gli scarti della lavorazione del vino che diventano prodotti salutisti (Terra & acqua Tech) e le cellule staminali per terapie avanzate (Cidstem).

Scorrendo la graduatoria dei 40 progetti di ricerca finanziati dalla Regione con 35 milioni di fondi europei si trovano i laboratori pronti a sfornare le innovazioni di domani. E si trova, secondo le stime di viale Aldo Moro, il lavoro dei prossimi mesi di 490 ricercatori, che avranno fondi per studiare la medicina rigenerativa, l'innovazione della filiera suina e del Parmigiano Reggiano, gli strumenti tecnologici per pianificare viaggi sostenibili presso luoghi storici e culturali della regione. In un momento in cui i ricercatori italiani costretti ad emigrare verso altri Paesi per continuare i loro studi sono agli onori delle cronache, l'impegno di fondi per generare «nuova e qualificata occupazione» va in controtendenza.

Questa prima tranche di progetti, che vengono sviluppati nei centri di ricerca, verrà seguita dai risultati di un altro bando, riservato invece alle imprese e ai loro centri di ricerca e sviluppo. In tutto si parla di 66 milioni di euro che serviranno a creare posti di lavoro per più di 800 ricercatori. Non una vera e propria stabilizzazione, ma un periodo di lavoro legato al singolo progetto: in alcuni casi però si parla di ricerche anche da 1 milione di euro. «Le assunzioni saranno nel rispetto delle tipologie di contratti usati nei laboratori - spiega l'assessore Palma Costi - cioè assegni di ricerca, posti a tempo determinato o contratti a progetto. Questo bando è stato costruito proprio per finanziare la ricerca industriale e ogni proposta doveva già avere il coinvolgimento di due aziende». Un modo per puntare sul lavoro altamente qualificato, che secondo Costi è l'unica prospettiva. «Le istituzioni devono fare il possibile perché i lavori a bassa intensità di valore aggiunto li fanno da altre parti spiega l'assessore - mentre noi abbiamo bisogno di nuovi ambiti. Ci sono praterie davanti a noi aperte dall'innovazione».



La Repubblica (ed. Bologna)

Emilia Romagna

©RIPRODUZIONE RISERVATA INNOVAZIONE La Regione
finanzia 40 progetti che danno lavoro a 490 ricercatori.

ELEONORA CAPELLI

Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Emilia Romagna

investimenti strategici ad alto contenuto tecnologico.

ANDREA ROPA

LA CITTÀ METROPOLITANA

Addetti in assemblea temono tagli nella busa paga

I dipendenti dell' ex Provincia sul piede di guerra annunciano per stamani un presidio in contemporanea col consiglio metropolitano. Sono in rivolta perché per effetto dello sfioramento del Patto di stabilità di circa 20 milioni di euro da parte della Città metropolitana si ritroveranno con le sanzioni direttamente nelle loro buste paga: «I "buchi" possono andare da 400 euro a 2.000, a seconda dei ruoli e delle professionalità esercitate - spiega ieri Marco Zatini della Rsu - tutto questo è intollerabile, abbiamo già i contratti congelati dal 2009». Non solo ripercussioni sui quasi 500 dipendenti però. «L' ente non sarà in grado di procedere a manutenzioni straordinarie sulle scuole superiori, potrà riasfaltare le strade solo dove sarà possibile coprire caso per caso la spesa, i centri per l' impiego e gli sportelli ai cittadini saranno a rischio apertura», denunciano i sindacati, che stamani saranno ricevuti dal vicesindaco metropolitano Brenda Barnini. Perché lo sfioramento? «Senza violare le regole fiscali di spesa imposte dall' Europa non si sarebbe potuto aprire le scuole, si difendono dalla Città metropolitana. «Altro che trano dell' economia nazionale, così le città metropolitane sono enti morti», attacca Zatini.

(e.f.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA L' INCONTRO I sindacati dei dipendenti della metrocittà si incontreranno stamani con la vicesindaco Brenda Barnini.

I profughi

Sos del prefetto "Rischio del raddoppio di presenze"

Giuffrida a Firenze potrebbero arrivare a 3.700. "Servono strutture"

70 che la settimana scorsa la mattina. Allarme e mobilitazione sul campo dal sindaco metropolitano nell'immagine che si è svolta a Palazzo Medici-Riccardi.

Una prima decisione per far fronte al raddoppio di presenze di circa 3.700 migranti, provenienti da diverse parti del mondo, è stata quella della strategia che prevede di non accogliere più di 1.000 persone in strutture esistenti in città. «La possibilità di un aumento delle presenze di circa 3.700 unità, rispetto ai 1.000 attualmente accolti, è un dato che non può essere ignorato», ha detto il sindaco metropolitano, il prefetto Giuseppe, ha detto il prefetto, che ha concordato con

la città di 700 presenze di migranti. Tra gli altri sono previsti 400 in strutture esistenti in città. Sono 1.000 i centri di accoglienza autorizzati in città e 1.000 i posti letto. Il numero di presenze è di circa 1.000. Il numero di presenze è di circa 1.000. Il numero di presenze è di circa 1.000.

INCONTRO
L'andata del sindaco metropolitano e vicesindaco Brenda Barnini

Nuova move up! Completa di tutto.

Da oggi di serie con:

- Navigatore
- Sensori di parcheggio
- Doppio Bluetooth
- Cerchi in lega
- Cruise Control

Tua da 129 euro al mese anticipo 2.310 euro, 35 rate TAN 3,99% e TAEG 6,76% con Progetto Valore Volkswagen.

Anche sabato 20 e domenica 21.

Volkswagen Firenze
Via Pratese 166 (Osmannoro) Tel. 055 46 50 200 - Viale Europa 219 Tel. 055 46 50 601
www.volkswagenfirenze.it Segui su

La Nuova Sardegna (ed. Olbia)

Sardegna

SEBASTIANO DEPPERU